

# IL BOLLETTINO DIOCESANO

---

Ufficiale per l'Arcidiocesi di  
Salerno - Campagna - Acerno



Nuova Serie del  
Bollettino del Clero

---

Anno LXXXIX  
n. 1  
Gennaio - Aprile 2011

## Il Bollettino Diocesano

Periodico  
Nuova serie  
Anno LXXXIX

**Direttore Responsabile:**  
Nello Senator

**Redazione:** Marcello De Maio  
Sabato Naddeo  
Riccardo Rampolla  
Pino Clemente

**Segretaria:** Maria Giovanna Pierri

**Sede:**  
Via Roberto il Guiscardo, 2  
84121 Salerno  
Tel. 089.258 30 52  
Fax: 089.258 12 41



**Tipografia:**  
**MULTISTAMPA srl**  
*Grafica – Stampa – Editoria*  
84096 - Montecorvino Rovella (SA)  
Tel. 089.867712 - [www.multistampa.it](http://www.multistampa.it)

Reg. Trib. Salerno n.2/2011 del 16/02/2011

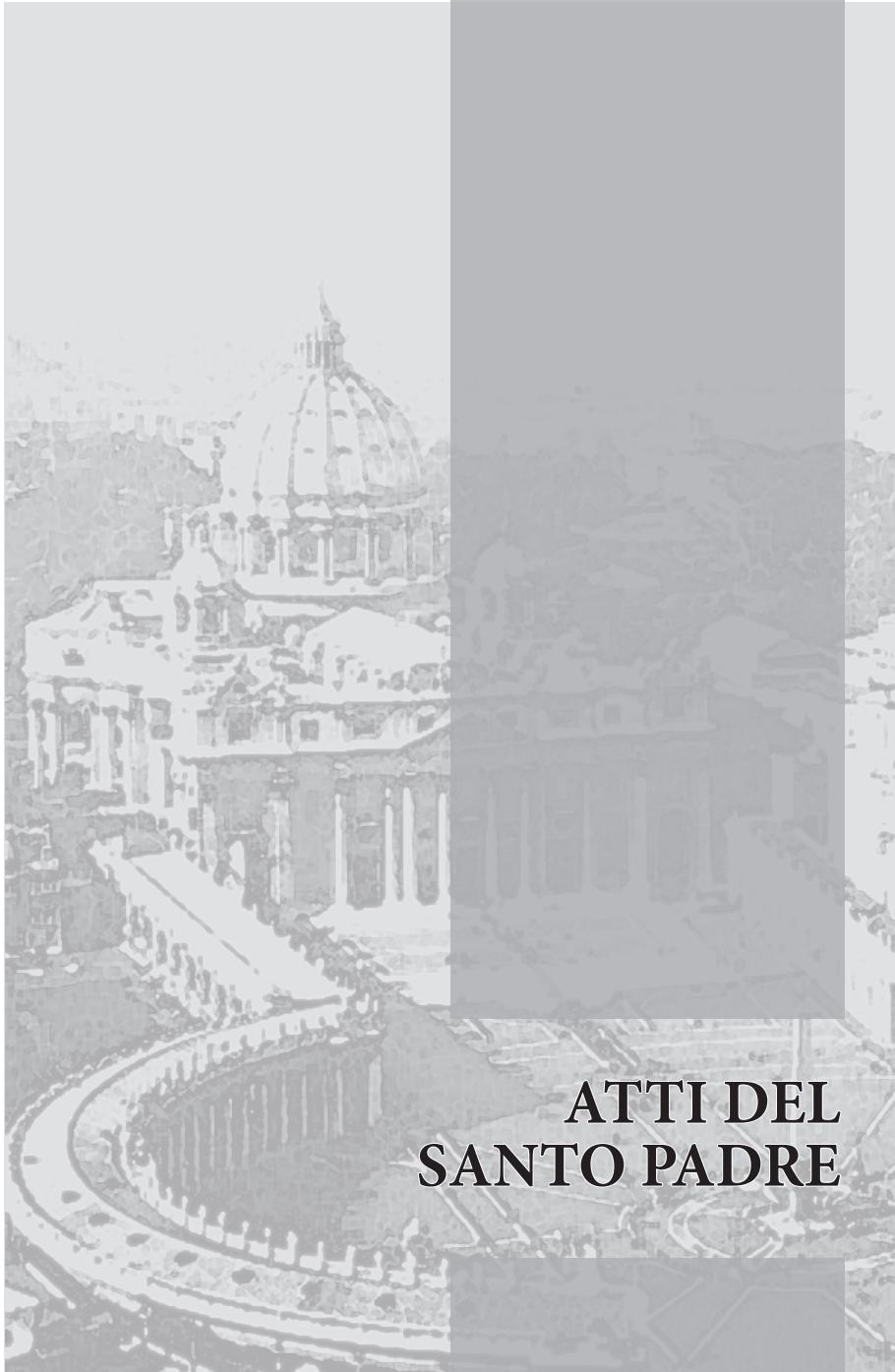
Mail: [bollettino@diocesisalerno.it](mailto:bollettino@diocesisalerno.it)  
[www.arcidiocesidisalerno-campagna-acerno.it](http://www.arcidiocesidisalerno-campagna-acerno.it)



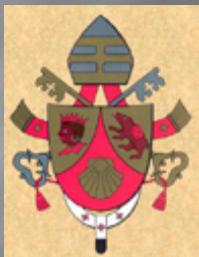








**ATTI DEL  
SANTO PADRE**



*«Come il Padre  
ha mandato  
me, anch'io  
mando voi»*

*(Gv 20,21)*

## **Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la Giornata missionaria mondiale 2011**

In occasione del Giubileo del 2000, il Venerabile Giovanni Paolo II, all'inizio di un nuovo millennio dell'era cristiana, ha ribadito con forza la necessità di rinnovare l'impegno di portare a tutti l'annuncio del Vangelo «con lo stesso slancio dei cristiani della prima ora» (Lett. ap. Novo millennio ineunte, 58). È il servizio più prezioso che la Chiesa può rendere all'umanità e ad ogni singola persona alla ricerca delle ragioni profonde per vivere in pienezza la propria esistenza. Perciò quello stesso invito risuona ogni anno nella celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale. L'incessante annuncio del Vangelo, infatti, vivifica anche la Chiesa, il suo fervore, il suo spirito apostolico, rinnova i suoi metodi pastorali perché siano sempre più appropriati alle nuove situazioni - anche quelle che richiedono una nuova evangeliz-

*zazione - e animati dallo slancio missionario:*

*missionario: «La missione rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. La fede si rafforza donandola! La nuova evangelizzazione dei popoli cristiani troverà ispirazione*

*la necessità di  
rinnovare l'impegno  
di portare a tutti  
l'annuncio del  
Vangelo*

*e sostegno nell'impegno per la missione universale» (Giovanni Paolo II, Enc. Redemptoris missio, 2).*

***Andate e annunciate***

Questo obiettivo viene continuamente ravvivato dalla ce-

lebrazione della liturgia, specialmente dell'Eucaristia, che si conclude sempre riecheggiando il mandato di Gesù risorto agli Apostoli: "Andate..." (Mt 28,19). La liturgia è sempre una chiamata 'dal mondo' e un nuovo invio 'nel mondo' per testimoniare ciò che si è sperimentato: la potenza salvifica della Parola di Dio, la potenza salvifica del Mistero Pasquale di Cristo. Tutti coloro che hanno incontrato il Signore risorto hanno sentito il bisogno di darne l'annuncio ad altri, come fecero i due discepoli di Emmaus. Essi, dopo aver riconosciuto il Signore nello spezzare il pane, «partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme dove trovarono riuniti gli Undici» e riferirono ciò che era accaduto loro lungo la strada (Lc 24,33-34). Il Papa Giovanni Paolo II esortava ad essere "vigili e pronti a riconoscere il suo volto e correre dai nostri fratelli a portare il grande annuncio: "Abbiamo visto il Signore!"» (Lett. ap. Novo millennio ineunte, 59).

### *A tutti*

Destinatari dell'annuncio del Vangelo sono tutti i popoli. La Chiesa, «per sua natura è missionaria, in quanto essa trae origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo, secondo il disegno di Dio Padre» (Conc. Ecum. Vat. II, Decr. Ad gentes, 2). Questa è «la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare» (Paolo VI, Esort. ap. Evangelii nuntiandi, 14). Di conseguenza, non può mai chiudersi in se stessa. Si radica in determinati luoghi per andare oltre. La sua azione, in adesione alla parola di Cristo e sotto l'influsso della sua grazia e della sua carità, si fa pienamente e attualmente presente a tutti gli uomini e a tutti i popoli per condurli alla fede in Cristo (cfr Ad gentes, 5).

Questo compito non ha perso la sua urgenza. Anzi, «la missione di Cristo redentore, affidata alla Chiesa, è ancora ben lontana dal suo compimento ... Uno sguardo d'insieme all'umanità dimostra che tale missione è ancora agli inizi e che dobbiamo impegnarci con tutte le forze al suo servizio» (Giovanni Paolo II, Enc. Re-

*Tutti coloro  
che hanno  
incontrato il  
Signore risorto  
hanno sentito  
il bisogno  
di darne  
l'annuncio ad  
altri*

*Non possia-  
mo rimanere  
tranquilli al  
pensiero che,  
dopo duemila  
anni, ci sono  
ancora po-  
poli che non  
conoscono  
Cristo*

demptoris missio, 1). Non possiamo rimanere tranquilli al pensiero che, dopo duemila anni, ci sono ancora popoli che non conoscono Cristo e non hanno ancora ascoltato il suo Messaggio di salvezza.

Non solo; ma si allarga la schiera di coloro che, pur avendo ricevuto l'annuncio del Vangelo, lo hanno dimenticato e abbandonato, non si riconoscono più nella Chiesa; e molti ambienti, anche in società tradizionalmente cristiane, sono oggi refrattari ad aprirsi alla parola della fede. È in atto un cambiamento culturale, alimentato anche dalla globalizzazione, da movimenti di pensiero e dall'imperante relativismo, un cambiamento che porta ad una mentalità e ad uno stile di vita che prescindono dal Messaggio evangelico, come se Dio non esistesse, e che esaltano la ricerca del benessere, del guadagno facile, della carriera e del successo come scopo della vita, anche a scapito dei valori morali.

### ***Corresponsabilità di tutti***

La missione universale coinvolge tutti, tutto e sempre. Il Vangelo non è un bene esclusivo di chi lo ha ricevuto, ma è un dono da condividere, una bella notizia da comunicare. E questo dono-impegno è affidato non soltanto ad alcuni, bensì a tutti i battezzati, i quali sono «stirpe eletta, ... gente santa, popolo che Dio si è acquistato» (1Pt 2,9), perché proclami le sue opere meravigliose.

*È importante che sia i singoli battezzati e sia le comunità ecclesiali siano interessati non in modo sporadico e saltuario alla missione, ma in modo costante*

Ne sono coinvolte pure tutte le attività. L'attenzione e la cooperazione all'opera evangelizzatrice della Chiesa nel mondo non possono essere limitate ad alcuni momenti e occasioni particolari, e non possono neppure essere considerate come una delle tante attività pastorali: la dimensione missionaria della Chiesa è essenziale, e pertanto va tenuta sempre presente. E' importante che sia i singoli battezzati e sia le comunità ecclesiali siano interessati non in modo sporadico e saltuario alla missione, ma in modo costante, come forma della vita cristiana. La stessa Giornata Missionaria non

è un momento isolato nel corso dell'anno, ma è una preziosa occasione per fermarsi a riflettere se e come rispondiamo alla vocazione missionaria; una risposta essenziale per la vita della Chiesa.

## ***Evangelizzazione globale***

L'evangelizzazione è un processo complesso e comprende vari elementi. Tra questi, un'attenzione peculiare da parte dell'animazione missionaria è stata sempre data alla solidarietà. Questo è anche uno degli obiettivi della Giornata Missionaria Mondiale, che, attraverso le Pontificie Opere Missionarie, sollecita l'aiuto per lo svolgimento dei compiti di evangelizzazione nei territori di missione. Si tratta di sostenere istituzioni necessarie per stabilire e consolidare la Chiesa mediante i catechisti, i seminari, i sacerdoti; e anche di dare il proprio contributo al miglioramento delle condizioni di vita

delle persone in Paesi nei quali più gravi sono i fenomeni di povertà, malnutrizione soprattutto infantile, malattie, carenza di servizi sanitari e per l'istruzione. Anche questo rientra nella missione della Chiesa. Annunciando il Vangelo, essa si prende a cuore la vita umana in senso pieno. Non è accettabile, ribadiva il Servo di Dio Paolo VI, che nell'evangelizzazione si trascurino i temi riguardanti la promozione umana, la giustizia, la liberazione da ogni forma di oppressione, ovviamente nel rispetto dell'autonomia della sfera politica. Disinteressarsi dei problemi temporali dell'umanità significherebbe «dimenticare la lezione che viene dal Vangelo sull'amore del prossimo sofferente e bisognoso» (Esort. ap. Evangelii nuntiandi, 31.34); non sarebbe in sintonia con il comportamento di Gesù, il quale «percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e infermità» (Mt 9,35).

Così, attraverso la partecipazione corresponsabile alla missione della Chiesa, il cristiano diventa costruttore della comunione, della pace, della solidarietà che Cristo ci ha donato, e collabora alla realizzazione del piano salvifico di Dio per tutta l'umanità. Le sfide che questa incontra, chiamano i cristiani a camminare insieme agli altri, e la missione è parte integrante di questo cammino con tutti. In essa noi portiamo, seppure in vasi di creta, la nostra vocazione cristiana, il tesoro

*Non è accettabile che nell'evangelizzazione si trascurino i temi riguardanti la promozione umana, la giustizia, la liberazione da ogni forma di oppressione*

*La Giornata Missionaria ravvivi in ciascuno il desiderio e la gioia di «andare» incontro all'umanità portando a tutti Cristo.*

inestimabile del Vangelo, la testimonianza viva di Gesù morto e risorto, incontrato e creduto nella Chiesa.

La Giornata Missionaria ravvivi in ciascuno il desiderio e la gioia di “andare” incontro all’umanità portando a tutti Cristo. Nel suo nome vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica, in particolare a quanti maggiormente faticano e soffrono per il Vangelo.

**Benedetto PP. XVI**

Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI  
a S.E. l'Onorevole Giorgio Napolitano,  
Presidente della Repubblica Italiana,

*Illustrissimo Signore  
On. GIORGIO NAPOLITANO  
Presidente della Repubblica Italiana*



Il 150° anniversario dell'unificazione politica dell'Italia mi offre la felice occasione per riflettere sulla storia di questo amato Paese, la cui Capitale è Roma, città in cui la divina Provvidenza ha posto la Sede del Successore dell'Apostolo Pietro. Pertanto, nel formulare a Lei e all'intera Nazione i miei più fervidi voti augurali, sono lieto di parteciparLe, in segno dei profondi vincoli di amicizia e di collaborazione che legano l'Italia e la Santa Sede, queste mie considerazioni.

Il processo di unificazione avvenuto in Italia nel corso del XIX secolo è passato alla storia con il nome di Risorgimento, costituì il naturale sbocco di uno sviluppo identitario nazionale iniziato molto tempo prima. In effetti, la nazione italiana, come comunità di persone unite dalla lingua,

*Il Cristianesimo ha contribuito in maniera fondamentale alla costruzione dell'identità italiana attraverso l'opera della Chiesa*

dalla cultura, dai sentimenti di una medesima appartenenza, seppure nella pluralità di comunità politiche articolate sulla penisola, comincia a formarsi nell'età medievale. Il Cristianesimo ha contribuito in maniera fondamentale alla costruzione dell'identità italiana attraverso l'opera della Chiesa, delle sue istituzioni educative ed assistenziali, fissando modelli di comportamento, configurazioni istituzionali, rapporti sociali; ma anche

*In occasione  
dei 150 anni  
dell'unità  
politica  
d'Italia*

mediante una ricchissima attività artistica: la letteratura, la pittura, la scultura, l'architettura, la musica. Dante, Giotto, Petrarca, Michelangelo, Raffaello, Pierluigi da Palestrina, Caravaggio, Scarlatti, Bernini e Borromini sono solo alcuni nomi di una filiera di grandi artisti che, nei secoli, hanno dato un apporto fondamentale alla formazione dell'identità italiana. Anche le esperienze di santità, che numerose hanno costellato la storia dell'Italia, contribuirono fortemente a costruire tale identità, non solo sotto lo specifico profilo di una peculiare realizzazione del messaggio evangelico, che ha marcato nel tempo l'esperienza religiosa e la spiritualità degli italiani (si pensi alle grandi e molteplici espressioni della pietà popolare), ma pure sotto il profilo culturale e persino politico. San Francesco di Assisi, ad esempio, si segnala anche per il contributo a forgiare la lingua nazionale; santa Caterina da Siena offre, seppure semplice popolana, uno stimolo formidabile alla elaborazione di un pensiero politico e giuridico italiano.

L'apporto della Chiesa e dei credenti al processo di formazione e di consolidamento dell'identità nazionale continua nell'età moderna e contemporanea. Anche quando parti della penisola furono assoggettate alla sovranità di potenze straniere, fu proprio grazie a tale identità ormai netta e forte che, nonostante il perdurare nel tempo della frammentazione geopolitica, la nazione italiana poté continuare a sussistere e ad essere consapevole di sé.

Perciò, l'unità d'Italia, realizzatasi nella seconda metà dell'Ottocento, ha

*Per ragioni  
storiche,  
culturali e  
politiche  
complesse, il  
Risorgimento  
è passato  
come un moto  
contrario alla  
Chiesa*

potuto aver luogo non come artificiosa costruzione politica di identità diverse, ma come naturale sbocco politico di una identità nazionale forte e radicata, sussistente da tempo. La comunità politica unitaria nascente a conclusione del ciclo risorgimentale ha avuto, in definitiva, come collante che teneva unite le pur sussistenti diversità locali, proprio la preesistente identità nazionale, al cui modellamento il Cristianesimo e la Chiesa hanno dato un contributo fondamentale.

Per ragioni storiche, culturali e politiche complesse, il Risorgimento è passato come un moto contrario alla Chiesa, al Cattolicesimo, talora anche alla religione in generale. Senza negare il ruolo di tradizioni di pensiero diverse, alcune marcate

da venature giurisdizionaliste o laiciste, non si può sottacere l'apporto di pensiero - e talora di azione - dei cattolici alla formazione dello Stato unitario. Dal punto di vista del pensiero politico basterebbe ricordare tutta la vicenda del neoguelfismo che conobbe in Vincenzo Gioberti un illustre rappresentante; ovvero pensare agli orientamenti cattolico-liberali di Cesare Balbo, Massimo d'Azeglio, Raffaele Lambruschini. Per il pensiero filosofico, politico ed anche giuridico risalta la grande figura di Antonio Rosmini, la cui influenza si è dispiegata nel tempo, fino ad informare punti significativi della vigente Costituzione italiana. E per quella letteratura che tanto ha contribuito a "fare gli italiani", cioè a dare loro il senso dell'appartenenza alla nuova comunità politica che il processo risorgimentale veniva plasmando, come non ricordare Alessandro Manzoni, fedele interprete della fede e della morale cattolica; o Silvio Pellico, che con la sua opera autobiografica sulle dolorose vicissitudini di un patriota seppe testimoniare la conciliabilità dell'amor di Patria con una fede adamantina.

E di nuovo figure di santi, come san Giovanni Bosco, spinto dalla preoccupazione pedagogica a comporre manuali di storia Patria, che modellò l'appartenenza all'istituto da lui fondato su un paradigma coerente con una sana concezione liberale: "cittadini di fronte allo Stato e religiosi di fronte alla Chiesa".

La costruzione politico-istituzionale dello Stato unitario coinvolse diverse personalità del mondo politico, diplomatico e militare, tra cui anche esponenti del mondo cattolico. Questo processo, in quanto dovette inevitabilmente misurarsi col problema della sovranità temporale dei Papi (ma anche perché portava ad estendere ai territori via via acquisiti una legislazione in materia ecclesiastica di orientamento fortemente laicista), ebbe effetti dilaceranti nella coscienza individuale e collettiva dei cattolici italiani, divisi tra gli opposti sentimenti di fedeltà nascenti dalla cittadinanza da un lato e dall'appartenenza ecclesiale dall'altro. Ma si deve riconoscere che, se fu il processo di unificazione politico-istituzionale a produrre quel conflitto tra Stato e Chiesa che è passato alla storia col nome di "Questione Romana", suscitando di conseguenza

*La costruzione politico-istituzionale dello Stato unitario coinvolse diverse personalità del mondo politico, diplomatico e militare, tra cui anche esponenti del mondo cattolico*

l'aspettativa di una formale “Conciliazione”, nessun conflitto si verificò nel corpo sociale, segnato da una profonda amicizia tra comunità civile e comunità ecclesiale. L'identità nazionale degli italiani, così fortemente radicata nelle tradizioni cattoliche, costituì in verità la base più solida della conquistata unità politica. In definitiva, la Conciliazione doveva avvenire fra le Istituzioni, non nel corpo sociale, dove fede e cittadinanza non erano in conflitto. Anche negli anni della dilacerazione i cattolici hanno lavorato all'unità del Paese.

L'astensione dalla vita politica, seguente il “*non expedit*”, rivolse le realtà del mondo cattolico verso una grande assunzione di responsabilità nel sociale: educazione, istruzione, assistenza, sanità, cooperazione, economia sociale, furono ambiti di impegno che fecero crescere una società solidale e fortemente coesa. La vertenza apertasi tra Stato e Chiesa con la proclamazione di Roma capitale d'Italia e con la fine dello Stato Pontificio, era particolarmente complessa.

Si trattava indubbiamente di un caso tutto italiano, nella misura in cui solo l'Italia ha la singolarità di ospitare la sede del Papato. D'altra parte, la questione aveva una indubbia rilevanza anche internazionale. Si deve

*L'apporto fondamentale dei cattolici italiani alla elaborazione della Costituzione repubblicana del 1947 è ben noto*

notare che, finito il potere temporale, la Santa Sede, pur reclamando la più piena libertà e la sovranità che le spetta nell'ordine suo, ha sempre rifiutato la possibilità di una soluzione della “Questione Romana” attraverso imposizioni dall'esterno, confidando nei sentimenti del popolo italiano e nel senso di responsabilità e giustizia dello Stato italiano. La firma dei Patti lateranensi, l'11 febbraio 1929, segnò la definitiva soluzione del problema. A

proposito della fine degli Stati pontifici, nel ricordo del beato Papa Pio IX e dei Successori, riprendo le parole del Cardinale Giovanni Battista Montini, nel suo discorso tenuto in Campidoglio il 10 ottobre 1962: “Il papato riprese con inusitato vigore le sue funzioni di maestro di vita e di testimonio del Vangelo, così da salire a tanta altezza nel governo spirituale della Chiesa e nell'irradiazione sul mondo, come prima non mai”.

L'apporto fondamentale dei cattolici italiani alla elaborazione della Costituzione repubblicana del 1947 è ben noto. Se il testo costituzionale fu il positivo frutto di un incontro e di una collaborazione tra diverse

tradizioni di pensiero, non c'è alcun dubbio che solo i costituenti cattolici si presentarono allo storico appuntamento con un preciso progetto sulla legge fondamentale del nuovo Stato italiano; un progetto maturato all'interno dell'Azione Cattolica, in particolare della FUCI e del Movimento Laureati, e dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ed oggetto di riflessione e di elaborazione nel *Codice di Camaldoli* del 1945 e nella *XIX Settimana Sociale dei Cattolici Italiani* dello stesso anno, dedicata al tema "Costituzione e Costituente".

Da lì prese l'avvio un impegno molto significativo dei cattolici italiani nella politica, nell'attività sindacale, nelle istituzioni pubbliche, nelle realtà economiche, nelle espressioni della società civile, offrendo così un contributo assai rilevante alla crescita del Paese, con dimostrazione di assoluta fedeltà allo Stato e di dedizione al bene comune e collocando l'Italia in proiezione europea.

Negli anni dolorosi ed oscuri del terrorismo, poi, i cattolici hanno dato la loro testimonianza di sangue: come non ricordare, tra le varie figure, quelle dell'On. Aldo Moro e del Prof. Vittorio Bachelet? Dal canto suo la Chiesa, grazie anche alla larga libertà assicurata dal Concordato lateranense del 1929, ha continuato, con le proprie istituzioni ed attività, a fornire un fattivo contributo al bene comune, intervenendo in particolare a sostegno delle persone più emarginate e sofferenti, e soprattutto proseguendo ad alimentare il corpo sociale di quei valori morali che sono essenziali per la vita di una società democratica, giusta, ordinata. Il bene del Paese, integralmente inteso, è stato sempre perseguito e particolarmente espresso in momenti di alto significato, come nella "grande preghiera per l'Italia" indetta dal Venerabile Giovanni Paolo II il 10 gennaio 1994.

*una nuova fase dei rapporti tra Chiesa e Stato in Italia*

La conclusione dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense, firmato il 18 febbraio 1984, ha segnato il passaggio ad una nuova fase dei rapporti tra Chiesa e Stato in Italia. Tale passaggio fu chiaramente avvertito dal mio Predecessore, il quale, nel discorso pronunciato il 3 giugno 1985, all'atto dello scambio degli strumenti di ratifica dell'Accordo, notava che, come "strumento di concordia e collaborazione, il Concordato si situa ora in una società caratterizzata dalla libera competizione delle idee e dalla pluralistica articolazione delle diverse componenti sociali: esso può e deve costituire

un fattore di promozione e di crescita, favorendo la profonda unità di ideali e di sentimenti, per la quale tutti gli italiani si sentono fratelli in una stessa Patria". Ed aggiungeva che nell'esercizio della sua diaconia per l'uomo "la Chiesa intende operare nel pieno rispetto dell'autonomia dell'ordine politico e della sovranità dello Stato.

Parimenti, essa è attenta alla salvaguardia della libertà di tutti, condizione indispensabile alla costruzione di un mondo degno dell'uomo, che solo nella libertà può ricercare con pienezza la verità e aderirvi sinceramente, trovandovi motivo ed ispirazione per l'impegno solidale ed unitario al bene comune".

L'Accordo, che ha contribuito largamente alla delineazione di quella sana laicità che denota lo Stato italiano ed il suo ordinamento giuridico, ha evidenziato i due principi supremi che sono chiamati a presiedere alle relazioni fra Chiesa e comunità politica: quello della distinzione di ambiti e quello della collaborazione.

Una collaborazione motivata dal fatto che, come ha insegnato il Concilio Vaticano II, entrambe, cioè la Chiesa e la comunità politica, "anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale delle stesse persone umane" (*Cost. Gaudium et spes*, 76).

L'esperienza maturata negli anni di vigenza delle nuove disposizioni pattizie ha visto, ancora una volta, la Chiesa ed i cattolici impegnati in vario modo a favore di quella "promozione dell'uomo e del bene del Paese" che, nel rispetto della reciproca indipendenza e sovranità, costituisce principio ispiratore ed orientante del Concordato in vigore (art. 1).

La Chiesa è consapevole non solo del contributo che essa offre alla società civile per il bene comune, ma anche di ciò che riceve dalla società civile, come afferma il Concilio Vaticano II: "chiunque promuove la comunità umana nel campo della famiglia, della cultura, della vita economica e sociale, come pure della politica, sia nazionale che internazionale, porta anche un non piccolo aiuto, secondo la volontà di Dio, alla comunità ecclesiale, nelle cose in cui essa dipende da fattori esterni" (*Cost. Gaudium et spes*, 44).

Nel guardare al lungo divenire della storia, bisogna riconoscere che la nazione italiana ha sempre avvertito l'onere ma al tempo stesso il singolare privilegio dato dalla situazione peculiare per la quale è in Italia, a Roma, la sede del successore di Pietro e quindi il centro

della cattolicità. E la comunità nazionale ha sempre risposto a questa consapevolezza esprimendo vicinanza affettiva, solidarietà, aiuto alla Sede Apostolica per la sua libertà e per assecondare la realizzazione delle condizioni favorevoli all'esercizio del ministero spirituale nel mondo da parte del successore di Pietro, che è Vescovo di Roma e Primate d'Italia. Passate le turbolenze causate dalla "questione romana", giunti all'auspicata Conciliazione, anche lo Stato Italiano ha offerto e continua ad offrire una collaborazione preziosa, di cui la Santa Sede fruisce e di cui è consapevolmente grata.

Nel presentare a Lei, Signor Presidente, queste riflessioni, invoco di cuore sul popolo italiano l'abbondanza dei doni celesti, affinché sia sempre guidato dalla luce della fede, sorgente di speranza e di perseverante impegno per la libertà, la giustizia e la pace.

*Vaticano, 17 marzo 2011*

**Benedetto PP. XVI**



*Una ferita  
nel cuore  
dell'essere  
umano*

## Discorso di Benedetto XVI all' Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita

*L'aborto è un "dramma" per la donna e una "ferita gravissima" per la coscienza morale. Lo ha ribadito il Papa ricevendo in udienza stamane, sabato 26 febbraio, nella Sala Clementina, i partecipanti all'assemblea generale della Pontificia Accademia per la Vita.*

Signori Cardinali  
Venerati Fratelli nell'Episcopato  
e nel Sacerdozio,  
cari Fratelli e Sorelle,  
vi accolgo con gioia in occasione dell'Assemblea annuale della Pontificia Accademia per la Vita. Saluto in particolare il Presidente, Mons. Ignacio Carrasco de Paula, e lo ringrazio per le sue cortesi parole. A ciascuno rivolgo il mio cordiale benvenuto! Nei lavori di questi giorni avete affrontato temi di rilevante attualità, che interrogano profondamente la società contemporanea e la sfidano a trovare risposte sempre più adeguate al bene della persona umana. La tematica della sindrome post-abortiva - vale a dire il grave disagio psichico sperimentato frequentemente dalle donne che hanno fatto ricorso all'aborto volontario - rivela

*La tematica della sindrome post-abortiva rivela la voce insopprimibile della coscienza morale*

la voce insopprimibile della coscienza morale, e la ferita gravissima che essa subisce ogniqualvolta l'azione umana tradisce l'innata vocazione al bene dell'essere umano, che essa testimonia. In questa riflessione sarebbe utile anche porre l'attenzione

sulla coscienza, talvolta offuscata, dei padri dei bambini, che spesso lasciano sole le donne incinte. La coscienza morale - insegnata il Catechismo della Chiesa Cattolica - è quel "giudizio della ragione, mediante il quale la persona umana

riconosce la qualità morale di un atto concreto che sta per porre, sta compiendo o ha compiuto" (n. 1778). È infatti compito della coscienza morale discernere il bene dal male nelle diverse situazioni dell'esistenza, affinché, sulla base di questo giudizio, l'essere umano possa liberamente orientarsi al bene. A quanti vorrebbero negare l'esistenza della coscienza morale nell'uomo, riducendo la sua voce al risultato di condizionamenti esterni o ad un fenomeno puramente emotivo, è importante ribadire che la qualità morale dell'agire umano non è un valore estrinseco oppure opzionale e non è neppure una prerogativa dei cristiani o dei credenti, ma accomuna ogni essere umano. Nella coscienza morale Dio parla a ciascuno e invita a difendere la vita umana in ogni momento. In questo legame personale con il Creatore sta la dignità profonda della coscienza morale e la ragione della sua inviolabilità.

Nella coscienza l'uomo tutto intero - intelligenza, emotività, volontà - realizza la propria vocazione al bene, cosicché la scelta del bene o del male nelle situazioni concrete dell'esistenza finisce per segnare profondamente la persona umana in ogni espressione del suo essere. Tutto l'uomo, infatti, rimane ferito quando il suo agire si svolge contrariamente al dettame della propria coscienza. Tuttavia, anche quando l'uomo rifiuta la verità e il bene che il Creatore gli propone, Dio non lo abbandona, ma, proprio attraverso la voce della coscienza, continua a cercarlo e a parlargli, affinché riconosca l'errore e si apra alla Misericordia divina, capace di sanare qualsiasi ferita.

I medici, in particolare, non possono venire meno al grave compito di difendere dall'inganno la coscienza di molte donne che pensano di trovare nell'aborto la soluzione a difficoltà familiari, economiche, sociali, o a problemi di salute del loro bambino.

*È infatti compito della coscienza morale discernere il bene dal male nelle diverse situazioni dell'esistenza*

*I medici, in particolare, non possono venire meno al grave compito di difendere dall'inganno la coscienza di molte donne che pensano di trovare nell'aborto la soluzione a difficoltà familiari, economiche, sociali, o a problemi di salute del loro bambino*

leca, ma persino un doveroso atto “terapeutico” per evitare sofferenze al bambino e alla sua famiglia, e un “ingiusto” peso alla società. Su uno sfondo culturale caratterizzato dall’ eclissi del senso della vita, in cui si è molto attenuata la comune percezione della gravità morale dell’aborto e di altre forme di attentati contro la vita umana, si richiede ai medici una speciale fortezza per continuare ad affermare che l’aborto non risolve nulla, ma uccide il bambino, distrugge la donna e acceca la coscienza del padre del bambino, rovinando, spesso, la vita famigliare.

Tale compito, tuttavia, non riguarda solo la professione medica e gli operatori sanitari. È necessario che la società tutta si ponga a difesa del diritto alla vita del concepito e del vero bene della donna, che mai, in nessuna circostanza, potrà trovare realizzazione nella scelta dell’aborto. Parimenti sarà necessario - come indicato dai vostri lavori - non far mancare gli aiuti necessari alle donne che, avendo purtroppo già fatto ricorso all’aborto, ne stanno ora sperimentando tutto il dramma morale ed esistenziale. Molteplici sono le iniziative, a livello diocesano o da parte di singoli enti di volontariato, che offrono sostegno psicologico e

*È necessario che la società tutta si ponga a difesa del diritto alla vita*

spirituale, per un recupero umano pieno. La solidarietà della comunità cristiana non può rinunciare a questo tipo di corresponsabilità. Vorrei richiamare a tale proposito l’invito rivolto dal Venerabile Giovanni Paolo II alle donne che hanno fatto ricorso all’aborto: “La

Chiesa sa quanti condizionamenti possono aver influito sulla vostra decisione, e non dubita che in molti casi s’ è trattato d’una decisione sofferta, forse drammatica. Probabilmente la ferita nel vostro animo non s’è ancor rimarginata. In realtà, quanto è avvenuto è stato e rimane profondamente ingiusto. Non lasciatevi prendere, però, dallo scoraggiamento e non abbandonate la speranza. Sappiate comprendere, piuttosto, ciò che si è verificato e interpretatelo nella sua verità. Se ancora non l’avete fatto, apritevi con umiltà e fiducia al pentimento: il Padre di ogni misericordia vi aspetta per offrirvi il suo perdono e la sua pace nel sacramento della Riconciliazione. Allo stesso Padre e alla sua misericordia potete affidare con speranza il vostro bambino. Aiutate dal consiglio e dalla vicinanza di persone amiche e competenti, potrete essere con la vostra sofferta testimonianza tra i più eloquenti difensori del diritto di tutti alla vita” (Enc. Evangelium vitae, 99).

La coscienza morale dei ricercatori e di tutta la società civile è intimamente implicata anche nel secondo tema oggetto dei vostri lavori: l'utilizzo delle banche del cordone ombelicale, a scopo clinico e di ricerca. La ricerca medico-scientifica è un valore, e dunque un impegno, non solo per i ricercatori, ma per l'intera comunità civile. Ne scaturisce il dovere di promozione di ricerche eticamente valide da parte delle istituzioni e il valore della solidarietà dei singoli nella partecipazione a ricerche volte a promuovere il bene comune. Questo valore, e la necessità di questa solidarietà, si evidenziano molto bene nel caso dell'impiego delle cellule staminali provenienti dal cordone ombelicale.

Si tratta di applicazioni cliniche importanti e di ricerche promettenti sul piano scientifico, ma che nella loro realizzazione molto dipendono dalla generosità nella donazione del sangue cordonale al momento del parto e dall'adeguamento delle strutture, per rendere attuativa la volontà di donazione da parte delle partorienti. Invito, pertanto, tutti voi a farvi promotori di una vera e consapevole solidarietà umana e cristiana. A tale proposito, molti ricercatori medici guardano giustamente con perplessità al crescente fiorire di banche private per la conservazione del sangue cordonale ad esclusivo uso autologo. Tale opzione - come dimostrano i lavori della vostra Assemblea - oltre ad essere priva di una reale superiorità scientifica rispetto alla donazione cordonale, indebolisce il genuino spirito solidaristico che deve costantemente animare la ricerca di quel bene comune a cui, in ultima analisi, la scienza e la ricerca mediche tendono.

Cari Fratelli e Sorelle, rinnovo l'espressione della mia riconoscenza al Presidente e a tutti i Membri della Pontificia Accademia per la Vita per il valore scientifico ed etico con cui realizzate il vostro impegno a servizio del bene della persona umana. Il mio augurio è che manteneiate sempre vivo lo spirito di autentico servizio che rende le menti e i cuori sensibili a riconoscere i bisogni degli uomini nostri contemporanei. A ciascuno di voi e ai vostri cari importo di cuore la Benedizione Apostolica.

*L'Osservatore Romano, 27 febbraio 2011)*

*La coscienza morale dei ricercatori e di tutta la società civile è intimamente implicata anche nel secondo tema oggetto dei vostri lavori: l'utilizzo delle banche del cordone ombelicale, a scopo clinico e di ricerca*



*L'uomo  
“abita”  
il linguaggio*

## Discorso del Santo Padre Benedetto XVI ai partecipanti all'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni sociali

Cari Fratelli e Sorelle,  
sono lieto di accogliervi in occasione della Plenaria del Dicastero. Saluto il Presidente, Mons. Claudio Maria Celli, che ringrazio per le cortesi parole, i Segretari, gli Officiali, i Consultori e tutto il Personale.

Nel Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali di quest'anno, ho invitato a riflettere sul fatto che le nuove tecnologie non solamente cambiano il modo di comunicare, ma stanno operando una vasta trasformazione culturale

relazioni e costruire comunione. Vorrei adesso soffermarmi sul fatto che il pensiero e la relazione avvengono sempre nella modalità del linguaggio, inteso naturalmente in senso lato, non solo verbale. Il linguaggio non è un semplice rivestimento intercambiabile e provvisorio di concetti, ma il contesto vivente e pulsante nel quale i pensieri, le inquietudini e i progetti degli uomini nascono alla coscienza e vengono plasmati in gesti, simboli e parole. L'uomo, dunque, non solo «usa» ma, in certo senso, «abita» il linguaggio. In particolare oggi, quelle che il Concilio Vaticano II ha definito «meravigliose invenzioni tecniche» (Inter mirifica, 1) stanno trasformando l'ambiente culturale, e questo richiede un'attenzione specifica ai linguaggi che in esso si sviluppano. Le nuove tecnologie «hanno la capacità di pesare non solo sulle modalità, ma anche sui contenuti del pensiero»

(Aetatis novae, 4).

I nuovi linguaggi che si sviluppano nella comunicazione digitale determinano, tra l'altro, una capacità più intuitiva ed emotiva che analitica, orientano verso una diversa organizzazione logica del pensiero e del rapporto con la realtà, privilegiano spesso l'immagine e i collegamenti ipertestuali. La tradizionale distinzione netta tra linguaggio scritto e orale, poi, sembra sfumarsi a favore di una comunicazione scritta che prende la forma e l'immediatezza dell'oralità. Le dinamiche proprie delle «reti partecipative», richiedono inoltre che la persona sia coinvolta in ciò che comunica. Quando le persone si scambiano informazioni, stanno già condividendo se stesse e la loro visione del mondo: diventano «testimoni» di ciò che dà senso alla loro esistenza. I rischi che si corrono, certo, sono sotto gli occhi di tutti: la perdita dell'interiorità, la superficialità nel vivere le relazioni, la fuga nell'emotività, il prevalere dell'opinione più convincente rispetto al desiderio di verità. E tuttavia essi sono la conseguenza di un'incapacità di vivere con pienezza e in maniera autentica il senso delle innovazioni.

Ecco perché la riflessione sui linguaggi sviluppati dalle nuove tecnologie è urgente. Il punto di partenza è la stessa Rivelazione, che ci testimonia come Dio abbia comunicato le sue meraviglie proprio nel linguaggio e nell'esperienza reale degli uomini, «secondo la cultura propria di ogni epoca» (Gaudium et spes, 58), fino alla piena manifestazione di sé nel Figlio Incarnato. La fede sempre penetra, arricchisce, esalta e vivifica la cultura, e questa, a sua volta, si fa veicolo della fede, a cui offre il linguaggio per pensarsi ed esprimersi. E' necessario quindi farsi attenti ascoltatori dei linguaggi degli uomini del nostro tempo, per essere attenti all'opera di Dio nel mondo.

In questo contesto, è importante il lavoro che svolge il Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali nell'approfondire la “cultura digitale”, stimolando e sostenendo la riflessione per una maggiore consapevolezza circa le sfide

*Quando le persone si scambiano informazioni, stanno già condividendo se stesse e la loro visione del mondo: diventano «testimoni» di ciò che dà senso alla loro esistenza*

*In questo contesto, è importante il lavoro che svolge il Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali nell'approfondire la “cultura digitale”*

che attendono la comunità ecclesiale e civile. Non si tratta solamente di esprimere il messaggio evangelico nel linguaggio di oggi, ma occorre avere il coraggio di pensare in modo più profondo, come è avvenuto in altre epoche, il rapporto tra la fede, la vita della Chiesa e i mutamenti che l'uomo sta vivendo. E' l'impegno di aiutare quanti hanno responsabilità nella Chiesa ad essere in grado di capire, interpretare e parlare il «nuovo linguaggio» dei media in funzione pastorale (cfr *Aetatis novae*, 2), in dialogo con il mondo contemporaneo, domandandosi: quali sfide il cosiddetto «pensiero digitale» pone alla fede e alla teologia? Quali domande e richieste?

*Se i nuovi linguaggi  
hanno un impatto  
sul modo di pensa-  
re e di vivere, ciò  
riguarda, in qual-  
che modo, anche il  
mondo della fede*

Il mondo della comunicazione interessa l'intero universo culturale, sociale e spirituale della persona umana. Se i nuovi linguaggi hanno un impatto sul modo di pensare e di vivere, ciò riguarda, in qualche modo, anche il mondo della fede, la sua intelligenza e la sua espressione. La teologia, secondo una classica definizione, è intelligenza della fede, e sappiamo bene come l'intelligenza, intesa come conoscenza riflessa

e critica, non sia estranea ai cambiamenti culturali in atto.

La cultura digitale pone nuove sfide alla nostra capacità di parlare e di ascoltare un linguaggio simbolico che parli della trascendenza. Gesù stesso nell'annuncio del Regno ha saputo utilizzare elementi della cultura e dell'ambiente del suo tempo: il gregge, i campi, il banchetto, i semi e così via. Oggi siamo chiamati a scoprire, anche nella cultura digitale, simboli e metafore significative per le persone, che possano essere di aiuto nel parlare del Regno di Dio all'uomo contemporaneo.

E' inoltre da considerare che la comunicazione ai tempi dei «nuovi media» comporta una relazione sempre più stretta e ordinaria tra l'uomo e le macchine, dai computer ai telefoni cellulari, per citare solo i più comuni. Quali saranno gli effetti di questa relazione costante? Già il Papa Paolo VI, riferendosi ai primi progetti di automazione dell'analisi linguistica del testo biblico, indicava una pista di riflessione quando si chiedeva: «Non è cotoesto sforzo di infondere in strumenti meccanici il riflesso di funzioni spirituali, che è nobilitato ed innalzato ad un servizio, che tocca il sacro? È lo spirito che è fatto prigioniero della materia, o non è forse la materia, già domata e obbligata ad eseguire leggi dello

spirito, che offre allo spirito stesso un sublime ossequio?» (Discorso al Centro di Automazione dell'Aloisianum di Gallarate, 19 giugno 1964). Si intuisce in queste parole il legame profondo con lo spirito a cui la tecnologia è chiamata per vocazione (cfr Enc. Caritas in veritate, 69). E' proprio l'appello ai valori spirituali che permetterà di promuovere una comunicazione veramente umana: al di là di ogni facile entusiasmo o scetticismo, sappiamo che essa è una risposta alla chiamata impressa nella nostra natura di esseri creati a immagine e somiglianza del Dio della comunione. Per questo la comunicazione biblica secondo la volontà di Dio è sempre legata al dialogo e alla responsabilità, come testimoniano, ad esempio, le figure di Abramo, Mosè, Giobbe e i Profeti, e mai alla seduzione linguistica, come è invece il caso del serpente, o di incommunicabilità e di violenza come nel caso di Caino. Il contributo dei credenti allora potrà essere di aiuto per lo stesso mondo dei media, aprendo orizzonti di senso e di valore che la cultura digitale non è capace da sola di intravedere e rappresentare.

In conclusione mi piace ricordare, insieme a molte altre figure di comunicatori, quella di padre Matteo Ricci, protagonista dell'annuncio del Vangelo in Cina nell'era moderna, del quale abbiamo celebrato il IV centenario della morte. Nella sua opera di diffusione del messaggio di Cristo ha considerato sempre la persona, il suo contesto culturale e filosofico, i suoi valori, il suo linguaggio, cogliendo tutto ciò che di positivo si trovava nella sua tradizione, e offrendo di animarlo ed elevarlo con la sapienza e la verità di Cristo.

Cari amici, vi ringrazio per il vostro servizio; lo affido alla protezione della Vergine Maria e, nell'assicurarvi la mia preghiera, vi imparo la Benedizione Apostolica.

*È proprio l'appello ai valori spirituali che permetterà di promuovere una comunicazione veramente umana*

*Sala Clementina  
Lunedì 28 febbraio 2011*



«A sua  
immagine  
domande  
su Gesù»

Domande al  
Santo Padre

## Intervista a Benedetto XVI trasmessa in Italia nel programma di Rai Uno

*Santo Padre, voglio dirle grazie per questa sua presenza che ci riempie di gioia e ci aiuta a ricordare che oggi è il giorno in cui Gesù dimostra nel modo più radicale il suo amore, cioè morendo in Croce da innocente. E proprio sul tema del dolore innocente è la prima domanda che arriva da una bambina giapponese di sette anni, che le dice: «Mi chiamo Elena, sono giapponese ed ho sette anni. Ho tanta paura perché la casa in cui mi sentivo sicura ha tremato, tanto tanto, e molti miei coetanei sono morti. Non posso andare a giocare nel parco. Chiedo: perché devo avere tanta paura? Perché i bambini devono avere tanta tristezza? Chiedo al Papa, che parla con Dio, di spiegarmelo».*

Cara Elena, ti saluto di cuore. Anche a me vengono le stesse domande: perché è così? Perché voi dovete soffrire tanto, mentre altri vivono in comodità? E non abbiamo le risposte, ma sappiamo che Gesù ha sofferto come voi, innocente, che il Dio vero che si mostra in Gesù, sta dalla vostra parte. Questo mi sembra molto importante, anche se non abbiamo risposte, se rimane la tristezza: Dio sta dalla vostra parte, e state sicuri che questo vi aiuterà. E un giorno potremo anche capire perché era così. In questo momento mi sembra importante che sappiate: «Dio mi ama», anche se sembra che non mi conosca. No, mi ama, sta dalla mia parte, e dovete essere sicuri che nel mondo, nell'universo, tanti sono con voi, pensano a voi, fanno per quanto possono qualcosa per voi, per aiutarvi. Ed essere consapevoli che, un giorno, io capirò che questa sofferenza non era vuota, non era invano, ma che dietro di essa c'è un progetto buono, un progetto di amore. Non è un caso. Stai sicura, noi siamo con te, con tutti i bambini giapponesi che soffrono, vogliamo aiutarvi con la preghiera, con i nostri atti e state sicuri che Dio vi aiuta. E in questo senso preghiamo insieme perché per voi venga luce quanto prima.

*La seconda domanda ci presenta un calvario, perché abbiamo una mamma sotto la croce di un figlio. È italiana, si chiama Maria Teresa questa mamma, e le dice: «Santità, l'anima di questo mio figlio Francesco, in stato vegetativo dal giorno di Pasqua 2009, ha abbandonato il suo corpo, visto che lui non è più cosciente, o è ancora vicino a lui?».*

Certamente l'anima è ancora presente nel corpo. La situazione, forse, è come quella di una chitarra le cui corde sono spezzate, così non si possono suonare. Così anche lo strumento del corpo è fragile, è vulnerabile, e l'anima non può suonare, per così dire, ma rimane presente. Io sono anche sicuro che quest'anima nascosta sente in profondità il vostro amore, anche se non capisce i dettagli, le parole, eccetera, ma la presenza di un amore la sente.

E perciò questa vostra presenza, cari genitori, cara mamma, accanto a lui, ore ed ore ogni giorno, è un atto vero di amore di grande valore, perché questa presenza entra nella profondità di quest'anima nascosta e il vostro atto è, quindi, anche una testimonianza di fede in Dio, di fede nell'uomo, di fede, diciamo di impegno per la vita, di rispetto per la vita umana, anche nelle situazioni più tristi.

Quindi vi incoraggio a continuare, a sapere che fate un grande servizio all'umanità con questo segno di fiducia, con questo segno di rispetto della vita, con questo amore per un corpo lacerato, un'anima sofferente. *La terza domanda ci porta in Iraq, tra i giovani di Baghdad, cristiani perseguitati che le mandano questa domanda: «Salute al Santo Padre dall'Iraq — dicono — Noi cristiani di Baghdad siamo stati perseguitati come Gesù. Santo Padre, secondo lei, in che modo possiamo aiutare la nostra comunità cristiana a riconsiderare il desiderio di emigrare in altri Paesi, convincendola che partire non è l'unica soluzione?».*

Vorrei innanzitutto salutare di cuore tutti i cristiani dell'Iraq, nostri fratelli, e devo dire che prego ogni giorno per i cristiani in Iraq. Sono i nostri fratelli sofferenti, come anche in altre terre del mondo, e quindi sono particolarmente vicini al nostro cuore e noi dobbiamo fare, per quanto possiamo, il possibile perché possano rimanere, perché possano resistere alla tentazione di migrare, perché è molto comprensibile nelle condizioni nelle quali vivono. Io direi che è importante che noi siamo vicini a voi, cari fratelli in Iraq, che noi vogliamo aiutarvi, anche quando venite, ricevervi realmente come fratelli.

E naturalmente, le istituzioni, tutti coloro che hanno realmente una pos-

sibilità di fare qualcosa in Iraq per voi, devono farlo. La Santa Sede è in permanente contatto con le diverse comunità, non solo con le comunità cattoliche, con le altre comunità cristiane, ma anche con i fratelli musulmani, sia sciiti, sia sunniti.

E vogliamo fare un lavoro di riconciliazione, di comprensione, anche con il governo, aiutarlo in questo cammino difficile di ricomporre una società lacerata. Perché questo è il problema, che la società è profondamente divisa, lacerata, che non c'è più questa consapevolezza: «Noi siamo nelle diversità un popolo con una storia comune, dove ognuno ha il suo posto».

E devono ricostruire questa consapevolezza che, nella diversità, hanno una storia in comune, una comune determinazione. E noi vogliamo, in dialogo, proprio con i diversi gruppi, aiutare il processo di ricostruzione e incoraggiare voi, cari fratelli cristiani in Iraq, di avere fiducia, di avere pazienza, di avere fiducia in Dio, di collaborare in questo processo difficile. Siate sicuri della nostra preghiera.

*La prossima domanda le viene rivolta da una donna musulmana della Costa d'Avorio, un Paese in guerra da anni. Questa signora, si chiama Bintù, e le manda un saluto in arabo che suona così: «Che Dio sia in mezzo a tutte le parole che ci diremo e che Dio sia con te». È un'espressione che loro usano quando cominciano un discorso. E poi continua in francese: «Caro Santo Padre, qui in Costa d'Avorio abbiamo sempre vissuto in armonia tra cristiani e musulmani. Le famiglie sono spesso formate da membri di entrambe le religioni; esiste anche una diversità di etnie, ma non abbiamo mai avuto problemi. Ora tutto è cambiato: la crisi che viviamo, causata dalla politica, sta seminando divisioni. Quanti innocenti hanno perso la vita! Quanti sfollati, quante mamme e quanti bambini traumatizzati! I messaggeri hanno esortato alla pace, i profeti hanno esortato alla pace. Gesù è un uomo di pace. Lei, in quanto ambasciatore di Gesù, cosa consiglierebbe per il nostro Paese?».*

Vorrei rispondere al saluto: Dio sia anche con te, ti aiuti sempre. E devo dire che ho ricevuto lettere laceranti dalla Costa d'Avorio, dove vedo tutta la tristezza, la profondità della sofferenza, e rimango triste che possiamo fare così poco.

Possiamo fare una cosa, sempre: essere in preghiera con voi, e in quanto sono possibili, faremo opere di carità e soprattutto vogliamo aiutare, secondo le nostre possibilità, i contatti politici, umani. Ho incaricato

il cardinale Turkson, che è presidente del nostro Consiglio Giustizia e Pace di andare in Costa d'Avorio e di cercare di mediare, di parlare con i diversi gruppi, con le diverse persone per incoraggiare un nuovo inizio. E soprattutto vogliamo far sentire la voce di Gesù, che anche lei crede come profeta.

Lui era sempre l'uomo della pace. Ci si poteva aspettare che, quando Dio viene in terra, sarà un uomo di grande forza, distruggerebbe le potenze avverse, che sarebbe un uomo di una violenza forte come strumento di pace. Niente di questo: è venuto debole, è venuto solo con la forza dell'amore, totalmente senza violenza fino ad andare alla croce. E questo ci mostra il vero volto di Dio, che la violenza non viene mai da Dio, mai aiuta a dare le cose buone, ma è un mezzo distruttivo e non è il cammino per uscire dalle difficoltà.

Quindi è una forte voce contro ogni tipo di violenza. E invito fortemente tutte le parti a rinunciare alla violenza, a cercare le vie della pace. Non potete servire la ricomposizione del vostro popolo con mezzi di violenza, anche se pensate di avere ragione.

L'unica via è rinunciare alla violenza, ricominciare con il dialogo, con tentativi di trovare insieme la pace, con la nuova attenzione l'uno per l'altro, con la nuova disponibilità ad aprirsi l'uno all'altro. E questo, cara Signora, è il vero messaggio di Gesù: cercate la pace con i mezzi della pace e lasciate la violenza. Noi preghiamo per voi, che tutti i componenti della vostra società sentano questa voce di Gesù e che così ritorni la pace e la comunione.

*Santo Padre, la prossima domanda è sul tema della morte e della Risurrezione di Gesù, e arriva dall'Italia. Gliela leggo: «Santità, che cosa fa Gesù nel lasso di tempo tra la morte e la Risurrezione? E visto che nella recita del Credo si dice che Gesù, dopo la morte, discese negli Inferi, possiamo pensare che sarà una cosa che accadrà anche a noi, dopo la morte, prima di salire al Cielo?».*

Innanzitutto, questa discesa dell'anima di Gesù non si deve immaginare come un viaggio geografico, locale, da un continente all'altro. È un viaggio dell'anima. Dobbiamo tener presente che l'anima di Gesù tocca sempre il Padre, è sempre in contatto con il Padre, ma nello stesso tempo quest'anima umana si estende fino agli ultimi confini dell'essere umano. In questo senso va in profondità, va ai perduti, va a tutti quanti non sono arrivati alla metà della loro vita, e trascende così i continenti

del passato. Questa parola della discesa del Signore agli Inferi vuol soprattutto dire che anche il passato è raggiunto da Gesù, che l'efficacia della Redenzione non comincia nell'anno zero o trenta, ma va anche al passato, abbraccia il passato, tutti gli uomini di tutti i tempi. I Padri dicono, con un'immagine molto bella, che Gesù prende per mano Adamo ed Eva, cioè l'umanità, e la guida avanti, la guida in alto. E crea così l'accesso a Dio, perché l'uomo, di per sé, non può arrivare fino all'altezza di Dio. Lui stesso, essendo uomo, prendendo in mano l'uomo, apre l'accesso, apre cosa? La realtà che noi chiamiamo Cielo.

Quindi questa discesa agli Inferi, cioè nelle profondità dell'essere umano, nelle profondità del passato dell'umanità, è una parte essenziale della missione di Gesù, della sua missione di Redentore e non si applica a noi. La nostra vita è diversa, noi siamo già redenti dal Signore e noi arriviamo davanti al volto del Giudice, dopo la nostra morte, sotto lo sguardo di Gesù, e questo sguardo da una parte sarà purificante: penso che tutti noi, in maggiore o minore misura, avremo bisogno di purificazione. Lo sguardo di Gesù ci purifica e poi ci rende capaci di vivere con Dio, di vivere con i Santi, di vivere soprattutto in comunione con i nostri cari che ci hanno preceduto.

*Anche la prossima domanda è sul tema della Risurrezione e arriva dall'Italia: «Santità, quando le donne giungono al sepolcro, la domenica dopo la morte di Gesù, non riconoscono il Maestro, lo confondono con un altro. Succede anche agli Apostoli: Gesù deve mostrare le ferite, spezzare il pane per essere riconosciuto, appunto, dai gesti. È un corpo vero, di carne, ma anche un corpo glorioso. Il fatto che il suo corpo risorto non abbia le stesse fattezze di quello di prima, che cosa vuol dire? Cosa significa, esattamente, corpo glorioso? E la Risurrezione sarà per noi così?».*

Naturalmente, non possiamo definire il corpo glorioso perché sta oltre le nostre esperienze. Possiamo solo registrare i segni che Gesù ci ha dato per capire almeno un po' in quale direzione dobbiamo cercare questa realtà. Primo segno: la tomba è vuota. Cioè, Gesù non ha lasciato il suo corpo alla corruzione, ci ha mostrato che anche la materia è destinata all'eternità, che realmente è risorto, che non rimane una cosa perduta. Gesù ha preso anche la materia con sé, e così la materia ha anche la promessa dell'eternità.

Ma poi ha assunto questa materia in una nuova condizione di vita, questo è il secondo punto: Gesù non muore più, cioè sta sopra le leggi della

biologia, della fisica, perché sottomesso a queste uno muore. Quindi c'è una condizione nuova, diversa, che noi non conosciamo, ma che si mostra nel fatto di Gesù, ed è la grande promessa per noi tutti che c'è un mondo nuovo, una vita nuova, verso la quale noi siamo in cammino. E, essendo in queste condizioni, Gesù ha la possibilità di farsi palpare, di dare la mano ai suoi, di mangiare con i suoi, ma tuttavia sta sopra le condizioni della vita biologica, come noi la viviamo.

E sappiamo che, da una parte, è un vero uomo, non un fantasma, che vive una vera vita, ma una vita nuova che non è più sottomessa alla morte e che è la nostra grande promessa. È importante capire questo, almeno in quanto si può, per l'Eucaristia: nell'Eucaristia, il Signore ci dona il suo corpo glorioso, non ci dona carne da mangiare nel senso della biologia, ci dà se stesso, questa novità che Lui è, entra nel nostro essere uomini, nel nostro, nel mio essere persona, come persona, e ci tocca interiormente con il suo essere, così che possiamo lasciarci penetrare dalla sua presenza, trasformare nella sua presenza.

È un punto importante, perché così siamo già in contatto con questa nuova vita, questo nuovo tipo di vita, essendo Lui entrato in me, e io sono uscito da me e mi estendo verso una nuova dimensione di vita. Io penso che questo aspetto della promessa, della realtà che Lui si dà a me e mi tira fuori da me, in alto, è il punto più importante: non si tratta di registrare cose che non possiamo capire, ma di essere in cammino verso la novità che comincia, sempre, di nuovo, nell'Eucaristia.

*Santo Padre, l'ultima domanda è su Maria. Sotto la croce, assistiamo ad un dialogo toccante tra Gesù, sua madre e Giovanni, nel quale Gesù dice a Maria: «Ecco tuo Figlio», e a Giovanni: «Ecco tua madre». Nel suo ultimo libro, Gesù di Nazaret, lei lo definisce «un'ultima disposizione di Gesù». Come dobbiamo intendere queste parole? Che significato avevano in quel momento e che significato hanno oggi? E in tema di affidamento, ha in cuore di rinnovare una consacrazione alla Vergine all'inizio di questo nuovo millennio?*

Queste parole di Gesù sono soprattutto un atto molto umano. Vediamo Gesù come vero uomo che fa un atto di uomo, un atto di amore per la madre e affida la madre al giovane Giovanni perché sia sicura. Una donna sola, in Oriente, in quel tempo, era in una situazione impossibile. Affida la mamma a questo giovane e al giovane dà la mamma, quindi Gesù realmente agisce da uomo con un sentimento profonda-

mente umano. Questo mi sembra molto bello, molto importante, che prima di ogni teologia vediamo in questo la vera umanità, il vero umanesimo di Gesù.

Ma naturalmente questo attua diverse dimensioni, non riguarda solo questo momento, ma concerne tutta la storia. In Giovanni Gesù affida tutti noi, tutta la Chiesa, tutti i discepoli futuri, alla madre e la madre a noi.

E questo si è realizzato nel corso della storia: sempre più l'umanità e i cristiani hanno capito che la madre di Gesù è la loro madre. E sempre più si sono affidati alla Madre: pensiamo ai grandi santuari, pensiamo a questa devozione per Maria dove sempre più la gente sente «Questa è la Madre». E anche alcuni che quasi hanno difficoltà di accesso a Gesù nella sua grandezza di Figlio di Dio, si affidano senza difficoltà alla Madre. Qualcuno dice: «Ma questo non ha fondamento biblico!».

Qui risponderei con San Gregorio Magno: «Con il leggere — egli dice — crescono le parole della Scrittura». Cioè, si sviluppano nella realtà, crescono, e sempre più nella storia si sviluppa questa Parola. Vediamo come tutti possiamo essere grati perché la Madre c'è realmente, a noi tutti è data una madre. E possiamo con grande fiducia andare da questa Madre, che anche per ognuno dei cristiani è sua Madre.

E d'altra parte vale anche che la Madre esprime pure la Chiesa. Non possiamo essere cristiani da soli, con un cristianesimo costruito secondo la mia idea. La Madre è immagine della Chiesa, della Madre Chiesa, e affidandoci a Maria dobbiamo anche affidarci alla Chiesa, vivere la Chiesa, essere la Chiesa con Maria.

E così arrivo al punto dell'affidamento: i Papi — sia Pio XII, sia Paolo VI, sia Giovanni Paolo II — hanno fatto un grande atto di affidamento alla Madonna e mi sembra, come gesto davanti all'umanità, davanti a Maria stessa, era un gesto molto importante. Io penso che adesso sia importante di interiorizzare questo atto, di lasciarci penetrare, di realizzarlo in noi stessi. In questo senso, sono andato in alcuni grandi santuari mariani nel mondo: Lourdes, Fátima, Częstochowa, Altötting..., sempre con questo senso di concretizzare, di interiorizzare questo atto di affidamento, perché diventi realmente il nostro atto. Penso che l'atto grande, pubblico, sia stato fatto.

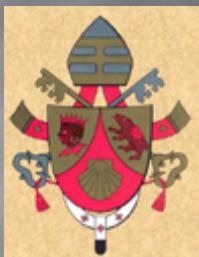
Forse un giorno sarà necessario ripeterlo, ma al momento mi sembra più importante viverlo, realizzarlo, entrare in questo affidamento, per-

ché sia realmente nostro. Per esempio, a Fátima ho visto come le migliaia di persone presenti sono realmente entrate in questo affidamento, si sono affidate, hanno concretizzato in se stesse, per se stesse, questo affidamento.

Così esso diventa realtà nella Chiesa vivente e così cresce anche la Chiesa. L'affidamento comune a Maria, il lasciarsi tutti penetrare da questa presenza e formare, entrare in comunione con Maria, ci rende Chiesa, ci rende, insieme con Maria, realmente questa sposa di Cristo.

Quindi, al momento non avrei l'intenzione di un nuovo pubblico affidamento, ma tanto più vorrei invitare ad entrare in questo affidamento già fatto, perché sia realtà vissuta da noi ogni giorno e cresca così una Chiesa realmente mariana, che è Madre e Sposa e Figlia di Gesù.

*Venerdì Santo, 22 aprile 2011*



*Ai giovani in  
vista  
della  
GMG 2011  
a Madrid*

## Prefazione scritta dal Santo Padre Benedetto XVI a Youcat, sussidio al catechismo della Chiesa Cattolica

Cari giovani amici!

Oggi vi consiglio la lettura di un libro straordinario.

Esso è straordinario per il suo contenuto ma anche per il modo in cui si è formato, che io desidero spiegarvi brevemente, perché si possa comprenderne la particolarità. Youcat ha tratto la sua origine, per così dire, da un'altra opera che risale agli anni '80. Era un periodo difficile per la Chiesa così come per la società mondiale, durante il quale si prospettò la necessità di nuovi orientamenti per trovare una strada verso il futuro. Dopo il Concilio Vaticano II (1962-1965) e nella mutata temperie culturale, molte persone non sapevano più correttamente che cosa i cristiani dovessero propriamente credere, che cosa insegnasse la Chiesa, se essa potesse insegnare qualcosa tout court, e come tutto questo potesse adattarsi al nuovo clima culturale.

Il Cristianesimo in quanto tale non è superato? Si può ancora oggi ragionevolmente essere credenti? Queste sono le domande che ancora oggi molti cristiani si pongono. Papa Giovanni Paolo II si risolse allora per una decisione audace: decise che i vescovi di tutto il mondo scrivessero un libro con cui rispondere a queste domande.

Egli mi affidò il compito di coordinare il lavoro dei vescovi e di vegliare affinché dai contributi dei vescovi nascesse un libro — intendo un vero libro, e non una semplice giustapposizione di una molteplicità di testi.

Questo libro doveva portare il titolo tradizionale di Catechismo della Chiesa Cattolica, e tuttavia essere qualcosa di assolutamente stimolante e nuovo; doveva mostrare che cosa crede oggi la Chiesa Cattolica e in che modo si può credere in maniera ragionevole. Rimasi spaventato da questo compito, e devo confessare che dubitai che qualcosa di simile potesse riuscire. Come poteva avvenire che autori che sono

sparsi in tutto il mondo potessero produrre un libro leggibile?

Come potevano uomini che vivono in continenti diversi, e non solo dal punto di vista geografico, ma anche intellettuale e culturale, produrre un testo dotato di un'unità interna e comprensibile in tutti i continenti? A questo si aggiungeva il fatto che i vescovi dovevano scrivere non semplicemente a titolo di autori individuali, ma in rappresentanza dei loro confratelli e delle loro Chiese locali.

Devo confessare che anche oggi mi sembra un miracolo il fatto che questo progetto alla fine sia riuscito. Ci incontrammo tre o quattro volte all'anno per una settimana e discutemmo appassionatamente sulle singole porzioni di testo che nel frattempo si erano sviluppate.

Come prima cosa si dovette definire la struttura del libro: doveva essere semplice, perché i singoli gruppi di autori potessero ricevere un compito chiaro e non dovessero forzare in un sistema complicato le loro affermazioni.

È la stessa struttura di questo libro; essa è tratta semplicemente da un'esperienza catechetica lunga di secoli: che cosa crediamo / in che modo celebriamo i misteri cristiani / in che modo abbiamo la vita in Cristo / in che modo dobbiamo pregare. Non voglio adesso spiegare come ci siamo scontrati nella grande quantità di domande, fino a che non ne risultò un vero libro. In un'opera di questo genere molti sono i punti discutibili: tutto ciò che gli uomini fanno è insufficiente e può essere migliorato, e ciononostante si tratta di un grande libro, un segno di unità nella diversità.

A partire da molte voci si è potuto formare un coro poiché avevamo il comune spartito della fede, che la Chiesa ci ha tramandato dagli apostoli attraverso i secoli fino ad oggi.

Perché tutto questo?

Già allora, al tempo della stesura del CCC, dovemmo constatare non solo che i continenti e le culture dei loro popoli sono differenti, ma anche che all'interno delle singole società esistono diversi «continenti»: l'operaio ha una mentalità diversa da quella del contadino, e un fisico diverso da quella di un filologo; un imprenditore diversa da quella di un giornalista, un giovane diversa da quella di un anziano.

Per questo motivo, nel linguaggio e nel pensiero, dovemmo porci al di sopra di tutte queste differenze, e per così dire cercare uno spazio comune tra i differenti universi mentali; con ciò divenimmo sempre più

consapevoli di come il testo richiedesse delle «traduzioni» nei differenti mondi, per poter raggiungere le persone con le loro differenti mentalità e differenti problematiche.

Da allora, nelle Giornate Mondiali della Gioventù (Roma, Toronto, Colonia, Sydney) si sono incontrati da tutto il mondo giovani che vogliono credere, che sono alla ricerca di Dio, che amano Cristo e desiderano strade comuni. In questo contesto ci chiedemmo se non dovessimo cercare di tradurre il Catechismo della Chiesa Cattolica nella lingua dei giovani e far penetrare le sue parole nel loro mondo.

Naturalmente anche fra giovani di oggi ci sono molte differenze; così, sotto la provata guida dell'arcivescovo di Vienna, Christoph Schönborn, si è formato un Youcat per i giovani. Spero che molti giovani si lascino affascinare da questo libro.

Alcune persone mi dicono che il catechismo non interessa la gioventù odierna; ma io non credo a questa affermazione e sono sicuro di avere ragione.

Essa non è così superficiale come la si accusa di essere; i giovani vogliono sapere in cosa consiste davvero la vita. Un romanzo criminale è avvincente perché ci coinvolge nella sorte di altre persone, ma che potrebbe essere anche la nostra; questo libro è avvincente perché ci parla del nostro stesso destino e perciò riguarda da vicino ognuno di noi.

Per questo vi invito: studiate il catechismo! Questo è il mio augurio di cuore.

Questo sussidio al catechismo non vi adula; non offre facili soluzioni; esige una nuova vita da parte vostra; vi presenta il messaggio del Vangelo come la «perla preziosa» (Mt 13, 45) per la quale bisogna dare ogni cosa.

Per questo vi chiedo: studiate il catechismo con passione e perseveranza! Sacrificate il vostro tempo per esso! Studiatelo nel silenzio della vostra camera, leggetelo in due, se siete amici, formate gruppi e reti di studio, scambiatevi idee su Internet. Rimanete ad ogni modo in dialogo sulla vostra fede!

Dovete conoscere quello che credete; dovete conoscere la vostra fede con la stessa precisione con cui uno specialista di informatica conosce il sistema operativo di un computer; dovete conoscerla come un musicista conosce il suo pezzo; sì, dovete essere ben più profondamente radicati nella fede della generazione dei vostri genitori, per poter resistere con

forza e decisione alle sfide e alle tentazioni di questo tempo.

Avete bisogno dell'aiuto divino, se la vostra fede non vuole inaridirsi come una goccia di rugiada al sole, se non volete soccombere alle tentazioni del consumismo, se non volete che il vostro amore anneghi nella pornografia, se non volete tradire i deboli e le vittime di soprusi e violenza.

Se vi dedicate con passione allo studio del catechismo, vorrei ancora darvi un ultimo consiglio: sapete tutti in che modo la comunità dei credenti è stata negli ultimi tempi ferita dagli attacchi del male, dalla penetrazione del peccato all'interno, anzi nel cuore della Chiesa.

Non prendete questo a pretesto per fuggire il cospetto di Dio; voi stessi siete il corpo di Cristo, la Chiesa! Portate il fuoco intatto del vostro amore in questa Chiesa ogni volta che gli uomini ne hanno oscurato il volto. «Non siate pigri nello zelo, lasciatevi infiammare dallo Spirito e servite il Signore» (Rm 12, 11).

Quando Israele era nel punto più buio della sua storia, Dio chiamò in soccorso non i grandi e le persone stimate, ma un giovane di nome Geremia; Geremia si sentì investito di una missione troppo grande: «Ah, mio Signore e mio Dio, non riesco neppure a parlare, sono ancora così giovane!» (Ger 1, 6).

Ma Dio non si lasciò fuorviare: «Non dire: "Sono ancora così giovane". Dove ti mando, là tu devi andare, e quello che io ti comando, quello devi annunciare» (Ger 1, 7).

Vi benedico e prego ogni giorno per tutti voi.

© Copyright 2011 - Libreria Editrice Vaticana

**Benedetto PP. XVI**



## XV Giornata mondiale della Vita Consacrata

### *Testimoni della vita buona del Vangelo*

#### Messaggio della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata

I Vescovi italiani hanno voluto concentrare l'impegno pastorale delle nostre Chiese nel nuovo decennio su quella che il Santo Padre Benedetto XVI ha appropriatamente definito *l'emergenza educativa*. La sfida dell'educazione emerge, infatti, sempre più chiaramente come la questione più urgente per la vita della società, e quindi anche della Chiesa.

È il Papa stesso a ricordarci che a causa di un errato concetto di autonomia della persona, di una riduzione della natura a mera materia manipolabile e della stessa Rivelazione cristiana a momento di sviluppo storico, privo di contenuti specifici, il processo di trasmissione dei valori tra le generazioni è fortemente compromesso.

Per questo i luoghi tradizionali della formazione, quali la famiglia, la scuola e la comunità civile, sembrano tentati di rinunciare alla responsabilità educativa, riducendola a una mera comunicazione di informazioni, che lascia le nuove generazioni in una solitudine disorientante.

In realtà, la vera esperienza educativa porta a scoprire che l'io di ogni persona è dato e si compie in relazione al "tu" e al "noi", e ultimamente al "tu" di Dio, rivelatoci in Cristo e reso accessibile dal dono dello Spirito Santo. Infatti, "solo l'incontro con il 'tu' e con il 'noi' apre l'io a se stesso". Sostenuti da queste visione antropologica e teologica, riconosciamo l'importanza vitale di *promuovere l'educazione alla vita buona del Vangelo*.

A questo compito urgente e affascinante sono chiamate tutte le componenti ecclesiali. In questa Giornata, vogliamo ribadire che "un ruolo educativo particolare è riservato nella Chiesa alla *vita consacrata*". Prima ancora delle numerose opere promosse nell'ambito educativo dagli istituti di vita consacrata, è necessario aver presente che la stessa sequela di Cristo, casto, povero e obbediente, costituisce di per sé una testimonianza della capacità del Vangelo di umanizzare la vita attraverso

un percorso di conformazione a Cristo e ai suoi sentimenti verso il Padre. Inoltre, la natura stessa della vita consacrata ci ricorda che il metodo fondamentale dell'educazione è caratterizzato dall'incontro con Cristo e dalla sua sequela.

Non ci si educa alla vita buona del Vangelo in astratto, ma coinvolgendosi con Cristo, lasciandosi attrarre dalla sua persona, seguendo la sua dolce presenza attraverso l'ascolto orante della Sacra Scrittura, la celebrazione dei sacramenti e la vita fraterna nella comunità ecclesiale.

È proprio la vita fraterna, tratto caratterizzante la consacrazione, a mostrarcì l'antidoto a quell'individualismo che affligge la società e che costituisce spesso la resistenza più forte a ogni proposta educativa. La vita consacrata ci ricorda così che ci si forma alla vita buona del Vangelo solo per la via della comunione.

Anche i consigli evangelici, vissuti da Gesù e proposti ai suoi discepoli, possiedono un profondo valore educativo per tutto il popolo di Dio e per la stessa società civile. Come ha affermato il venerabile Giovanni Paolo II, essi rappresentano una sfida profetica e sono una vera e propria "terapia spirituale" per il nostro tempo.

L'uomo, che ha un bisogno insopprimibile di essere amato e di amare, trova nella testimonianza gioiosa della *castità* un riferimento sicuro per imparare a ordinare gli affetti alla verità dell'amore, liberandosi dall'idolatria dell'istinto; nella *povertà* evangelica, egli si educa a riconoscere in Dio la nostra vera ricchezza, che ci libera dal materialismo avido di possesso e ci fa imparare la solidarietà con chi è nel bisogno; nell'*obbedienza*, la libertà viene educata a riconoscere che il proprio autentico sviluppo sta solo nell'uscire da se stessi, nella ricerca costante della verità e della volontà di Dio, che è "una volontà amica, benevola, che vuole la nostra realizzazione".

Gli *Orientamenti pastorali* ribadiscono che la vita consacrata "costituisce una testimonianza fondamentale per tutte le altre forme di vita cristiana, indicando la meta ultima della storia in quella speranza che sola può animare ogni autentico processo educativo". Infatti, senza una speranza affidabile non è possibile sostenere l'impegno della educazione. La vita consacrata, esprimendo in modo peculiare l'indole escatologica di tutta la Chiesa, richiama ogni fedele alla meta che ci è assicurata in Gesù risorto, speranza del mondo. Pellegrini nel tempo, abbiamo bisogno di attingere mediante la virtù della speranza a ciò che è definitivo; per

questo la vita consacrata “costituisce un efficace rimando a quell’orizzonte escatologico di cui ogni uomo ha bisogno per poter orientare le proprie scelte e decisioni di vita”.

Su queste basi fiorisce l’impegno specifico di tanti istituti di vita consacrata nel campo dell’educazione, secondo il carisma proprio, la cui fecondità è testimoniata dalla presenza di numerosi educatori santi. La vita consacrata ci ricorda che l’educazione è davvero “cosa del cuore”: non affastellamento di emozioni, ma sintesi personale, a partire dalla quale si orientano le scelte e le decisioni di ognuno.

Tutto il popolo di Dio si attende che questa ricchezza, che ha lasciato traccia di sé in tante istituzioni scolastiche e nella cura di itinerari di vita spirituale, si rafforzi e si rinnovi anche mediante la collaborazione con le Chiese particolari. Infine, celebrando la Giornata della vita consacrata, come non sentire l’urgenza educativa in riferimento alla animazione vocazionale? Oggi più che mai, abbiamo bisogno di educarci a comprendere la vita stessa come vocazione e come dono di Dio, così da poter discernere e orientare la chiamata di ciascuno al proprio stato di vita.

La testimonianza dei consacrati e delle consacrate, attraverso la sequela radicale di Cristo, rappresenta anche da questo punto di vista una risorsa educativa fondamentale per scoprire che vivere è essere voluti e amati da Dio in Cristo istante per istante: “Ciascuno di noi è voluto, ciascuno è amato, ciascuno è necessario. Non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo, da Cristo. Non vi è niente di più bello che conoscere Lui e comunicare agli altri l’amicizia con Lui”.

*Roma, 6 gennaio 2011*

## XXV Congresso Eucaristico Nazionale

### Messaggio d'invito del Consiglio Episcopale Permanente (Ancona, 3-11 settembre 2011)

1. “Signore, da chi andremo?” (Gv 6,68) è l’icona biblica scelta per illuminare il nostro cammino personale e comunitario in vista della celebrazione del Congresso Eucaristico Nazionale, che si terrà ad Ancona dal 3 all’11 settembre prossimi. “Signore, da chi andremo?” è la confessione che l’apostolo Pietro rivolge a Gesù, a conclusione del discorso sulla Parola e sul pane di vita, nel sesto capitolo del Vangelo di Giovanni. È anche la provocazione che, dopo duemila anni, ritorna come questione centrale nella vita dei cristiani. In un contesto di pluralismo culturale e religioso, il problema fondamentale della ricerca di fede si traduce ancora nell’interrogativo: “La gente chi dice che sia il Figlio dell’uomo?... Ma voi, chi dite che io sia?” (Mt16,13.15). Riscoprire e aiutare a riscoprire l’unicità singolare di Gesù di Nazaret era già l’intento del Giubileo dell’Incarnazione del 2000, come pure degli Orientamenti pastorali per il primo decennio del Terzo millennio. Ha accompagnato la scelta di ripartire dal giorno del Signore, che ha caratterizzato il Congresso Eucaristico Nazionale di Bari (2005), ed è stato riproposto con forza ed efficacia dal Santo Padre Benedetto XVI al IV Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona (2006), quando ci ha invitato a far emergere nei diversi ambiti di testimonianza quel “grande ‘Sì’ che in Gesù Cristo Dio ha detto all’uomo e alla sua vita, all’amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza; come, pertanto, la fede nel Dio dal volto umano porti la gioia nel mondo”. Sullo stesso cardine dell’unicità singolare di Gesù deve svilupparsi la nostra azione pastorale nella catechesi, nella liturgia, nella spiritualità e nella cultura: occorre ripartire sempre dalla salvezza cristiana nel suo preminente carattere di avvenimento, che è l’incontro con il Risorto, Gesù il Vivente. Anche il prossimo Congresso Eucaristico Nazionale intende collocarsi in questo cammino: riscoprendo e custodendo la centralità dell’Eucaristia e la stessa celebrazione eucaristica come il “culmine verso cui tende l’azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù”, le nostre Chiese particolari potranno diventare autentiche comunità di

testimoni del Risorto. Preparato e vissuto così, il Congresso Eucaristico non sarà certo una “distrazione” o una “parentesi” nella vita quotidiana delle comunità, ma una “sosta” preziosa per metterci di fronte al Mistero da cui la Chiesa è generata, per riprendere con rinnovato vigore e slancio la missione, confidando nella presenza e nel sostegno del Signore.

**2.** Anche il Santo Padre Benedetto XVI, nell’Esortazione postsinodale *Sacramentum caritatis*, avverte la necessità di insistere sull’efficacia dell’Eucaristia per la vita quotidiana. “In quanto coinvolge la realtà umana del credente nella sua concretezza quotidiana, l’Eucaristia rende possibile, giorno dopo giorno, la progressiva trasfigurazione dell’uomo chiamato per grazia ad essere ad immagine del Figlio di Dio (cfr Rm 8,29s). Non c’è nulla di autenticamente umano — pensieri ed affetti, parole ed opere — che non trovi nel sacramento dell’Eucaristia la forma adeguata per essere vissuto in pienezza”.

**3.** Il Papa fa così suo il proposito dei Padri sinodali: “i fedeli cristiani hanno bisogno di una più profonda comprensione delle relazioni tra l’Eucaristia e la vita quotidiana”.

È questo il punto focale del prossimo Congresso Eucaristico e il senso della proposta tematica e di approfondimento che si svilupperà sull’arco della settimana congressuale. Quale pastorale e quale spiritualità fluiscono dall’Eucaristia per la vita quotidiana? Quali sono i luoghi della testimonianza che il cristiano è chiamato a dare di Gesù Parola e pane di vita negli ambiti del vissuto quotidiano? Quest’ultima sottolineatura non rimanda a un livello mediocre di esistenza, bensì mette a fuoco la concretezza e la profondità della vita, che ogni giorno ci è chiesto di rispettare e amare come dono e promessa e, insieme, di onorare con impegno e responsabilità. In questo modo, viene ripresa e completata la tematica del precedente Congresso di Bari, Senza la domenica non possiamo vivere. È l’invito a non dare per scontato il nucleo essenziale della fede, a tenere aperto il senso del Mistero che si celebra lungo l’anno nella pratica della domenica, “giorno del Signore”, da custodire anche come giorno della comunità cristiana e giorno dell’uomo, del riposo e della festa, tempo per la famiglia e fattore di civiltà. È forte, infatti, il rischio che una pratica religiosa assidua resti rigorosamente circoscritta entro spazi e tempi sacri, senza incidere davvero sui momenti quotidiani della vita familiare, del lavoro e della professione e più in generale della convivenza civile. È doveroso preoccuparsi dei molti fedeli che non

partecipano alla Messa domenicale, ma dobbiamo anche chiederci come escano dall'Eucaristia domenicale quanti vi hanno preso parte.

“Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna”. Il testo giovanneo rivela che Gesù è pane disceso dal cielo per la vita secondo una doppia modalità: non solo come pane eucaristico, ma anche come pane della Parola di Dio. Nella celebrazione eucaristica, questi due modi di presenza del Signore prendono la forma di un'unica mensa, intrecciandosi e sostenendosi mutuamente. È una sinergia che già i Padri sottolineavano nei loro commenti alla preghiera evangelica del Padre nostro, meditando l'invocazione: “Dacci oggi il nostro pane quotidiano” (Mt 6,11; cfr Gv 6,32,34-35).

Basti qui citare sant'Agostino, che così si rivolgeva ai “catecumeni” o iniziandi alla preghiera: “L'Eucaristia è il nostro pane quotidiano, ma dobbiamo riceverlo non tanto per saziare il nostro stomaco, quanto per sostentare il nostro spirito... Anche quello che vi predico, è pane; e le letture che ogni giorno ascoltate nella chiesa, sono pane quotidiano, e gli inni sacri che ascoltate e recitate, sono pane quotidiano”. Con la Costituzione conciliare Dei Verbum, ripresa dalla recente Esortazione postsinodale Verbum Domini, la Chiesa si è prodigata perché la Parola di Dio fosse portata con abbondanza al cuore delle celebrazioni liturgiche e in una lingua percepita dal popolo con immediatezza, raccomandando al tempo stesso di incrementare la pastorale biblica non in giustapposizione ad altre forme della pastorale, ma come animazione biblica dell'agire ecclesiale, avendo a cuore l'incontro personale con Cristo, che si comunica a noi nella sua parola.

Aiutare a scorgere in Gesù, Parola e pane per la vita quotidiana, la risposta alle inquietudini dell'uomo d'oggi, che spesso si trova di fronte a scelte difficili, dentro una molteplicità di messaggi: è questo l'obiettivo posto al cuore del cammino verso il Congresso Eucaristico. L'uomo ha necessità di pane, di lavoro, di casa, ma è più dei suoi bisogni. È desiderio di vita piena, di relazioni buone e promettenti, di verità, di bellezza e di amicizia, di santità.

Si apre qui un prezioso campo di lavoro, affinché, nel cammino verso il Congresso Eucaristico e nelle stesse giornate congressuali si promuovano iniziative di ascolto della Parola, di meditazione e di preghiera. A questo scopo, è stato preparato il sussidio “Signore, da chi andremo?”, dove vengono proposte alcune tracce destinate a sostenere la lettura orante e

una più profonda conoscenza del capitolo sesto del Vangelo di Giovanni. Prima delle tante iniziative, che spesso affaticano e frammentano l'azione pastorale, è necessario ricuperare anzitutto l'andare e lo stare con Gesù, credendo nella sua Parola e mangiando il pane dato da lui stesso. Troviamo qui il punto nevralgico del movimento di attrazione che il Risorto esercita dall'interno della celebrazione eucaristica. Qui anche noi veniamo attratti nel dinamismo della donazione che Gesù ha fatto di sé al Padre, animando la sua intera esistenza fino alla morte in croce per i suoi e per tutti, e manifestando la sua bellezza e forza di trasfigurazione nella nostra esistenza quotidiana.

Non è un caso che Benedetto XVI richiami il rapporto tra liturgia e bellezza del Mistero celebrato: “La bellezza della liturgia è parte di questo Mistero; essa è espressione altissima della gloria di Dio e costituisce, in un certo senso, un affacciarsi del Cielo sulla terra... La bellezza, pertanto, non è un fattore decorativo dell'azione liturgica; ne è piuttosto elemento costitutivo, in quanto è attributo di Dio stesso e della sua Rivelazione”.

Dall'unità di Parola di Dio ed Eucaristia nasce così un atteggiamento contemplativo, in grado di dare “forma eucaristica” ai contenuti della vita quotidiana: il senso di gratitudine per i doni di Dio, la coscienza umile della propria fragilità, la capacità di accoglienza e di relazioni positive con le persone, il senso di responsabilità nei confronti degli altri nella vita personale, familiare e sociale, l'abbandono in Dio come attesa e speranza affidabile.

**4.** Riscoprire l'unità di Parola ed Eucaristia significa tenere aperta la celebrazione alla vita quotidiana, tanto nella contemplazione quanto nell'azione. L'agire che ne consegue è soprattutto la testimonianza, l'evangelizzazione, la missione. Usciamo dalla Messa cresciuti nella fede e più responsabili. Scopriamo così il volto missionario della tematica congressuale.

Sappiamo quanto i cristiani siano riconosciuti e apprezzati come uomini e donne di carità, esperti di umanità, socialmente solidali, anche da quelli che non frequentano la vita della comunità cristiana. Nello stesso tempo, la presenza cristiana nella società rischia di non essere presa in considerazione, quando addirittura non viene contestata, come testimonianza di Dio, di Cristo Risorto, di vita eterna e di valori soprannaturali. Siamo consapevoli e preoccupati del fatto che oggi si sperimenti una “distanza culturale” tra la fede cristiana e la mentalità

contemporanea in tanti ambiti della vita quotidiana. Tuttavia, abbiamo compreso che questa distanza non ha da essere considerata con fatalismo, ma al contrario come sollecitazione per scelte incisive nel nostro modo di essere cristiani. Rientra in questa prospettiva l'opzione di coltivare in modo nuovo e creativo la caratteristica popolare del cattolicesimo italiano. "Popolarità" non significa una soluzione di basso profilo, ma la scelta di una fede che si fa presente sul territorio, capace di animare la vita quotidiana delle persone, attenta alle esigenze della città, pronta a orientare le forme della coscienza civile.

Una sfida in particolare — confermata negli Orientamenti pastorali per il decennio, Educare alla vita buona del Vangelo, — intende raccomandare e incoraggiare la declinazione del tema eucaristico: l'agire pastorale deve concorrere a suscitare nella coscienza dei credenti l'unità delle esperienze della vita quotidiana, spesso frammentate e disperse, in vista di ricostruire l'identità della persona. Essa, infatti, si realizza non solo con strategie di benessere individuale e sociale, ma con percorsi di vita buona, capaci di stabilire una feconda alleanza tra famiglia, comunità ecclesiale e società, promuovendo tra i laici nuove figure educative, aperte alla dimensione vocazionale della vita.

5. L'Eucaristia per la vita quotidiana diventa così anche il luogo di germinazione delle vocazioni. La storia della Chiesa è la grande prova di questa affermazione: in ogni stagione, l'Eucaristia è stata il luogo di crescita silenziosa di splendide vocazioni al dono di sé e all'amore. La ricchezza delle vocazioni a servizio dell'edificazione comune trova nell'Eucaristia il luogo di espansione nella dedizione incondizionata al ministero ordinato, alla vita religiosa e monastica, alla consacrazione secolare, al matrimonio e all'impegno missionario.

Riscoprire l'Eucaristia come "grembo vocazionale" è compito della comunità cristiana, della famiglia — valorizzando non solo i genitori ma anche i nonni —, di quanti si dedicano all'educazione dei giovani, dei credenti impegnati nel lavoro, nella professione e nella politica. Ritroviamo qui un invito implicito a impegnarci a dare forma e valore all'idea della "santità popolare", che si manifesta nella vitalità del costume cristiano, nell'unità della famiglia, nella qualità educativa della scuola e degli oratori, nella ricchezza della proposta cristiana rivolta a tutti nelle parrocchie e offerta nelle associazioni e nei movimenti.

Ciò di cui oggi si sente più bisogno è proprio rendere visibile giorno per

giorno la vita credente, che è altro rispetto al modo corrente con cui si esprime il sentire diffuso nella gestione del tempo, degli affetti e della presenza sociale.

Nel cammino verso il Congresso Eucaristico vogliamo impegnarci perché cresca e sia condivisa una rinnovata spiritualità della vita quotidiana. È questa la sfida che abbiamo di fronte: lo stile di vita nuovo dei credenti deve trasparire in tutta la sua bellezza e piena umanità. La nostra confessione di fede diviene persuasiva e promettente tutte le volte in cui noi, discepoli del Signore, testimoniamo con i fatti e non solo a parole la gioia, la bellezza e la passione di seguire Gesù passo dopo passo.

6. A dare volto a questo obiettivo contribuirà anche la dimensione territoriale del Congresso Eucaristico, che coinvolgerà direttamente le diocesi che compongono la metropolia di Ancona-Osimo: Fabriano-Matelica, Jesi, Loreto e Senigallia. Sarà l'occasione nello stesso tempo di evidenziare il rapporto tra l'Eucaristia e i "cinque ambiti" della vita quotidiana, individuati a Verona: affettività, lavoro e festa, fragilità, tradizione, cittadinanza. Non sarà trascurata la prospettiva ecumenica: oltre alle ragioni storiche che legano Ancona al vicino Oriente, a dare attualità al dialogo tra Chiesa d'Occidente e Chiese d'Oriente è il fenomeno dell'immigrazione, con la crescente presenza di comunità ortodosse nelle nostre terre.

7. Facendo nostre le parole di Benedetto XVI, affidiamo il cammino di preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale e la sua celebrazione alla protezione della Vergine Maria, venerata con particolare fervore a Loreto, la cui statua le Chiese delle Marche hanno accolto lungo un anno nella peregrinatio Mariae: "La Chiesa vede in Maria, Donna eucaristica – come l'ha chiamata il Servo di Dio Giovanni Paolo II –, la propria icona meglio riuscita, e la contempla come modello insostituibile di vita eucaristica".

*Ancona, 27 gennaio 2011*

## Beatificazione di Giovanni Paolo II

### Messaggio del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

*Sulla riva alcuni pescatori gettavano le reti in mare: "Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini". Da quel giorno i cristiani - sostenuti dalla promessa che Lui è con loro tutti i giorni, fino alla fine del mondo - sono in viaggio su tutte le strade, cittadini e stranieri di ogni terra. Non sono mancate le nostalgie per le barche lasciate, con il loro carico di sogni accarezzati e mai realizzati; non sono mancati i momenti di stanchezza, di delusione, perfino di tradimento. Ma, su tutto questo, più grande ancora soffia il richiamo ad essere Suoi, a dimorare in Lui, fino ad essere Sua presenza tra gli uomini di ogni tempo.*

A nome dei Pastori delle Chiese che sono in Italia ringraziamo il Signore per la limpida testimonianza con cui Giovanni Paolo II ci ha confermati nella fede. Essa contiene il segreto dell'esistenza: Cristo, il Figlio del Dio vivente, la chiave che apre il mistero sigillato della storia umana e personale.

È impossibile delineare in poche righe una figura così imponente: il suo insegnamento parla in tanti incontri, interventi e documenti con cui ha interpretato la Chiesa e la sua missione nella storia.

Parla, soprattutto, attraverso una vita che è stata il suo messaggio più efficace, fatto di sguardi, gesti e segni che hanno toccato i cuori. In un mondo spesso smarrito, egli ha costituito un riferimento sicuro, un profeta che non ha mai smesso di additare la via di una speranza affidabile, di un amore alla portata di ogni uomo.

L'imperativo con il quale il 22 ottobre del 1978 ha iniziato il suo servizio – “Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!” – ha segnato il suo lungo pontificato.

“Non abbiate paura” della fede, anzitutto. Giovanni Paolo II non si è stancato di ricordare quanto sterile e fuorviante si riveli il tentativo di voler escludere Cristo dalla storia: Lui solo, infatti, “sa cosa c'è dentro l'uomo”, Lui solo “rivelà pienamente l'uomo all'uomo stesso”.

Con veemenza, il Papa ha scosso le coscienze per renderle consapevoli di quanto sia disumana la pretesa di costruire la città senza Dio: è la torre di Babele dell'ideologia marxista, che ha imbrigliato interi popoli

nelle maglie di un sistema dittoriale; è la deriva del capitalismo, che spinge a un individualismo alieno all'orizzonte del bene comune.

“Non abbiate paura” dell’altro. Karol Wojtyla è stato il primo Pontefice a coprirsi il capo per entrare in una sinagoga e pregare con i nostri “fratelli maggiori”, gli ebrei; è stato anche il primo a togliersi le scarpe per varcare la soglia di una moschea e incontrare i “fratelli” musulmani, nella memoria della comune radice in Abramo.

È colui che, senza confusioni, ha invitato i rappresentanti di tutte le religioni a pregare per la pace, nella certezza che essa è dono di Dio e che la guerra “offende Dio, chi la soffre e chi la pratica”.

Negli innumerevoli viaggi in Italia e in ogni parte del mondo ci ha resi attenti ai popoli condannati al sottosviluppo dalla “brama esclusiva di profitto” e dalla “sete di potere”, da situazioni che invocano la giustizia, la remissione del debito e quella solidarietà che per i cristiani arriva al dono della vita.

“Non abbiate paura” nel riconoscere ritardi e responsabilità. Il suo amore per la Chiesa è stato tale da indurlo a chiedere perdono per le mancanze commesse dai credenti.

A sua volta, ha assicurato il perdono dei cattolici per quello che essi hanno patito nella storia, impegnandosi, a nome dei credenti, a tendere con ogni forza alla fraternità universale.

“Non abbiate paura” – mai – della vita: da quella nascente, fin dal concepimento, a quella segnata dalla vecchiaia, ugualmente sacra e inviolabile. Da anziano e sofferente, il Papa ha testimoniato in prima persona un totale rispetto per essa.

Benedetto XVI ce lo affida oggi come testimone: è un’eredità che con gratitudine ci impegniamo a raccogliere e a fare sempre più nostra. Se Giovanni Paolo II ha saputo incrociare i drammi del nostro tempo e aprirli alla luce pasquale è stato grazie alla sua fedeltà al Vangelo e all’uomo, “prima e fondamentale via della Chiesa”.

Per questo, a nostra volta, non ci stanchiamo di chiedere che ne sia sempre rispettata la vita e promossi la dignità e il diritto alla famiglia, al lavoro, alla libertà religiosa.

Sono le linee sulle quali, particolarmente in questo decennio dedicato all’educazione, rilanciamo il nostro impegno missionario, convinti di svolgere così un servizio indispensabile all’unità e al bene del Paese.

Il nuovo Beato interceda perché ci sia data la forza di sottrarci alle schia-

vitù che ancora appesantiscono il passo, il coraggio di annunciare la Parola che apre alla vita, la libertà che nasce dalla verità e fiorisce nella carità.

Egli ci indica l'Eucaristia, pane di vita eterna, che ha celebrato su tutte le piazze del mondo: essa è il cuore pulsante della Chiesa, che ha amato e servito sino all'ultimo; è la forza certa e fedele per il nostro pellegrinaggio nel tempo verso l'eternità.

*Roma, 29 aprile 2011*



## ATTI DI MONS. ARCIVESCOVO

## OMELIE

## Un anno con il Signore

“Ti benedica il Signore e ti custodisca; il Signore faccia risplendere per te il Suo volto e ti faccia grazia; il Signore rivolga a te il Suo volto e ti conceda pace”.

È la benedizione del Signore che apre un nuovo anno per noi, e questo può significare come il cammino che si apre davanti a noi siamo chiamati a percorrerlo non da soli, ma con il Signore. Siamo chiamati a camminare con la Sua presenza, camminare nella Sua compagnia, camminare nella comunione con Lui, camminare alla Sua sequela, imparando da Lui.

Sì, perché noi sappiamo, e lo abbiamo ascoltato proprio nella seconda lettura, come nella pienezza del tempo nasce da donna il Figlio di Dio e diventa parte integrante della nostra storia, facendola diventare storia di salvezza, perché il Signore Gesù ha voluto che in Lui fossimo creature nuove, avessimo la dignità dei figli di Dio e a Lui poterci rivolgere chiamandolo, sentendolo Padre. E in Gesù, salvati e redenti, noi diventiamo coeredi del regno di Dio; cioè, il Signore crea le condizioni per noi, perché il nostro non sia più un destino di morte, di smarrimento, di paura ma sia piuttosto un destino di salvezza, un destino di gloria, di vita piena. E' questo il senso del vivere il tempo.

Per il cristiano, ogni momento, ogni giorno è già la pienezza della vita ma, nello stesso tempo, è ancora qualcosa che dobbiamo conquistare, raggiungere in qualche modo, di cui dobbiamo quasi appropriarci e, quindi, diventa bello e decisivo far sì che il cristiano non solo viva questo rapporto con il Signore, ma con la sua vita, con la sua testimonianza annuncia questa presenza, perché tutti gli uomini sappiano che Dio non ha abbandonato questo mondo, ma, piuttosto, ci ha amato a tal punto da donarci il suo Figlio e il Figlio vive con noi.

*il cammino che si  
apre davanti a noi  
siamo chiamati a per-  
correrlo non da soli*



*Solennità  
Santa Madre di  
Dio*

E' il mistero della salvezza che è iniziato per noi con la contemplazione del Natale, quando su invito degli Angeli siamo andati anche noi, come i pastori, alla grotta per contemplare quel Bambino, per riconoscere quel Bambino come il Figlio di Dio. Quest'oggi la liturgia ci invita non solo a fermare lo sguardo su questo Bambino, ma ci dice che questo Bambino è lì, insieme a Giuseppe e Maria.

Oggi noi celebriamo Maria, madre di Gesù, come madre di Dio, madre del Figlio di Dio, e questo significa che Maria diventa parte viva di questa storia di salvezza, in cui noi, insieme al Signore, vogliamo essere protagonisti. Maria si lega al Signore Gesù e in Lui si lega a tutti noi, quando Gesù vuole che Lei non sia semplicemente Sua madre, ma sia la madre della Chiesa e, quindi, la madre di tutti noi.

È Lei la prima e la più grande collaboratrice di Gesù nell'opera della redenzione: noi La veneriamo e La celebriamo corredentrice; in Lei possiamo trovare Colei che intercede per noi presso suo Figlio, cioè Colei che ci aiuta ad entrare nel cuore dell'amore di Dio; e questo lo fa con il suo esempio, siccome si è resa disponibile all'opera di Dio "...sia fatto di me come tu hai detto".

Questa disponibilità è come certezza e fiducia in Dio: diventa il simbolo diventa il parametro dentro il quale costruisce la sua vita. Il Vangelo di oggi ce la ripropone come Colei che, di fronte a questo mistero di cui è parte, contempla, medita, conserva ogni cosa nel suo cuore. Direi che quasi non lascia sprecare nulla, non lascia cadere nulla e questo costruire intimità con il mistero di Dio diventa ricchezza, diventa forza.

Anche noi, come Lei, siamo chiamati a contemplare l'opera di Dio che si compie in noi; siamo chiamati a riconoscere, giorno per giorno, questa presenza di Dio nella nostra vita, una presenza che è costante; una presenza che deve permeare sempre di più e pienamente la vita. Non ci può essere nessun momento in cui noi possiamo vivere come se Lui non ci fosse, senza sapere che possiamo imparare da Lui, senza sapere che in Lui possiamo trovare anche la nostra forza.

All'inizio dell'anno si fanno propositi, si prendono impegni e noi vogliamo proprio aprirci con disponibilità alla sequela di Gesù; vogliamo cercare di creare le condizioni perché Gesù non ci rimanga estraneo. E questo con una cura particolare del nostro pregare, che non è tanto dire preghiere, quanto piuttosto portare la presenza di Gesù nella nostra vita e portare la nostra vita dentro questo mistero di amore.

Questo voler costruire una relazione vera con Gesù significhi un amore più grande alla Sua parola. Dio ha parlato attraverso suo Figlio e questa parola di vita il Signore vuole che diventi luce ai nostri passi. Apriamo il Vangelo, non abbiamo paura di essere messi in discussione da questa Parola, e veramente, la Parola di Gesù ci porta a crescere, per avere gli stessi sentimenti che Lui ha, per imparare ad aprirci alla vita con gli occhi di Dio, per cercare di capire la vita con gli occhi di Dio.

Allora, scopriremo che il nostro camminare nel tempo è un camminare dentro un disegno di provvidenza di un Dio che si preoccupa di noi, un Dio che non si dimentica, un Dio che si manifesta nella Sua misericordia per incontrare la nostra povertà, per ridarci fiducia, lì dove la vita ci mette in discussione, dove la vita si rivela come Croce, come difficoltà, a volte, come sconfitta.

Ebbene, apriamoci alla parola di Gesù, "...Non abbiate paura, io non vi lascio soli".

Quest'oggi abbiamo un altro motivo per aprirci all'amore di Dio. Voi sapete che ormai da 44 anni il primo gennaio, l'inizio dell'anno, viene celebrato in particolare come giornata per la pace. Sì, il Signore ci dia pace, ci sostenga proprio nella capacità di costrirci come operatori di pace.

Chiediamo al Signore che questo dono sia per noi, sia per le nostre famiglie, sia per le nostre comunità, sia per tutta l'umanità, sia soprattutto per coloro che vivono con animo diviso, che si trovano nelle situazioni di violenza, nelle situazioni di guerra.

Il tema che il Papa ha voluto dare a questa giornata, quest'anno, è che la libertà religiosa è la via che costruisce la pace. Ebbene, noi vogliamo vivere quest'oggi un momento di comunione vera in Gesù, con tutti coloro che, discepoli di Gesù, sono chiamati a vivere la persecuzione, a essere perseguitati solo perché vogliono essere discepoli di Gesù.

Anche questa notte abbiamo sentito che ci sono state molte vittime, proprio perché cristiane; ecco, tutto questo ci riguardi, perché appartiene a noi, perché sono fratelli nostri e soprattutto ci ricordano come la sequela di Gesù richiede il coraggio della testimonianza. Gesù

*All'inizio  
dell'anno si  
fanno propositi,  
si prendono  
impegni e noi  
vogliamo proprio  
aprirci con  
disponibilità alla  
sequela di Gesù*

*Il tema che il Papa ha voluto dare a questa giornata, quest'anno, è che la libertà religiosa è la via che costruisce la pace.*

lo diceva già quando parlava ai discepoli: li metteva sull'avviso che la sequela di Lui non sarebbe stata una passeggiata, ma la fedeltà a Lui li avrebbe messi nel mondo come un motivo di contraddizione e quindi esposti alla reazione violenta, a volte, anche omicida. Cari amici, siamo qui a celebrare l'Eucarestia che è il mistero dell'amore di Dio che si è fatto carne e che si è realizzato nel dono di sé per ciascuno di noi. Sentiamoci parte di questo dono d'amore, sentiamoci chiamati a vivere l'amore, perché ciò che abbiamo ricevuto possa diventare opportunità per tutti quanti. È questo l'augurio che vogliamo rinnovarci all'inizio di questo cammino, per questo anno. Che veramente il Signore ci benedica e ci custodisca, che faccia risplendere il Suo volto su di noi e ci faccia grazia, il Signore rivolga a noi il Suo volto e ci conceda la Sua pace

*(dalla registrazione)*

*Cattedrale, 1 gennaio 2011*

## Chiamati a svolgere una grande missione

Carissimi, siamo stati convocati questa sera qui, per vivere uno straordinario momento di grazia e, per viverlo bene, direi, siamo chiamati ad avere quasi un supplemento di fede, perché nella fede noi riconosciamo Gesù, l'amato del Padre, che ha voluto presentarsi al Battista per indicare come la condivisione della nostra umanità sia una condivisione piena di salvezza, e per farsi battezzare.

È un richiamo forte a noi, perché viviamo la vita sapendo che dobbiamo rinascere e il Padre ce lo ha rivelato come Colui nel quale noi possiamo avere questa vita. E, quindi, il nostro stare qui, innanzitutto è ancora una volta la risposta al Signore che, Risorto, continua a essere presente e operante nella storia dell'umanità e nella vita della Chiesa. E questa sera, proprio nei segni della fede, riconosciamoLo come Signore, che è stato mandato dal Padre; come dono di amore che continua a preoccuparsi di tutti coloro che il Padre Gli ha affidato, di tutti coloro per i quali Lui si è fatto uomo, e come Colui che si preoccupa, che esprime questo amore continuando a chiamare le persone ad essere suoi discepoli, a farsi suoi apostoli per servire i fratelli, per far sì che, attraverso il servizio ministeriale, il dono di amore, il dono di grazia di Gesù raggiunga tutti.

Vedete, quando Gesù operava per le vie della Palestina incontrava le persone, si rivolgeva loro invitandole a seguirLo. A chi si presentava, confessando il peccato, assicurava il perdono; a chi aveva bisogno di una parola di speranza, Lui si faceva loro speranza. Gesù chiamava, chiedeva di essere con Lui, di condividere la Sua vita, di essere ascoltato, di essere preso sul serio nella Sua Parola.

Questa esperienza, che è l'esperienza dell' offerta della salvezza che Gesù offre all'umanità, non termina con la Sua morte, perché noi sappiamo che Gesù ha vin-

*siamo stati convocati  
questa sera qui, per  
vivere uno  
straordinario  
momento di grazia*



*Ordinazione  
Diaconale*

to la morte ed è risorto, ma questa esperienza non termina nemmeno lì quando il Signore ascende al cielo e, in qualche modo, non è più presente visibilmente nella vita, nella storia degli uomini.

*E noi sappiamo che sin dall'inizio gli apostoli hanno associato a questo loro compito, a questa loro missione altri fratelli in qualche modo condividendo con loro quella responsabilità che Gesù aveva dato loro*

Anzi, proprio mentre sale al cielo Gesù dice: “*Non abbiate paura io sarò con voi*” e, proprio per essere presente in mezzo a noi, Gesù ha voluto chiamare gli apostoli e affidare loro quel servizio di grazia che può essere l'annuncio, l'offerta dell'azione sacramentaria, la celebrazione del mistero della Pasqua che si rinnova. Perché? Perché ogni generazione, ogni uomo potesse attingere al dono di grazia che Egli ha realizzato per noi. Stiamo celebrando l'Eucarestia. Ebbene, l'Eucarestia che cos'è se non la Pasqua di Gesù che diventa la nostra Pasqua? Gesù ci dà la possibilità, attraverso questo momento di grazia, questo momento sacramentale di entrare nella Sua offerta al Padre per la nostra salvezza.

Ha voluto che tutto questo si potesse realizzare attraverso la disponibilità di coloro che Lui chiamò come apostoli ed ha affidato a loro questo compito straordinario, questo compito immenso, questo compito veramente pieno di una ricchezza unica. E noi sappiamo che sin dall'inizio gli apostoli hanno associato a questo loro compito, a questa loro missione altri fratelli in qualche modo condividendo con loro quella responsabilità che Gesù aveva dato loro.

Ecco, allora, che noi abbiamo oggi i sacerdoti, i presbiteri; ecco, che abbiamo quelli che oggi sono i diaconi. Sappiamo anche come gli apostoli hanno scelto alcuni per essere diaconi. Gli apostoli che erano presi dal bisogno, direi urgente, di predicare, di annunciare il Vangelo, di far conoscere il Signore, di dedicarsi alla preghiera per portare nel cuore di Dio, nel cuore del Signore le attese, le gioie, le preoccupazione di quella umanità che incontravano, per non essere distratti da quello che era l'impegno che nasceva e che cresceva sempre di più, un impegno di amore e di carità, scelsero alcuni fratelli per dedicarsi al servizio soprattutto della carità.

Pregarono per loro, come si usava e come continueremo a fare, posero le mani e affidarono loro questo compito di servizio nella chiesa, servizio della carità, servizio dell'amore. Nello stesso tempo, condividevano

con gli apostoli quella che è l'ansia dell'annuncio, quella che è la testimonianza dell'amore di Dio che porta ad accogliere il Signore come il Signore Salvatore nella propria vita. E questo, di generazione in generazione, nella fede arriva fino a noi e noi, questa sera siamo qui proprio per vivere questo momento, il momento in cui il vescovo, successore degli apostoli associa al proprio servizio alcuni giovani che si rendono disponibili e attraverso la preghiera al Signore, attraverso l'imposizione delle mani li costituisce diaconi di questa chiesa.

Ecco, vedete, che cosa siamo chiamati a riconoscere nei gesti, nei segni, nelle parole? L'opera di Dio. Il Signore che si fa presente in mezzo a noi, non lo possiamo considerare lontano, non lo possiamo considerare assente, no, il Signore si fa presente e quello che stiamo facendo, vedete, facciamo finta che non è un gioco. È vero, si realizza nei segni della fede, ma questo non significa che è meno vero di quello che noi tocchiamo, operiamo, viviamo. E che cosa succede? Chiedo ad alcuni giovani di associarsi al ministero apostolico e questi giovani, che hanno maturato l'esperienza della fede, sono cresciuti- hanno raccontato in qualche modo la loro avventura attraverso

la quale hanno incontrato il Signore - si sono messi alla sua sequela e questa sera vengono qui a dire il loro sì, un grande sì, che li unisce pienamente, totalmente al Signore perché, prima di costituirli diaconi, loro professeranno qui davanti a noi, la loro scelta di consacrarsi al Signore nell'impegno del celibato. Ciò significa che per loro il Signore è tutto, che la loro vita si costruisce in riferimento a questa presenza, si costruisce come una comunione profonda con questa presenza e la loro vita sarà una vita pienamente realizzata, pienamente efficace se questa comunione rimarrà vera, piena, costante.

E' fondamento di un modo di essere, è fondamento di un modo di percepirti, di sentirsi. Chi si consacra al Signore entra in questo rapporto esclusivo e totale proiettandosi in una dimensione che supera la storia, supera quello che vediamo, ma diventa quasi segno di quello che è la pienezza della vita cristiana che si realizzerà nella piena comunione con Dio. Questi giovani vivranno anche un altro impegno: si assumeranno un altro impegno, l'impegno di pregare nella Chiesa e con la Chiesa nella liturgia delle ore; saranno uomini di preghiera, si faranno carico di

*Chiedo ad  
alcuni giovani  
di associarsi al  
ministero apostolico*

portare nel cuore di Dio le attese, le gioie non solo proprie ma di tutti. Giorno per giorno scandiranno la loro giornata, la loro vita richiamando la presenza del Signore come il Dio che è amore, il Dio che è provvidenza, il Dio che salva.

*Questi giovani  
si assumeranno  
l'impegno di  
pregare nella  
Chiesa e con la  
Chiesa nella liturgia  
delle ore*

E' proprio lì dove esprimeranno questo desiderio, questo voler essere, questo modo di essere, ecco, che su di loro invocherò la Spirito Santo che il Padre elargirà in Cristo Signore e li renderà capaci di essere dentro questo mistero grande dell'essere associati al servizio sacerdotale dell'unico e vero sommo sacerdote che è Cristo Gesù.

Potranno veramente servire all'altare e, quindi, stabilire un legame profondo, unico con l'Eucarestia; saranno invitati a proclamare la parola di Gesù, ad

annunciare il Vangelo, a ripetere all'uomo di oggi la bella notizia che Cristo Gesù, figlio di Dio, è in mezzo a noi. Saranno chiamati a diventare animatori nella comunità in quello che è il servizio della carità. La carità non è qualcosa di aggiunto alla vita cristiana. Chiunque vive pienamente l'incontro con Gesù, necessariamente si apre all'amore e il loro servizio sarà quello di aiutarci, di aiutare tutti a crescere nella capacità di vivere la vita nell'amore.

Questo si realizzerà, dicevo, attraverso dei gesti, dei segni, delle parole e noi con animo stupito, meravigliato cerchiamo di riconoscere questa grande opera di Dio che si continua a realizzare in mezzo a noi e allora sì che il sentimento che potremmo vivere è un sentimento di gioia, di lode, di ringraziamento per quello che il Signore fa e continua a fare.

Nello stesso tempo, vogliamo offrire al Signore la nostra preghiera di comunione per questi giovani, perché la grazia di Dio li sostenga in questo compito che va al di là delle loro stesse forze. San Paolo diceva che noi non saremmo capaci nemmeno di dire che Gesù è il Signore se non fosse lo Spirito che è in noi a gridare. Immaginate se siamo capaci di vivere l'annuncio della sua Parola, di vivere la possibilità attraverso i segni sacramentali con il battesimo che il Signore possa incontrare le persone, come sarà possibile se non per la grazia, per la forza di Dio che ci sostiene.

Nello stesso tempo è vero, sì, che dobbiamo implorare Dio che sostenga questi giovani, però vogliamo far sì che si sentano parte piena di una

grande famiglia che è la Chiesa. Sì, perché la nostra fede non è una fede che possiamo vivere in maniere individualistica in maniera così ognuno per sé, no, la fede siamo chiamati a viverla come comunità ecco perché allora il legame che ci unisce a questi giovani che provengono dalle nostre parrocchie, dalle nostre famiglie si consolida in un rapporto ancora più profondo e più vero.

Sentiamoci veramente parte dello stesso popolo di Dio, membra dello stesso corpo e, come dice Paolo: "Ogni membra si deve far carico di tutto il corpo" e questa sera noi siamo chiamati a farci carico di queste pietre vive che si inseriranno nella costruzione del regno di Dio.

Questo è l'augurio che noi facciamo a questi giovani, è l'augurio che facciamo a noi stessi perché veramente noi e loro nell'amore di Dio possiamo sentirci amati e pienamente sostenuti in un disegno provvidenziale, che è il disegno della nostra salvezza che ci proietta per la vita eterna.

*(dalla registrazione)*

*Cattedrale, 5 gennaio 2011*



*Solennità  
dell'Epifania  
del Signore*

## Come i Magi vivere ed annunciare la fede

In questo tempo Santo del Natale ripetutamente la liturgia ci ha invitato a contemplare il mistero del Dio che si fa uomo, di Gesù Emmanuele, Dio con noi; questo Bambino che siamo chiamati a riconoscere come vero Dio e come vero uomo.

La nascita di Gesù viene annunciata dagli Angeli ai pastori. A loro vien detto che questo Bambino, che è Dio, si fa uomo non per sé, ma per loro, per l'umanità, per noi e si rivela attraverso i pastori al popolo eletto, il popolo dell'attesa, il popolo della promessa che in quel Bambino riconosce la fedeltà di Dio alle sua promesse, come il compimento della promessa che aveva accompagnato la storia di questo popolo.

Quest'oggi, ancora la liturgia ci chiede di fermarci alla contemplazione del Bambino Gesù e lo facciamo in qualche modo accompagnando i Magi, questi sapienti che riconoscono nel segno della stella un compimento dell'opera di Dio, della promessa di Dio e, messisi in cammino, arrivano di fronte a questa casa dove trovano il Bambino Gesù e sua Madre e a Lui offrono i doni e Lo adorano riconoscendoLo come Dio presente e incarnato nella nostra storia.

Si rivela Gesù, attraverso il segno della stella, a persone che non sono parte del popolo eletto, ma rappresentano

*il Figlio di Dio si  
fa presente nella  
nostra storia*

l'umanità intera; sì, perché questo Bambino che nasce, il Figlio di Dio che si fa uomo, non realizza questo per sé, e nemmeno per alcuni

soltanto, ma Cristo Gesù, il Figlio di Dio si fa presente nella nostra storia, per tutti gli uomini, perché tutti gli uomini abbiano in Lui e attraverso di Lui la salvezza, la vita piena, la vita eterna.

Gesù realizza la sua opera, l'opera che il Padre gli ha affidato, come abbiamo ascoltato, il momento culminante, è quello

che Lui chiamerà la sua ora, il Mistero della Pasqua quando offre la Sua vita vincendo il peccato e la morte per tutti noi, per tutti gli uomini. Perché chiunque Lo accoglie e crede in Lui possa avere la vita.

E' importante ancora un altro elemento che dobbiamo ricordare: il Signore chiede a ognuno di noi di fare questo percorso per arrivare a riconoscerLo e ad adorarLo e ognuno di noi, nella propria esistenza, percorre un cammino di crescita, di scoperta; un cammino dove la nostra fede ci aiuta a entrare dentro il mistero di Dio per accogliere quello che Lui è, quello che Lui dice di sé, quello che Lui ci propone. La nostra vita trova il momento di piena maturazione quando nella nostra libertà e nella nostra consapevolezza anche noi, come i pastori, come i Magi ci prostriamo per adorarLo, cioè Lo accogliamo nella nostra vita, riconoscendoLo come nostro Dio e nostro Signore.

Egli è lì, dove noi Lo incontriamo veramente; lì, dove questa esperienza diventa adorazione, riconoscendolo come Signore l'esperienza vera che ci appartiene. Lì nasce per ciascuno di noi l'esigenza di rispondere a un mandato che il Signore ci affida. Il Signore ci dice che quel dono che ci fa vivere, quell'esperienza che ci offre, non li possiamo tenere solo per noi, ma necessariamente siamo chiamati a condividerli per annunciare e testimoniare.

Il cristiano, nella misura in cui veramente vive l'esperienza della fede in modo autentico, necessariamente diventa persona che sente il bisogno di annunciare agli altri, di comunicare agli altri, di condividere con gli altri la fede. È una missione che è legata al nostro essere cristiani, possiamo dire al nostro battesimo; e questo vale per tutti noi, ecco perché ci dobbiamo sentire missionari nella nostra famiglia, negli ambienti della nostra vita, nei contesti dove la nostra vita si vive, ma, nello stesso tempo, siamo chiamati a ricordare sempre che il Signore è per tutti e questo significa che l'orizzonte dell'interesse, dell'attenzione a che il Signore sia il Signore per tutti si allarghi sempre di più.

Oggi, solennità dell'Epifania, dove il Signore si rivela a tutte le genti, è un giorno che ha una dimensione missionaria particolare: tutta la Chiesa è

*Il cristiano, nella misura  
in cui veramente vive  
l'esperienza della fede  
in modo autentico,  
necessariamente diventa  
persona che sente il  
bisogno di annunciare  
agli altri, di comunicare  
agli altri, di condividere  
con gli altri la fede*

chiamata ad avere consapevolezza di questa missione affidata da Gesù a tutti.

Ciò è bello e siamo veramente chiamati a ringraziare il Signore perché anche in questa nostra santa chiesa, questa sensibilità è forte, questa sensibilità cresce e tocca la vita delle nostre comunità e suscita veramente il desiderio di servire il Signore non solo, direi, nel nostro ambiente, ma piuttosto al servizio della chiesa anche lì dove il Signore non è conosciuto, dove il Signore non è ancora accolto, dove non è ancora percepito come la speranza, la salvezza dell'umanità.

E questa sensibilità, che è propria della nostra Chiesa, quest'oggi viene arricchita, porta un frutto, si rivela ancora come motivo per dare gloria a Dio e rendimento di grazia, perché una nostra sorella, oggi, davanti a me, rappresentante degli apostoli, davanti a noi tutti membri e parte viva di questa comunità, si impegna a mettersi al servizio della Chiesa universale, nel voler svolgere nel nome del Signore, nel nome della Chiesa la missione di evangelizzare, testimoniare, nel far sì che il Signore possa ulteriormente parlare a parti di umanità che non lo conoscono.

È Maria Cristina, che riceverà il mandato missionario a nome di questa comunità perché partirà per il Bangladesh a servire quella umanità perché nel Signore Gesù, trovi non solo le risposte a una crescita di vita umana, ma trovi, anche attraverso il suo annuncio e la sua testimonianza, la possibilità di incontrare, di riconoscere e accogliere il Signore.

Che l'impegno, che la testimonianza di Maria Cristina possano essere una ulteriore sollecitazione a tutti noi perché veramente il dono grande che Dio ci fa possa essere un dono che trabocca nel nostro cuore, che si diffonde, che si allarga sempre di più. Perché, veramente, la nostra comunità possa essere sempre più riconosciuta come una comunità che vive l'incontro vero con il Signore, proprio per questo è aperta e responsabilizzata verso tutta l'umanità. Noi l' accompagniamo con la nostra amicizia, l' accompagniamo con la nostra preghiera, con la comunione di fede che, come fede, ci lega a lei, e l' affidiamo alla provvidenza di Dio perché la forza della Spirito, che sostiene il passo di ciascuno di noi, sia la forza e luce sul suo cammino.

Ora, davanti a questa comunità, pronuncerà la sua professione di fede, che andrà a condividere e a testimoniare e poi le consegnerò quello che è il segno, della nostra fede in Cristo Signore, il Crocifisso, che è il segno supremo dell'amore di Dio che si dona a noi. Dio ha tanto amato gli

uomini che ci ha dato suo Figlio.

Gesù dice che non c'è amore più grande di Colui che dà la vita e avendo amato i suoi li amò fino alla fine; e, nello stesso tempo, consegnerò a lei il Vangelo, che è la luce che illumina, che rischiara le tenebre di un mondo che, senza Cristo, tende a perdersi. Ovviamente, come dicevo, la accompagnerà la preghiera costante di tutta la comunità che non la farà sentire sola in una terra straniera, ma sarà parte viva di una comunità più ampia legata a noi da un vincolo che non è solo, così occasionalmente ambientale, è un vincolo sacramentale che oggi si consolida ancora di più, per cui la sentiremo parte di ogni nostra comunità e di tutta la nostra Chiesa.

*(dalla registrazione)*

*Cattedrale, 6 gennaio 2011*



*Mercoledì  
delle Ceneri*

## Un tempo forte per rinascere a vita nuova

Carissimi,  
tra poco riceveremo l'austero segno delle Ceneri. Per noi è un momento di grande verità, è un momento dove noi scopriamo che da soli non possiamo vivere, da soli potremmo dire non andiamo lontano, ma noi creature fragili abbiamo bisogno dell'amore e della misericordia di Dio. Con questo segno noi confessiamo questo bisogno e,

*un momento di  
grande verità*

ricevendo le Sacre Ceneri noi iniziamo un cammino straordinario di grazie che il Signore ha preparato per noi.

Il tempo della Quaresima normalmente noi lo chiamiamo un tempo forte dell'anno liturgico, un tempo particolare, un tempo straordinario che ci deve portare, ci deve condurre a vivere l'esperienza fondamentale per la nostra fede, che conduce alla celebrazione della Pasqua che Gesù vive per noi. Il Signore che va a Gerusalemme e lì rende gloria al Padre percorrendo la via della passione e offrendo se stesso per noi.

E' proprio perché vive questa pienezza d'amore, quest'amore non sarà un amore sterile che si esaurisce nella sua morte, ma è un amore che rigenera e dà vita. Ecco perché il Signore vince la morte e offre a noi la possibilità di unirci a Lui e di morire nella Sua morte e rinascere a vita nuova nella Sua resurrezione.

Il tempo della quaresima, quindi, è un progressivo avvicinarci a questo mistero grande, un camminare che può significare meditare sull'amore di Dio, celebrare l'amore di Dio, testimoniare l'amore di Dio. È un tempo che viviamo in spirito penitenziale, di purificazione, un tempo nel quale vogliamo vivere veramente l'accoglienza dell'invito che faceva Paolo, nella lettera che abbiamo ascoltato, di lasciarci riconciliare pienamente con Dio.

E' un tempo certamente che non possiamo lasciarci

scivolare addosso, è un tempo che deve essere per noi l'occasione di una preghiera assidua che ci porta dentro il mistero dell'amore di Dio. Deve essere un tempo nel quale la nostra disponibilità a lasciarci guidare da Dio si traduce in un ascolto della Sua parola, in una meditazione della Sua parola, nel voler conservare questa parola di grazia, perché diventi luce ai nostri passi. Vuol essere un tempo dove la nostra vita trova concretezza nella carità, nella capacità di uscire da noi stessi, nella capacità di guardarci attorno nel riconoscere negli altri, a cominciare dai più poveri, il volto di Gesù. E questo cammino verso la Pasqua diventerà per noi un cammino che ci porta a riappropriarci del nostro Battesimo, perché nel nostro Battesimo la Pasqua di Gesù diventa la nostra Pasqua.

Non a caso la celebrazione della veglia pasquale è essenzialmente la celebrazione battesimale, è il tempo dove si rinasce in Cristo Signore a vita nuova, dove noi siamo chiamati a rinnovare gli impegni del nostro Battesimo.

Allora voi capite bene che se tutto questo non rimane un rito vuoto, non rimane una vuota cerimonia certamente sperimenteremo come l'amore di Dio per noi è sovrabbondante, come l'amore di Dio diventa il fondamento di ogni nostra consolazione e di ogni nostra speranza.

Ecco perché, allora, piegare il capo e ricevere questo segno delle ceneri che ci ricorda la nostra condizione di creature che vengono da una chiamata: nessuno di noi si è dato la vita da sé, e siamo incamminati verso un destino che non è legato alla nostra forza, alla nostra potenza; anzi, ciò che esprime la forza e la potenza è destinato a disgregarsi nel mistero della morte, ma nello stesso tempo noi sappiamo, crediamo che possiamo per l'amore di Dio entrare in una comunione di gloria con Lui. Ecco la nostra vita cristiana.

L'augurio che mi sento di farvi, questa sera, è proprio questo che la celebrazione nel tempo quaresimale sia vissuta nella consapevolezza che ogni mattina possa essere l'inizio di un nuovo sì, che ci pone alla sequela di Gesù, che ci metta alla Sua scuola, che ci fa crescere nel rapporto con Lui, che ci porta a una verità profonda dove l'unico criterio è il suo amore. Abbiamo ascoltato il richiamo severo, forte che Gesù fa nel vangelo dove

*È un tempo certamente  
che non possiamo  
lasciarci scivolare  
addosso*

*un cammino che ci  
porta a riappropriarci  
del nostro Battesimo*

la conversione è la conversione del cuore, dove siamo chiamati a vivere una verità dell'amore che va oltre, supera, rompe ogni possibile ipocrisia perché si gioca tutto in questo rapporto vero con Dio che è provvidenza, con Dio che ci porta nel Suo disegno d'amore Lui che ci ha chiamato alla vita, ci ha chiamati alla fede in Cristo Gesù che è Suo Figlio donato a noi e che ci chiama attraverso un cammino di grazia nella nostra esistenza verso la pienezza della comunione gloriosa con Lui.

Che possa essere tutto questo il segno che fa risplendere la nostra vita e che si fa testimonianza per tanti nostri fratelli. Accingiamoci ora con animo contrito, penitente, disponibile a lasciarci plasmare dal Signore, a lasciarci conformare da Lui in quello che è il Suo amore. Accingiamoci dicevo, a ricevere con disponibilità e fede il segno austero delle ceneri.

*(dalla registrazione)*

*Cattedrale, 9 marzo 2011*

## Chiamati ad essere sacerdoti di Cristo e della Chiesa

Carissimi,

innanzitutto un saluto e un ricordo nella comunione presbiterale a tutti quei sacerdoti che non possono essere qui a condividere questo momento di grazia, soprattutto per coloro che sono segnati dalla sofferenza e dalla malattia, ai quali ricordiamo che viviamo veramente la comunione piena anche con loro.

Siamo qui per celebrare oggi, soprattutto, Gesù sommo ed eterno sacerdote, sommo ed unico sacerdote; celebriamo Gesù, che realizza la missione della nostra salvezza, Gesù che si fa offerta, si fa vittima e sacerdote e vive il dono di sé perché tutti gli uomini abbiano la vita, vive la rivelazione di quello che è il disegno di amore che Dio vuole realizzare nei confronti di ogni uomo.

Gesù, che sostituisce il sacerdozio antico, che sostituisce i sacrifici antichi, Lui che si fa vittima e sacerdote. Siamo anche per celebrare Gesù, che associa al suo sacerdozio i suoi apostoli; siamo qui perché vogliamo celebrare noi, associati al sacerdozio di Gesù.

Sì, il Signore ha offerto se stesso al Padre e lo ha fatto una volta per tutte, e non c'è bisogno di ripetere continuamente sacrifici, come avveniva in antico, non ha più bisogno Dio di agnelli, vitelli perché l'offerta gradita a Dio è Gesù stesso, e questa offerta, che è per noi, Gesù ha voluto che fosse per noi attraverso il servizio ministeriale dei suoi apostoli e di coloro che saranno associati come collaboratori degli apostoli allo stesso sacerdozio di Gesù.

Ecco, perché allora, il nostro stare qui, cari sacerdoti, innanzitutto è una grande professione di fede in Gesù e in noi, chiamati ad essere sacerdoti di Cristo e della Chiesa. Siamo chiamati a riconoscere nella fede l'opera di Dio che si è compiuta in noi.

Sì, cari amici, perché il Signore ci dà la possibilità di



*Messa Crismale  
del  
Giovedì Santo*

partecipare alla Sua unzione, alla Sua consacrazione nello Spirito, perché noi nel nostro servizio possiamo testimoniare questa Sua opera di salvezza per tutto il genere umano, per tutto il mondo, per tutti i tempi.

*Il Signore ha voluto mettersi nelle nostre mani come sangue versato, come pane versato, come cibo che si fa nutrimento*

Ed ecco perché siamo chiamati a conformarci a Lui, a cercare di esprimere, direi anche visibilmente, quelle che sono le caratteristiche del sacerdozio di Gesù, perché chi incontra noi possa, attraverso di noi, incontrare veramente il Signore Gesù e la sua opera.

Il Signore ha voluto mettersi nelle nostre mani come sangue versato, come pane versato, come

cibo che si fa nutrimento; il Signore ha voluto mettersi nelle nostre mani, perché attraverso di noi l'uomo riconosca l'amore di Dio che è misericordia, che è liberazione, che è perdono; il Signore si è messo nelle nostre mani perché ogni uomo che si apre all'incontro con Lui possa essere rigenerato nella Sua morte e risurrezione e possa essere figlio di Dio; il Signore si è messo nelle nostre mani come mistero di grazia e di amore, perché veramente questo amore raggiunga tutti.

E questo, per certi versi, ci tranquillizza, ci rassicura perché lo sappiamo bene non siamo noi che salviamo il mondo, ma è Gesù il Salvatore. Ma sappiamo anche che il Signore opera non a prescindere da noi, chiede a noi di vivere il nostro rapporto con Lui, il nostro rapporto tra di noi nella Chiesa in modo tale che il mondo creda che è Lui il Signore, ecco perché chiede agli apostoli e chiede a noi di vivere la comunione, di vivere la sequela dell'essere suoi discepoli con animo libero e gioioso che trova in lui ciò che riempie la vita e ci mette nella condizione di lasciar tutto per essere con Lui.

E allora non possiamo non richiamare a noi l'insegnamento che Gesù fa agli apostoli, che scelse perché stessero con Lui, perché imparassero da Lui, perché crescessero con Lui in quella che è la Sua passione di amore e carità per l'uomo; perché possiamo imparare da Lui, come gli apostoli, a preoccuparci della pecorella smarrita, di chi è segnato dalla sofferenza, di chi è provato dalla schiavitù del peccato, di Satana; perché impariamo da Gesù a sentirsi solidali con tutti i nostri fratelli, nessuno escluso, a sentirsi a giudicare, non a condannare, ma a offrire il dono grande di un amore che vince il male, un amore che si fa misericordia e quindi è più

grande della stessa povertà del peccato.

Quest'oggi siamo qui per rivivere e rinnovare il nostro sì al Signore, che ci ha voluto suoi sacerdoti, e il nostro sì è un sì non solo a dire il rinnovo di stare con Te, ma di voler essere sacerdoti così come Lui ci chiede, così come la Chiesa ci chiede per vivere oggi nel nostro tempo la missione della Chiesa.

Cari sacerdoti, siamo chiamati a vivere la nostra professione di fede, siamo chiamati a riconoscerci segnati dall'amore di Dio: tra poco benediremo i Santi Oli, in particolare il Crisma, quel Crisma che ci ha segnati nel nostro sacerdozio perché potessimo essere per sempre pienamente, totalmente sacerdoti di Cristo Gesù.

Il nostro essere sacerdoti non è qualcosa che ci appartiene a prescindere da noi, il nostro sacerdozio si realizza in noi in ogni momento, in ogni giorno, in ogni celebrazione, ogni volta che annunciamo la parola di Gesù, ogni volta che apriamo il cuore accogliente verso chi cerca la verità, la salvezza e la speranza.

Ecco, quello che siamo, cari sacerdoti, noi lo siamo e siamo però a viverlo, a conformarci giorno per giorno al modo di essere di Cristo Signore, al modo di sentire la vita, al modo di rapportarci al Padre, al modo di rapportarci a Lui e ogni giorno ci rendiamo disponibili per ravvivare la forza dello Spirito che ci è stata data.

Tutto questo lo possiamo e lo dobbiamo vivere non solo come singoli sacerdoti, ma come presbiterio ci dobbiamo aiutare, giorno per giorno, ad essere tutti insieme il segno dell'amore di Dio che si fa presente al servizio dell'umanità. Ecco, perché siamo i primi chiamati a vivere quello che annunciamo, quello che celebriamo, quello che cerchiamo di condividere con gli altri: sappiamo, e ne abbiamo consapevolezza, dei nostri limiti, delle nostre povertà; sappiamo che siamo indegni rispetto al dono grande che Dio ha messo nelle nostre mani, nel nostro cuore, ma davanti a Lui possiamo vivere giorno per giorno l'atteggiamento più vero, che è quello che esprimiamo ogni volta che ci avviciniamo a Lui nell'Eucarestia.

*Quest'oggi siamo qui per rivivere e rinnovare il nostro sì al Signore, che ci ha voluto suoi sacerdoti*

*siamo i primi chiamati a vivere quello che annunciamo, quello che celebriamo, quello che cerchiamo di condividere con gli altri*

“Signore io non sono degno, ma dimmi una parola ed io sarò salvato”. Sì, cari amici, il Signore ci chiede di essere questo segno: ha pregato il Padre per i suoi apostoli e per quelli che avrebbero creduto sulla Sua parola. Ricordiamolo sempre di essere nella preghiera di Gesù e questa è la fonte della nostra consolazione, questa è la forza che ci permette non di guardare indietro, ma di guardare avanti con fiducia, con speranza, che ci fa apostoli nell'amore e dell'amore misericordioso di Dio.

Siamo chiamati, vedete, ad essere profezia nel mondo, per affermare che non basta la celebrazione dei diritti e dei doveri, ma quello che serve è la logica, la vita e l'esperienza dell'amore, un amore che previene e che è gratuito, un amore che è accogliente anche della povertà dell'altro, perché è misericordia e perdonio, un amore che si fa promotore certamente di giustizia, di pace ma, soprattutto, di misericordia.

Sì, cari sacerdoti, facciamoci interpreti di quell'anelito dell'apostolo Paolo, quando invita tutti a lasciarci riconciliare con Cristo Signore: noi siamo chiamati prima a riconciliarci con Lui per far sì che tutto il popolo di Dio sia un popolo riconciliante, un popolo che vive la comunione, l'unità e l'amore in Cristo Gesù vivo, presente perché è risorto e questo ci permette veramente di sentirsi nella storia della salvezza come protagonisti, perché siamo chiamati nel nostro oggi a costruire il regno di Dio.

È l'augurio che faccio a me e a voi, in questo momento in cui ci apriamo ancora una volta all'opera di Dio, a riconoscere che il Signore ha posto il suo sguardo su di noi e pur guardando, come direbbe Maria, la povertà di ciascuno di noi, in noi compie e ha compiuto cose grandi.

Ebbene, mentre celebriamo tutto questo, vogliamo rinnovare con fiducia, con gioia, con convinzione il nostro sì, non solo a seguirlo, ma

a seguirlo come apostoli, come inviati, come dono per la chiesa, come dono per l'umanità; perché noi possiamo essere veramente nella comunione con Gesù un dono di amore, un dono di grazia per tutti coloro che ci incontrano, per tutti coloro che ci cercano, per tutti coloro che noi andiamo a cercare perché tutto questo

si realizza in noi per la forza dello Spirito e della Grazia che Gesù vuole rinnovare anche in questa celebrazione.

Un ultimo pensiero a voi, cari fratelli, che condividete con noi quest'oggi

*Il sacerdozio non  
è per i sacerdoti,  
l'opera dei  
sacerdoti è per il  
popolo di Dio*

questo momento di gioia.

Il sacerdozio non è per i sacerdoti, l'opera dei sacerdoti è per il popolo di Dio: apritevi ad accogliere il dono di Dio che arriva a voi per le mani, per il servizio dei sacerdoti, sentitevi in comunione con loro, vivete la comunione con loro soprattutto nella preghiera al Signore, perché ognuno di noi sia capace di vivere la fedeltà al Signore, perché veramente ognuno di noi sia messo in grado per la forza della Grazia, per la comunione anche con voi di non farvi mai mancare ciò che il Signore ha preparato per voi.

Vogliamo, così, tutti insieme, invocare Maria, madre della Chiesa, regina degli apostoli perché come nel cenacolo sostenne ed aiutò gli apostoli ad aprirsi nel dono dello Spirito, così sostenga tutti noi a ricevere ancora una volta il dono di amore che il Signore con sovrabbondanza ha preparato a tutti noi.

*(dalla registrazione)*

*Cattedrale, 21 aprile 2011*



*Veglia  
Pasquale*

## Morire nella Sua morte per risorgere con Lui

Carissimi,  
insieme a tutte le chiese sparse nel mondo, anche noi, questa notte, viviamo la veglia delle veglie, il momento più importante dell'anno liturgico. Vegliamo in attesa che Cristo Gesù, morto in croce per la salvezza dell'uomo e del mondo, risorga glorioso e Signore. In questa veglia siamo stati aiutati a comprendere che viviamo il segno del fuoco, del cero, il fuoco nuovo da cui abbiamo acceso il cero pasquale che ha illuminato la notte richiamando Gesù luce del mondo.

*la veglia delle  
veglie* Da Lui abbiamo attinto la luce che ha rischiarato il nostro passo, il nostro cammino per dire come il Signore è nostra guida, è luce ai nostri passi, è Maestro e Signore.

Abbiamo ascoltato, e direi con abbondanza, la parola di Dio che ha ripercorso la premura che ha avuto per l'umanità lungo i secoli, lungo la storia, dalla creazione all'alleanza con Abramo, alla liberazione del popolo d'Israele, alla celebrazione e al sostegno di quella grande speranza annunciata dai profeti che teneva viva l'alleanza e la fiducia in Dio che si piega sul suo popolo, che ricorda il suo popolo, che cerca il suo popolo, che ama il suo popolo al di là dei suoi tradimenti, fino ad arrivare alla pienezza del tempo, allorché abbiamo ascoltato l'annuncio.

Cristo Gesù, quel Gesù che è nato a Betlemme, che è vissuto per le vie della Palestina che, come abbiamo ricordato in questi giorni santi, ha percorso la via della passione, ebbene il terzo giorno come aveva promesso, come avevano detto le scritture vince la morte.

È vivo, continua ad essere il Signore della vita, il Signore della storia, continua a esprimere in pienezza la premura di Dio per noi. Dio ha tanto amato il mondo che ci ha donato il suo Figlio. Fra poco vedremo come, nel segno dell'acqua battesimale, noi siamo chiamati a rivivere l'esperienza di quella piena comunione che Gesù ha voluto offrirci con Lui.

Morire nella Sua morte al peccato, all'uomo vecchio per rinascere a vita nuova nella Sua Risurrezione, per rinascere nella dignità dei figli di Dio. Saremo chiamati a rinnovare l'esperienza battesimale, saremo chiamati ad riaprirsi ancora al dono dell'amore, al dono della Grazia che Dio ha operato e opera in noi; saremo chiamati a rinnovare il nostro sì per consolidare il rapporto con Lui per far sì che la nostra fede in Lui possa significare realmente vivere nel Suo amore, rimanere nel Suo amore, perché veramente in Lui possiamo riconoscere Dio chiamandolo e riconoscendolo Padre, perché in Lui possiamo ritrovarci tra di noi fratelli e figli dello stesso Padre che ci ama nel dono del Suo Figlio.

E questo ritrovarci fratelli diventa la condizione del nuovo popolo di Dio, la condizione di chi vive la nuova ed eterna alleanza. Il Signore chiede al suo popolo di essere annunciatore di Gesù che vince la morte. Siamo chiamati a prendere il testimone delle donne che sono andate al Sepolcro, dei discepoli che lo hanno incontrato risorto e che da Lui hanno ricevuto il mandato a predicare, a testimoniare. Siamo chiamati a vivere questa stessa missione, perché è la nostra storia. Oggi, in tutto il mondo, possono godere dell'amore di Dio, e quanto ce n'è bisogno... Sì, il Signore Gesù vuol farsi vicino ad ogni uomo che soffre, ad ogni uomo che è abbandonato, ad ogni uomo che è vittima di violenza e di egoismo per ricordare che il suo amore è più grande del peccato, è più forte della morte, è più forte di ogni dolore per riaprirsi ad una speranza nuova.

Rinnovare la fede in Cristo Gesù risorto per noi significa professare la fede nella vita come il cammino verso la pienezza della comunione con Dio per l'eternità. Nel Credo professiamo la nostra fede nella vita eterna e proprio seguendo Gesù che noi già ora entriamo in questa dimensione di eternità, anche un bicchiere di acqua dato nel nome di Gesù diventa fede di eternità.

Ecco, cari amici, cosa significa attraversare questa notte, vivere il passaggio della Pasqua, il passaggio dalla morte alla vita. Siamo chiamati a rinnovarci, a far sì che questa novità che ci tocca sia una novità che

*il Signore Gesù vuol farsi vicino ad ogni uomo che soffre, ad ogni uomo che è abbandonato, ad ogni uomo che è vittima di violenza e di egoismo per ricordare che il suo amore è più grande del peccato, è più forte della morte*

si rigenera, che si rinnova, che si riqualifica in ogni momento. Perché possiamo essere, come dice Gesù, luce che illumina, perché quella fiamma che abbiamo acceso al cero pasquale, a Cristo Signore luce del mondo possa continuare a dare luce attraverso di noi, e perché possiamo essere quel sale capace di dare sapore alla vita, che è capace di dare

*Siamo chiamati ad essere un popolo nuovo*

senso alla vita, significato; che possiamo essere veramente lievito, che è capace di trasformare, rigenerare le relazioni che possiamo vivere tra di noi e con gli altri. Siamo chiamati ad essere

un popolo nuovo, un popolo di Dio, un popolo amato da Dio, che celebra e testimonia Dio.

Sì, abbiamo ascoltato le letture che ci hanno accompagnato in questa Veglia, come la prima lettura che parlava della creazione per ricordarci che noi siamo legati a questo atto d'amore originario di Dio, che senza di Lui non saremmo stati nulla, non saremmo nulla, ma tutto possiamo essere, tutto possiamo in Lui.

Allora l'augurio che ci possiamo scambiare in questa notte, è veramente l'annuncio reciproco di Cristo Risorto, speranza nostra, pace nostra, forza che sostiene la nostra debolezza.

Siamo chiamati a scambiarci l'augurio per rafforzare la nostra speranza, per consolidare, direi, le convinzioni e le motivazioni che ci spingono in questa sequela del Signore Gesù che ci chiede di imparare da Lui, di stare con Lui, di vivere insieme a Lui. Allora faremo l'esperienza concreta dell'opera di Dio, che Lui stesso ha iniziato, dando la capacità di portarla a compimento.

*(dalla registrazione)*

*Cattedrale, 23 aprile 2011*

Lettera dell'Arcivescovo al popolo di Dio  
che è in Salerno-Campagna-Acerno per la Pasqua 2011

La forza “riconciliatrice” della Pasqua

Cari fratelli e sorelle,

il cammino che la Chiesa compie in preparazione alla Pasqua di Risurrezione fa rivivere, momento per momento, i passaggi più decisivi della storia che abbiano mai riguardato l'umanità; la storia della salvezza nei riti della Settimana santa è rappresentata in tutta la sua drammatica ma anche folgorante bellezza.

Il sepolcro vuoto è l'immagine, forte e avvincente, della vittoria sulla morte realizzata dalla redenzione, operata da Cristo Salvatore. Da quel momento niente è più come prima e tutta la vicenda umana ha conosciuto così il suo “punto e a capo”. Un atto di amore – di estremo amore – consumato sulla Croce, per obbedienza alla volontà del Padre, ha radicalmente mutato non solo il corso della storia, ma la stessa condizione dell'intera umanità, riscattandola dalla condanna del peccato. Cristo ha come aperto, una volta per sempre, nell'esistenza dell'uomo, l'orizzonte nuovo della riconciliazione. L'intera storia della salvezza può essere, infatti, raccontata come una storia di riconciliazione, di un patto prima infranto e poi ricomposto.

Nella stupenda immagine michelangiolesca della creazione, Dio sfiora con il dito l'uomo; nella Pasqua, in una certa misura, quel contatto assume la forma irrevocabile di un abbraccio. Dio creatore, per mezzo dell'Unigenito, offre al mondo la sua riconciliazione. Questa offerta non si è spenta sulla Croce. Il legno sempreverde della redenzione trova nella Pasqua il sigillo dell'eternità.

Vorrei che proprio il segno della riconciliazione, accolta e donata, fosse il fondamento del saluto pasquale del vostro vescovo, che – com'è già avvenuto in occasione dello scorso Natale – vuole farsi presente ai fedeli della diocesi e a tutti gli abitanti di un territorio che, quanto più intensamente lo si conosce, tanto più si riesce a coglierne valori e risorse talvolta ineguagliabili.

La benedizione nelle case rende concreta la presenza della Chiesa all'interno delle famiglie. Vorrei però sottolineare che il mio augurio, mentre vuol essere un altro passo avanti nella conoscenza reciproca, è

soprattutto un invito a riflettere insieme sul significato reale e concreto della riconciliazione, dono del Signore, nella vita ordinaria non solo della nostra Chiesa, ma anche della nostra società.

Abbiamo tutti bisogno di creare rapporti nuovi e di elevarne il tono. Anche in una comunità come la nostra, (almeno in parte) ancora a misura d'uomo, si avverte spesso, e talvolta in forma più acuta proprio in occasione delle festività più importanti, un senso di smarrimento e di spaesamento.

Il carico dei problemi, che la vita quotidiana impone, è sempre più pesante. Le spalle di chi è già debole continuano a piegarsi. La crisi dell'economia, a livello internazionale, non è una realtà lontana, ma si rende presente nei molti disagi che si riversano sulle famiglie: la mancanza di lavoro per i figli, "cresciuti" - quando va bene - nello stato di una precoce quanto interminabile condizione di precarietà; una rete di assistenza sociale, anch'essa smagliata da troppe ristrettezze; un panorama di inquietudini e di tragedie che scuotono anche "mondi" lontani, che tali non sono dal momento che la globalizzazione e lo straordinario sviluppo delle comunicazioni tendono sempre più a trasformare il pianeta in un unico "villaggio globale".

La terribile catastrofe che ha colpito il Giappone e, quasi a due passi da casa, sull'altra sponda del Mediterraneo, i venti della rivolta dei Paesi del Nord Africa e il fenomeno della migrazione, li sentiamo come eventi che ci appartengono e che, anzi, sollecitano, anche in questo caso, – accanto alla preghiera, alla solidarietà e alla partecipazione – un atteggiamento improntato alla riconciliazione.

Riconciliarsi con l'uomo significa riconciliarsi con tutto ciò che è intorno a lui: l'imprevedibilità di un rovinoso terremoto sfociato in un ancor più devastante maremoto, reclama, nella sua collera, un rispetto per la natura che continua a venir meno. Il dileggio per i diritti umani e per i bisogni più elementari, sull'altro versante, non fa che segnalare quanto ancora sia tenuto in scarso conto il rispetto della persona.

La riconciliazione, quella che riguarda gli atti più consueti nella vita quotidiana, come pure quella che chiama in causa i grandi temi e i grandi scenari del mondo, non può certo essere vista come un superficiale colpo di spugna capace di cancellare ogni macchia. Quando è autentica essa, invece, nasce da un atteggiamento interiore, quasi uno stato d'animo permanente che si porta dentro e si nutre di valori non effimeri, spendibili nelle grandi o soltanto ordinarie circostanze della vita.

Un cristiano non può vivere senza riconciliazione, anzi aggiungerei, nessun uomo può fare a meno degli orizzonti larghi che essa dischiude. Vorrei dirvi, con il cuore di pastore, che proprio dagli orizzonti della riconciliazione la vista sui problemi del mondo – perfino sui drammi e sulle tragedie – è tutta diversa, perché non viene mai a mancare, da nessuna prospettiva, quello sguardo che non lascia in ombra la speranza. Dobbiamo imparare a farci guidare da un atteggiamento di riconciliazione anche nella quotidianità della nostra realtà diocesana e cittadina. Deve essere questo - ci insegna il tempo della Pasqua – il nostro segno di riconoscimento, ma anche, in larga misura, la nostra ragion d'essere, perché nulla esiste nella nostra comunità che non abbia bisogno di un apporto di riconciliazione, a cominciare, forse, dal tessuto sociale, messo a dura prova da incertezze sempre più diffuse.

Un atteggiamento di autentica riconciliazione aiuta a vedere a fondo non solo i problemi, ma anche il cuore nascosto della città: è qui che s'incontra la sofferenza, un dato ineliminabile, e insieme prezioso, della condizione umana. A chi soffre, la nostra comunità, a cominciare dal suo vescovo, non deve mai far mancare la propria vicinanza. Parte viva della nostra Chiesa devono sentirsi i poveri e chi solitamente trova le porte sbarrate. Siamo chiamati ad essere, proprio nel segno della riconciliazione, la comunità dell'accoglienza. Non dobbiamo aspettare che gli esclusi bussino alle nostre porte: abbiamo il dovere noi di cercarli! La riconciliazione, poi, per noi consacrati, è molto più che un dovere o un semplice stile di vita: è ciò che deriva dal vincolo sacramentale dell'Ordine e dell'Eucaristia che il vescovo, il Giovedì santo, concelebra con tutti i suoi presbiteri.

Senza Eucaristia non c'è Chiesa. Senza riconciliazione non c'è presbiterio. Questa è - e non può essere altra – la radice del nostro impegno. Proprio da questa verità derivano anche la forza e l'amore per la nostra Chiesa locale e per l'intera comunità civile.

Il mio augurio è che l'incontro con Cristo Risorto possa farci vivere riconciliati con noi stessi, tra di noi e con il creato.

Buona Pasqua!

## Ministero Pastorale dell'Arcivescovo

### **Martedì 11 gennaio**

**Ore 10,00** incontro con tutti i vescovi della metropolia.

### **Giovedì 13 gennaio**

**Ore 15,00** l'arcivescovo presiede il collegio docenti scuole del seminario.

**Ore 18,30** i Ministeri presso il seminario.

### **Domenica 16 gennaio**

**Ore 19,00** l'Arcivescovo Moretti presiede il convegno missionario Comis che si tiene presso la parrocchia Cuore Immacolato di Maria di Pastena (Salerno).

### **Lunedì 17 gennaio**

**Ore 18,00** l'arcivescovo si reca presso la parrocchia SS. Antonio Abate di Caliano di Montoro.

### **Mercoledì 19 gennaio**

**Ore 16,30** Convegno regionale sulle comunicazioni sociali presso Camera Commercio Salerno.

**Ore 19,00** Mons. Moretti presiede la celebrazione religiosa, presso la chiesa di S. Giorgio, in onore delle reliquie dei santi martiri.

### **Venerdì 21 gennaio**

**Ore 16,30** Presso il seminario, mons. Moretti incontra gli insegnanti delle scuole medie inferiori e superiori.

### **Sabato 22 gennaio**

**Ore 18,00** Mons. Moretti si reca presso la parrocchia di S. Demetrio (Salerno).

### **Domenica 23 gennaio**

**Ore 17,30** Mons. Moretti incontra i fedeli della parrocchia di S. Maria della Misericordia di Oliveto Citra.

**Lunedì 24 gennaio**

**Ore 11,30** Mons. Moretti presiede la presentazione del Sito diocesano nel salone degli Stemmi della curia.

**Ore 15,30** incontra i Vicari Episcopali.

**Martedì 25 gennaio**

**Ore 8,00** ritiro del clero presso il seminario.

**Ore 18,00** recita della preghiera ecumenica.

**Domenica 30 gennaio**

**Ore 10,30** Mons. Moretti presiede la celebrazione della Messa ed imparte le cresime nella parrocchia dei SS Giuseppe e Vito a Bivio Pratole di Montecorvino Pugliano.

**Ore 18,00** Parrocchia di S. Teresa del Bambino Gesù di Battipaglia.

**Lunedì 31 gennaio**

**Ore 10,00** Mons. Moretti incontra i Vicari Foranei presso il Seminario di Pontecagnano.

**Ore 18,00** S. Giovanni Bosco, parrocchia Salesiani (Salerno)

**01 febbraio 2011**

**Ore 10.00** Vescovi Campania Pompei CEC.

**02 febbraio 2011**

**Ore 17.00** Giornata vita consacrata – Santa Messa (Cattedrale).

**03 febbraio 2011**

**Ore 10.30** L'Arcivescovo presiede la S. Messa nella parrocchia di S. Biagio (Castel San Giorgio).

**Ore 20.00** Marcia e veglia di preghiera per la vita a Battipaglia, Parrocchia S. Maria del Carmine.

**04 febbraio 2011**

**Ore 10.30** L'Arcivescovo incontra i docenti e gli alunni della scuola "A.Gatto" nella Parrocchia S. Maria del Carmine di Battipaglia.

**Ore 17.30** Nuova scuola Medica Salernitana.

### **05 febbraio 2011**

**Ore 11.00** L'Arcivescovo celebra la Santa Messa nella parrocchia S. Agata di Solofra.

**Ore 16.30** L'Arcivescovo a Valva per il I° anniversario di Domenico Cuoglio e celebra la Santa Messa

### **06 febbraio 2011**

**ore 10.00** S. Messa per la giornata della vita presso la Parrocchia Immacolata di Salerno.

**ore 16.30** Veglia mariana in preparazione della giornata mondiale del malato presso la parrocchia Gesù Redentore.

### **08 febbraio 2011**

**Ore 20.00** Consulta pastorale giovanile.

### **09 febbraio 2011**

**Ore 19.00** Celebrazione della Santa messa dell'Arcivescovo nella chiesa di S. Michele (Salerno) in memoria di santa Apollonia.

### **10 febbraio 2011**

**Ore 19,30** Presso la Parrocchia S. Gregorio VII in Battipaglia, l' Arcivescovo incontra il Consiglio Pastorale Foraniale e i Consigli Pastorali Parrocchiali.

### **11 febbraio 2011**

**Ore 19.00** S. Messa UNITALSI Parrocchia del Crocifisso di Salerno.

### **12 febbraio 2011**

**Ore 10.00** Celebrazione del sacramento della Confermazione in Cattedrale.

**Ore 18.00** Conferimento del sacramento della Confermazione presso la parrocchia del Sacro Cuore di Gesù (Bellizzi).

### **14 febbraio 2011**

**Ore 10.30** L' Arcivescovo a Campagna per la festa di sant' Antonino.

**Ore 15.30** L' Arcivescovo incontra i Vicari episcopali.

**17 febbraio 2011**

**Ore 18.00** Conferenza sul tema: “La sfide educativa della montagna nell’esperienza del beato Frassati”.

**Ore 19.00** Pastorale Vocazionale: scuola di preghiera in Seminario.

**19 febbraio 2011**

**Ore 17.00** Pastorale della famiglia: incontro formativo.

**Ore 17.30** L’Arcivescovo in visita alla parrocchia S. Leone Magno (Olevano sul Tusciano).

**20 febbraio 2011**

ore 10.30 Parrocchia S. Maria a Vico – Giffoni Valle Piana – Festa di S. Gabriele.

Ore 17.00 Contursi – S. Maria degli Angelo Santa Messa.

**21 febbraio 2011:**

ore 9.30 Celebrazione S. Messa alla parrocchia Madonna dell’Arco di Pomigliano d’Arco.

**22 febbraio 2011:** Ritiro del clero

**Ore 19.00** In Cattedrale, celebrazione Eucaristica nel sesto anniversario della morte di don Luigi Giussani.

**23 febbraio 2011**

**Ore 18.30** Consulta delle aggregazioni laicali.

**24 febbraio 2011**

**Ore 8.30** Commissione Diocesana tecnico – amministrativa.

**Ore 20.00** Incontro con i rappresentanti della Pastorale giovanile presso la parrocchia Maria Santissima Del Rosario di Pompei.

**25 febbraio 2011**

**Ore 16.30** Incontro in Seminario con insegnanti di religione della scuola primaria e dell’infanzia.

**26 febbraio 2011**

**Ore 18.00** Confermazione nella parrocchia di San Pietro a Resicco

**27 febbraio 2011**

**Ore 9.30** Assemblea diocesana azione cattolica.

**Ore 16.00** incontro dell'apostolato della preghiera della Forania di Mercato S. Severino – Bracigliano – Castel S. Giorgio.

**Ore 16.00** Figlie della Carità Preziosissimo Sangue – Santuario Madonna delle Galline – Pagani.

**28 febbraio 2011**

**Ore 15.00** Incontro con i Vicari Episcopali.

**01 marzo 2011**

**Ore 10.00** Incontro con Vicari foranei e Consiglio presbiterale

**Ore 19.00** Incontro con gli Scout Agesci della diocesi – Scuola Lanzalone e chiesa della SS. Annunziata.

**02 marzo 2011**

**Ore 18.30** Consiglio Pastorale diocesano

**03 marzo 2011**

**Ore 10.00** Zona Pastorale 4 e 5 (4 Foranie: Battipaglia, Eboli, Campagna, Buccino) – Parrocchia S. Gregorio VII

**Ore 16.00** incontro con i parroci degli aspiranti ai ministeri e al diaconato.

**05 marzo 2011**

**Ore 09.00** Consiglio per gli Affari Economici.

**06 marzo 2011**

**Ore 10.00** Visita alla parrocchia SS. Corpo di Cristo Pontecagnano

**Ore 16.00** Forania di Baronissi-Calvanico- Pellezzano: incontro dell'apostolato della preghiera.

**Ore 17.00** celebrazione della Confermazione a Castiglione dei Genovesi

**07 marzo 2011**

**Ore 11.30** Presiede alla consegna degli alloggi I.A.C.P. a S. Eustachio

**08 marzo 2011**

**Ore 10.30** Incontro con i sacerdoti della Forania Salerno ovest – Ogliara / Salerno est a S. Maria a Mare

**09 marzo 2011**

**Ore 11.30** Incontro con gli operatori dell'informazione.

**Ore 18.30** Imposizione delle Sacre Ceneri in Cattedrale

**10 marzo 2011**

**Ore 10.00** Celebrazione della Santa Messa presso la Casa Circondariale

**Ore 19.30** Parrocchia S. Maria della Consolazione: incontro operatori pastorali

**11 marzo 2011**

**Ore 10.00** Incontro con i sacerdoti delle Foranie di Giffoni e Pontecagnano

**Ore 17.30** Catechesi sul Vangelo di Matteo ai Cavalieri del Santo Sepolcro nel Salone degli Stemmi.

**12 marzo 2011**

**Ore 09.30** Incontro Consiglio Affari Economici

**Ore 18.00** Sacramento della Cresima presso la parrocchia di S. Bernardino, Bartolomeo e Michele Arcangelo Montecorvino Pugliano.

**13 marzo 2011**

**Ore 10.30** L' Arcivescovo imparte la Confermazione nella parrocchia S. Gregorio Magno.

**Ore 18.30** SS. Salvatore e S. Martino – Torchiali di Montoro Superiore.

**Lun 14 marzo 2011 – ven 18 marzo 2011**

**ore 20.00** – Parrocchia S. Trofimena nella SS Annunziata – Incontro operatori pastorali.

**19 marzo 2011**

**Ore 19.00** Celebrazione di San Giuseppe presso il Monastero Carmelitano Fisciano.

**20 marzo 2011**

**Ore 11.30** Confermazione nella parrocchia di S. Giuseppe lavoratore di Salerno

**Ore 18.00** Visita alla parrocchia di S. Cipriano e S. Eustachio – S. Cipriano Picentino

**21 marzo 2011**

**Ore 15.30** Incontro con i Vicari Episcopali

**Ore 18.00** Orario definitivo – S. Messa – Associazione Stella – Compleanno Daria D’Aragona mancato soccorso

**22 - 23 marzo 2011**

Roma

**24 marzo 2011**

**Ore 08.30** Commissione Tecnico Amministrativa.

**Ore 20.00** Veglia Missionari Martiri presso la Parrocchia Volto santo di Salerno.

**25 marzo 2011**

**Ore 16.00** Celebrazione della S. Messa presso la parrocchia Spina Santa e dell’Annunciazione.

**26 marzo 2011**

**Ore 09.30** Incontro sulla Mondialità con gli studenti liceali di Salerno presso il Teatro Augusteo.

**Ore 17.30** Confermazione a Prepezzano.

**Ore 20.30** Concerto del coro della diocesi di Roma a Giffoni Valle Piana.

**27 marzo 2011**

**Ore 11.00** Confermazione presso la parrocchia Santo Spirito di Salvitelle

**Ore 18.00** Parrocchia S. Eustachio e Antonio Abate – S. Eustachio.

**28 marzo 2011**

**Ore 09.00** Incontro con il P. Provinciale Superiore Generale degli Oblati di S. Giuseppe in Solofra

**Ore 16.00** Incontro i Vicari Episcopali

**29 marzo 2011**

**Ore 08.00** Ritiro Clero.

**01 aprile 2011**

**Ore 16.00** Visita alla Parrocchia S. Andrea nell'Annunziatella.

**Ore 20.00** Visita alla parrocchia S. Lucia.

**02 aprile 2011**

**Ore 9.30** Inaugurazione dell' Anno Giudiziario 2011 del tribunale Ecclesiastico nel Salone degli Stemmi.

**Ore 18.00** Confermazione presso la parrocchia Madonna del Ponte di Campagna.

**03 aprile 2011**

**Ore 10.30** Cresime presso la Parrocchia S. Valentiniano a Banzano di Montoro.

**Ore 17.30** Visita alla parrocchia di Capriglia di Pellezzano

**Ore 19.30** A Castel San Giorgio in ricordo di Giovanni Paolo II.

**04 aprile 2011**

**Ore 10.00** Incontro con i Vescovi della Basilicata

**Ore 19.30** Parrocchia S. Agostino.

**05 aprile 2011**

**Ore 07.03** Messa d'Incorporazione Fraternas a S. Giorgio nella Cappella di Nona.

**Ore 10.00** Incontro con i Vicari Foranei

**Ore 19.00** Lectio su passo biblico relativo alla Pasqua nella Chiesa Metodista

**06 aprile 2011**

**ore 10.30** Celebrazione della S. Messa per le Interforze

**ore 20.00** Incontro con gli operatori pastorali della Parrocchia Medaglia Miracolosa

**07 aprile 2011**

**Ore 11.00** Incontro con l'equipe della pastorale giovanile.

**Ore 20.00** Cuore Immacolato di Maria.

**08 aprile 2011**

**Ore 11.00** Visita al Liceo Sperimentale "Alfano I°"

**Ore 19.30** Zona Mercato S. Severino e Fisciano - Convento Frati Minori

**09 aprile 2011**

**Ore 11.30** Museo Diocesano – Collezione Ruggi d'Aragona.

**Ore 16.30** Convegno regionale sull'adorazione perpetua presso la parrocchia S. Antonio di Padova in Battipaglia

**Ore 19.00** Cresime presso la parrocchia S. Margherita

**10 aprile 2011**

**Ore 11.00** Celebrazione della conclusione della missione Divina Misericordia

**Ore 18.00** Visita alla parrocchia SS. Salvatore di Baronissi

**11 aprile 2011**

**Ore 09.00** Intervista a Telecolore

**Ore 11.30** Celebrazione della S. Messa presso l'Università di Fisciano.

**Ore 15.30** Incontra con i Vicari Foranei.

**12 aprile 2011**

**Ore 10.30** Celebrazione della S. Messa all'abbazia di Cava de'Tirreni

**Ore 19.30** Incontro con i Catechisti nella Parrocchia S. Gregorio di Battipaglia

### **13 aprile 2011**

**Ore 09.30** Incontro con docenti e studenti 'presso la scuola S. Caterina da Siena di Salerno.

**Ore 17.00** Benedizione dei locali della sede Unione Costruttori Salernitani.

**Ore 20.00** Visita alla parrocchia S. Michele di Rufoli.

### **14 aprile 2011**

**Ore 09.30** Incontro con insegnanti e allievi dell'Istituto alberghiero "Virtuoso" di Battipaglia.

**Ore 18.00** Cresime a Spiano.

### **15 aprile 2011**

**Ore 09.30** Incontra con i rappresentanti della Caritas di Fratte e Frazioni alte.

**Ore 12.00** Pranzo alla mensa dei poveri di S. Francesco.

**Ore 18.00** incontro associazioni socio-assistenziali presso la Caritas

**Ore 20.00** Visita alla parrocchia di S. Maria ad Martyres.

### **16 aprile 2011**

**Ore 09.30** Consiglio Affari economici.

**Ore 15.00** Giornata diocesana dei giovani.

### **17 aprile 2011**

**Ore 09.45** Celebrazione della S. Messa in occasione della Domenica delle Palme

**Ore 18.30** Partecipazione via Crucis in costumi d'epoca nel Centro storico di Salerno.

### **18 aprile 2011**

**Ore 09.00** Visita alle scuole di Montecorvino Rovella

**Ore 17.00** Celebrazione S. Messa presso la Banca d'Italia

**19 aprile 2011**

**Ore 11.00** Benedizione dei locali del Comando di polizia provinciale

**Ore 18.00** Meic – Episcopio.

**21 aprile 2011**

**Ore 09.30** Santa Messa Crismale in Cattedrale

**Ore 19.00** Celebrazione della Santa Messa in Coena Domini

**22 aprile 2011**

**Ore 19.00** Celebrazione del Venerdì Santo

**24 aprile 2011:**

**Ore 00.00** Veglia Pasquale in Cattedrale

**Ore 12.00** Celebrazione della Santa Messa Pasquale in Cattedrale

**25 aprile 2011**

**Ore 16.00** Incontro con i Vicari Episcopali.

**Ore 18.30** Commemorazione di Giovanni Paolo II in vista della beatificazione con i rappresentanti dell'OPUS DEI nel Salone degli Stemmi

**27 aprile 2011**

**Ore 09.30** Incontro con i rappresentanti della Forania di Eboli

**Ore 19.00** Confermazione presso la parrocchia di San Domenico.

**28 aprile 2011**

**Ore 08.30** Commissione Tecnico Amministrativa.

**Ore 18.00** Cresime presso la Parrocchia S. Pietro Apostolo di Curti di Giffoni Valle Piana.

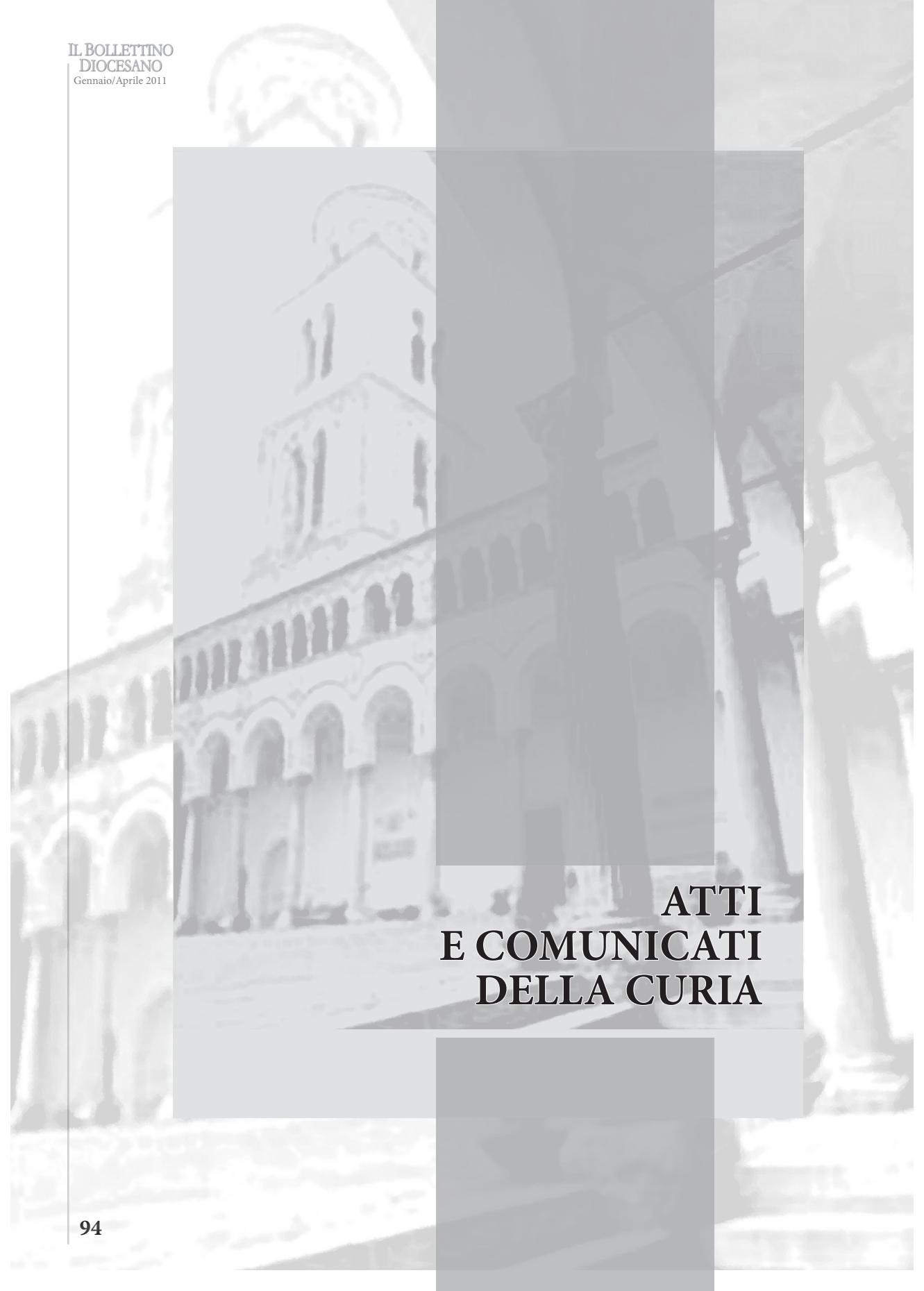
**29 aprile 2011**

**Ore 18.30** Proiezione del filmato su Giovanni Paolo II Salone degli Stemmi.

**30 aprile 2011**

**Ore 10.00** Visita alla Scuola di alta formazione di Posillipo.





**ATTI  
E COMUNICATI  
DELLA CURIA**

## Nomine

### Gennaio

In data 31 gennaio 2011, S. E. Mons. Arcivescovo ha costituito il nuovo **Consiglio Presbiterale** per il quinquennio 2011-2015.

Esso è composto da: **Mons. Marcello De Maio**, Delegato ad Omnia; **Sac. Giuseppe Iannone**, **Mons. Giovanni Lancellotti**, **Mons. Mario Salerno**, **Mons. Antonio Tozzi**, **P. Guido Malandrino**, ofm, Vicari Episcopali; da **Mons. Michele Alfano**, Vicario Giudiziale del Tribunale Ecclesiastico Salernitano-Lucano; dai Reverendi: **Sac. Pietro Rescigno**, **Sac. Antonio Pisani**, **Sac. Giuseppe Iannone**; **Sac. Angelo Barra**, **Sac. Andrea Arminio**, **Sac. Giuseppe Salomone**, **Sac. Aniello Del Regno** eletti nelle rispettive zone pastorali; dai Reverendi: **Sac. Sabato Naddeo**, **Mons. Antonio Cipollaro**, **Sac. Biagio Napoletano**, **Sac. Luigi Aversa** e **Mons. Francesco Fedullo** eletti dall'intero Presbiterio; dal Rev.do **P. Anacleto Bracco** ofm, quale rappresentante del Clero regolare; da **Mons. Gennaro Alfano**, rappresentante del Capitolo Metropolitano; dai Reverendi **Mons. Antonio Montefusco**, **P. Ottorino Vanzaghi D.C.** e **Sac. Michele Del Regno**, membri designati dall'Arcivescovo.

-----

In data 25 gennaio 2011, S. E. Mons. Arcivescovo ha nominato il **Consiglio per gli affari economici** per il quinquennio 2011-2015.

Esso è composto dai Sacerdoti: **don Angelo Maria Adesso**, parroco di Palomonte; **don Ciro Torre**, parroco di Gesù Redentore in Salerno; **don Emmanuel Vivo**, parroco di Bracigliano, quali membri del Presbiterio diocesano; dai dottori **Emanuele Alagna** e **Mario Landi**, dall'avv. **Bonaventura D'Alessio**; dall'arch. **Lucio De Chiara** e dall'ing. **Egidio Lofrano**, in qualità di esperti.

Con decreti arcivescovili, sono state fatte inoltre le seguenti nomine:

in data 18 gennaio 2011 l' Avv. **Domenico Canzano** Avvocato presso Il Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Salernitano Lucano; la **Dott. ssa Carla Narni Mancinelli** Perito Psicologo presso lo stesso Tribunale;

in data 17 gennaio 2011 Il Rev. do **Sac. Carmine Greco** Rettore delle Rettorie di S. Antonio e S. Maria de Lama in Salerno;

in data 14 gennaio 2011 Il Rev. do **Sac. Alfonso D'Alessio** Cappellano del Comando Provinciale Vigili del Fuoco di Salerno;

in data 10 gennaio 2011 Il Rev. do Sac. **Biagio Pellecchia** Vicario Parrocchiale dei Santi Vito e Stefano in Piazza di Pandola (AV);

in data 7 gennaio 2011 il Rev. do Sac. **Rosario Petrone** Cappellano della Casa Circondariale di Salerno.

### Incardinazioni

S. E. Mons. Luigi Moretti, Arcivescovo Metropolita, ha incardinato nella nostra Chiesa diocesana:

in data 14 gennaio 2011 il Rev. do **Sac. Carmine Greco**;

in data 10 gennaio 2011 il Rev. do Sac. **Biagio Pellecchia**.

### Vicari Foranei per il quinquennio 2011-15

In data 24 gennaio 2011 S. E. Mons. Arcivescovo, viste le Terne presentate dalle Foranie, ha nominato i Vicari Foranei nelle persone dei Reverendi:

1. **Mons. Claudio Raimondo** per la Forania di Salerno ovest, Ogliara;
2. **Mons. Antonio Galderisi** per la Forania di Salerno Est;
3. **Sac. Giuseppe Giordano** per la Forania di Baronissi, Calvanico, Pellezzano;
4. **Sac. Michele Olivieri** per la Forania di Battipaglia-Olevano Sul Tusciano;

5. **Sac. Virginio Cuozzo** per la Forania di Buccino, Caggiano;
6. **Mons. Salvatore Spingi** per la Forania di Campagna, Colliano;
7. **Sac. Andrea Arminio** per la Forania di Eboli;
8. **Sac. Antonio Sorrentino** per la Forania di Mercato S. Severino, Bracigliano, Castel S. Giorgio;
9. **Sac. Giuseppe Salomone** per la Forania di Montecorvino Pugliano, Montecorvino Rovella, Pontecagnano, Acerno;
10. **Sac. Aniello Del Regno** per la Forania di Montoro Inferiore, Montoro Superiore, Solofra;
11. **Sac. Generoso Bacco** per la Forania di S. Cipriano Picentino, Giffoni Valle Piana, Giffoni Sei Casali.

## Febbraio

In data 18 febbraio 2011, S. E. Mons. Arcivescovo ha nominato, a parziale deroga del decreto del 31 gennaio 2011, il **Sac. Giovanni Albano** quale Vicario Episcopale per la Pastorale della Salute, membro del Consiglio Presbiterale ed il **Sac. Alessandro Gallotti** Responsabile dell'Archivio e della Biblioteca Vescovili di Campagna.

In data 14 febbraio 2011, S. E. Mons. Arcivescovo ha nominato **P. Ugo Costa** D.C. Cappellano del Cimitero di Salerno.

In data 5 febbraio 2011, S. E. Mons. Arcivescovo ha nominato:

**P. Massimo Poppiti**, ofm capp., Vicario parrocchiale di Maria SS. Immacolata in Salerno e **P. Carmine Apicella**, ofm capp., Vicario parrocchiale di Maria SS. Immacolata in Salerno.

In data 1 febbraio 2011, S. E. Mons. Arcivescovo ha nominato:

il **Sac. Emmanuel Lopardi**, del Clero della Diocesi di Roma, Vicario Parrocchiale di S. Bartolomeo Apostolo in Eboli ed il **Sac. Marco Raimondo**, del Clero della Diocesi di Roma, Vicario Parrocchiale di S. Michele Arcangelo in Solofra (AV).

In data 1 febbraio 2011, S. E. Mons. Arcivescovo ha costituito il **Collegio dei Consultori** per il quinquennio 2011 - 2015. Esso è composto da: **Mons. Marcello De Maio**, Delegato ad Omnia; **Sac. Sabato Naddeo**; **P. Ottorino Vanzaghi** D.C.; **Sac. Angelo Barra**; **Sac. Aniello Del Regno**; **Sac. Giuseppe Iannone**.

## Marzo

In data 25 marzo 2011, S. E. Mons. Arcivescovo ha nominato la **dott.ssa Elisabetta Barone** Presidente diocesano dell'Azione Cattolica per il triennio 2011-2014.

## Aprile

In data 11 aprile 2011, S. E. Mons. Arcivescovo ha nominato:

i Reverendi **Sac. Marco Ventura** e **Sac. Adriano D'Amore** vice Assistenti del Settore Giovani di Azione Cattolica ed il Rev. do **Sac. Luigi Piccolo** vice Assistente dei Ragazzi di Azione Cattolica.

## Ordinazioni

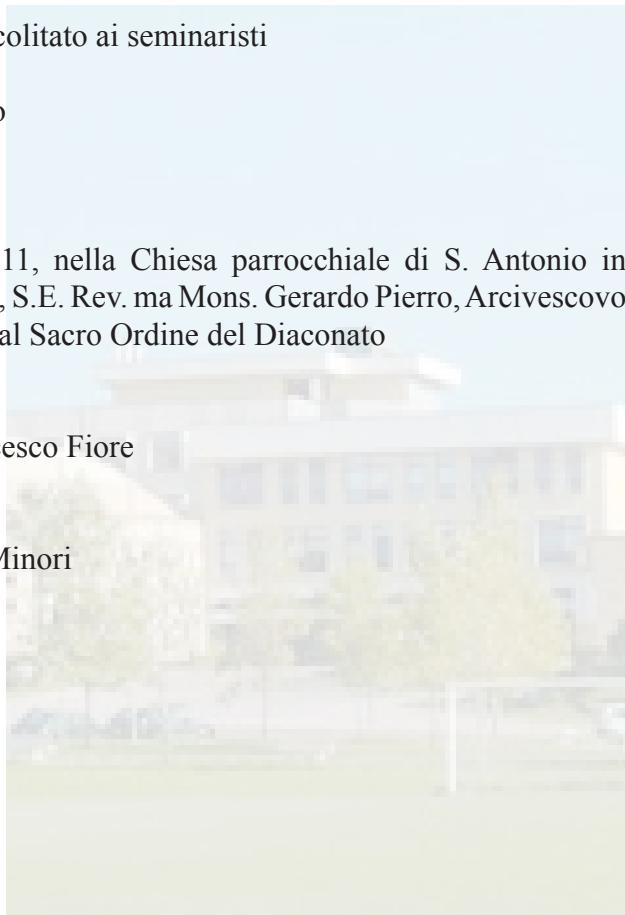
Il giorno 13 gennaio 2011, presso il Seminario Metropolitano “Giovanni Paolo II”, S.E. Rev. ma Mons. Luigi Moretti ha conferito il Ministero del Lettorato ai seminaristi

Giuseppe Bagarozza  
Virgilio D’Angelo  
Gianluca Iacovazzo

e il ministero dell’Accolitato ai seminaristi  
Sergio Capone  
Massimiliano Corrado  
Gerardo Lepre  
Luigi Savino

Il giorno 2 aprile 2011, nella Chiesa parrocchiale di S. Antonio in Mercato San Severino, S.E. Rev. ma Mons. Gerardo Pierro, Arcivescovo emerito, ha ammesso al Sacro Ordine del Diaconato

Fra Alberto Rosicano  
Fra Giammarco Francesco Fiore  
Fra Giulio Marcone  
Fra Maurizio Pianta  
dell’ordine dei Frati Minori



## Centro Missionario Diocesano

### Numerose le iniziative di Animazione missionaria

“ La Chiesa che vive nel tempo, per sua natura è missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine” (A. G., 1). Perciò l'impegno missionario della nostra arcidiocesi è continuo; numerose sono le iniziative del Centro Missionario e delle singole parrocchie che vivono lo slancio missionario.

Il nuovo anno 2011 si è aperto con la festa dell'Infanzia missionaria che si celebra in tutto il mondo il 6 gennaio. In tutte le parrocchie i bambini hanno portato i loro risparmi a favore dei loro coetanei del terzo mondo, perché fin da piccoli si diventa missionari fraternizzando e condividendo ciò che abbiamo con i poveri del mondo. Un piccolo missionario oggi, potrà essere un grande missionario domani.

S. E. Mons. Luigi Moretti, nostro arcivescovo, ha presieduto una solenne concelebrazione nella chiesa parrocchiale S. Maria delle Grazie in S. Giovanni in parco di Mercato S. Severino, come momento culminante della giornata della santa infanzia. L'Arcivescovo, nell'omelia, ha ricordato “che la fede si rafforza donandola” (R. M) e che tutti siamo chiamati ad essere missionari per il dono del battesimo che abbiamo ricevuto. Siamo evangelizzati e dobbiamo evangelizzare.

Il 13 marzo, prima domenica di quaresima, c' è stato un incontro con i delegati missionari delle parrocchie di Salerno per una riflessione sull'enciclica “Redemptoris Missio” di cui ricorre il ventennale della promulgazione. P. Oliviero Ferro missionario saveriano, ha messo in risalto i punti salienti del documento pontificio. I delegati missionari hanno il compito di animare lo spirito missionario nelle comunità di appartenenza.

Il 16 marzo il gruppo di animazione missionaria (gamis) del Seminario metropolitano Giovanni Paolo II ha avuto un fruttuoso incontro con il direttore diocesano e p. Oliviero Ferro, che ha svolto un excursus sull'enciclica, ricordando ai giovani seminaristi che, con l'ordinazione sacerdotale, si riceve la pienezza del mandato missionario. Difatti la P. O., 10 dice: “il dono spirituale che i presbiteri hanno ricevuto

nell'ordinazione non li prepara ad una missione limitata e ristretta, bensì ad una vastissima ed universale missione <<fino agli ultimi confini della terra Att. 1,8>>, dato che qualsiasi ministero sacerdotale partecipa della stessa ampiezza universale della missione affidata da Cristo agli apostoli. .... Ricordino, quindi i presbiteri che deve stare loro a cuore la sollecitudine per tutte le chiese”.

Il 24 marzo è stata celebrata la giornata di preghiera e di digiuno in memoria dei missionari martiri: vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose e laici cristiani. Una veglia di preghiera, presieduta dal nostro Arcivescovo, come momento comunionale della chiesa diocesana, si è svolta nella parrocchia del Volto Santo in Salerno. L'Arcivescovo ha detto “Non è un incidente la morte di Gesù in croce, come non lo è la morte violenta di tanti vescovi, sacerdoti, suore e laici che ogni giorno testimoniano Gesù Cristo.” La passione di Cristo, dice B. Pascal “continua fino alla fine del mondo”. Il Papa Benedetto XVI, nel libro Gesù di Nazareth, esclama: “L'ora della croce è l'ora della vera gloria di Dio Padre e di Gesù” e quindi supponiamo anche di tutti i martiri del Vangelo. “La traccia per il cammino: dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo” è lo strumento che il nostro Arcivescovo affida “alle nostre comunità ecclesiali e ci invita a interrogarci sulla propria dimensione missionaria, cioè su come essa parli agli uomini e alle donne del nostro tempo ed annuncia il Signore Gesù, morto e risorto, come Colui che solo apre gli orizzonti della speranza”. L'auspicio è che il prossimo convegno diocesano sia una nuova primavera missionaria per la nostra chiesa locale.

**Don Giacomo Palo**  
*Direttore*

## Inaugurazione chiesa

### Riaperta al culto la chiesa di “S. Leucio nel SS. Corpo di Cristo”

Lunedì, 11 Aprile 2011, alla presenza dell'arcivescovo di Salerno Campagna Acerno, Mons. Luigi Moretti, del parroco di Borgo e vicario della Forania Montoro – Solofra, don Aniello Del Regno, di numerosi sacerdoti provenienti dalle parrocchie limitrofe, del sindaco e delle autorità civili, c'è stata la riapertura al culto della chiesa di “San Leucio nel SS. Corpo di Cristo”, con la conseguente cerimonia della dedicazione dell'altare.

È stato raggiunto un traguardo, il traguardo di un cammino bello, esaltante ma anche faticoso, ricco di difficoltà, di prove. Tante le persone, che con impegno e generosità, hanno reso possibile la realizzazione dell'opera. Forte emozione da parte dei fedeli accorsi numerosi nel seguire i vari passaggi del grande evento religioso, unico, irripetibile. Grazie all'utilizzo dei maxi schermi anche i fedeli in attesa sul sagrato hanno potuto seguire la celebrazione in diretta.

Nel saluto iniziale è stato sottolineato come sia motivo di orgoglio la restituzione ai fedeli della chiesa, luogo in cui facciamo esperienza della bontà e della misericordia di Dio.

In questo luogo, reso più bello dalle opere di ristrutturazione, siamo invitati a sentirci parte del popolo di Dio che nell'ascolto della Parola e nella celebrazione dell'Eucarestia diventa Tempio vivo.

Uno dei momenti più emozionanti della celebrazione è stato sicuramente la riposizione nell'altare delle reliquie di San Gregorio VII, patrono della diocesi e di quelle di San Pantaleone, patrono di Borgo.

Anticamente la chiesa fu dedicata dai nostri padri nella fede al “SS. mo Corpo di Cristo” per la forte e sentita devozione alla SS. Eucarestia. Il parroco Don Aniello ha voluto riportare alla luce il titolo originario della chiesa, attualmente dedicata a S. Leucio attraverso alcuni segni e simboli tipici della liturgia cristiana.

Ed ecco la grande maiolica posta al centro della facciata principale della chiesa raffigurante il SS. Sacramento adorato dai Santi Patroni che diventano per la comunità un modello da imitare nella vita di ogni giorno; il nuovo pavimento marmoreo, i cui colori richiamano

quelli dell'altare maggiore e il grande sole raggiante nel quale si trova l'iscrizione JHS; l'ambone con inciso nel marmo le prime due lettere del nome di Cristo, “χ” e “ρ”, e le prime due lettere dell'alfabeto greco “α” “β”. E, infine, l'altare che riporta scolpiti nel marmo i segni tradizionali dell'Eucarestia, mentre sulla base è stato raffigurato il pio pellicano, che, secondo la tradizione cristiana, ciba i figli strappandosi pezzi del suo cuore compiendo, così, un atto d'amore che richiama il sacrificio di Cristo sulla Croce.

**Don Aniello Del Regno**  
*parroco*

## Consulta di Pastorale della Salute

### Incontro di spiritualità

“Io pregherò il Padre ed Egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi”.

Con questa pericope ripresa dal vangelo di Giovanni, don Giovanni Albano ha salutato i partecipanti all'incontro di spiritualità in preparazione della Santa Pasqua per gli operatori impegnati nella pastorale della salute diocesana, che si è svolto domenica 10 aprile presso la parrocchia di san Giovanni in Parco di Mercato san Severino.

Don Giuseppe Iannone, che ha ospitato presso la sua parrocchia l'incontro, ha accolto presso i locali parrocchiali tutti i movimenti di volontariato presenti, i presbiteri e la Comunità Diaconale di Salerno.

Don Giuseppe, nel suo breve saluto introitale, ha svolto una riflessione sulla prima lettura del giorno (Ez 37, 12-14), “il popolo era in profonda crisi spirituale, ecco Dio che invia Ezechiele [...] anche noi dobbiamo raccogliere un invito, in particolar modo nel mondo degli ammalati, noi dobbiamo raccogliere le tante sofferenze, cercare di depurarle con la speranza, noi dobbiamo essere veri portatori di speranza, nel silenzio, senza troppe parole”.

Don Giovanni Albano, ha introdotto il momento di preghiera, quindi ha invitato i presenti ad una seria riflessione. “Per noi tutti che operiamo nel settore diventa propedeutico prepararci a questa Pasqua con alcune riflessioni che possiamo prendere dai Vangeli proposti in queste domeniche di Quaresima. Il Signore invita a porci degli interrogativi nel Suo incontro con la Samaritana. Da profeta, il suo insegnamento lo porta a farsi riconoscere dalla Samaritana come figlio di Dio. Poi una guarigione profonda con il cieco nato. Gesù impasta la terra [...] tutto ciò che esce dalla bocca di Gesù è medicina per il corpo e per lo spirito [...] solo quando accetta Gesù, dicendo di credere, acquista la vera luce. Lazzaro, l'umanità di Gesù viene fuori prepotentemente da questo Vangelo, il Gesù che va per consolare e poi effettua il miracolo.

[..] la nostra presenza deve essere una presenza qualificata, proprio per questo con gioia seguo il cammino di tre aspiranti al diaconato permanente che si stanno formando presso i padri Camilliani, e che poi saranno indirizzati quali referenti per la pastorale della salute [...] vi lascio ora alle vostre riflessioni ma non prima di ringraziarvi a nome di tutta la diocesi per quello che fate per i nostri ammalati”.

Alle riflessioni dei due sacerdoti e all'intervento del Coordinatore Diocesano della Comunità Diaconale è seguito un ricco e fecondo confronto caratterizzato da esperienze maturate sul campo, che hanno arricchito l'animo dei presenti.

La solenne celebrazione Eucaristica ha conclusa la giornata.

**Don Giovanni Albano**  
*Vicario Episcopale per la salute*

## Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano

### Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2011

Sabato 2 Aprile 2011, presso il Salone degli Stemmi sito nel Palazzo Arcivescovile, si è tenuta *l'Inaugurazione dell'Anno Giudiziario* 2011 con la Prolusione del Rev.mo Don Alessandro Giraudo, Vicario Giudiziale aggiunto del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese, col tema: “L'acquisizione delle prove e le nuove tecnologie nel processo di nullità matrimoniale”.

Il nostro *Ecc.mo Arcivescovo Mons. Luigi Moretti*, nella sua qualità di *Moderatore del Tribunale Ecclesiastico*, ha introdotto i lavori, dopo il suo autorevole saluto ai convenuti, tra i quali, unitamente ai *Ministri* e agli *Operatori del Tribunale*, erano presenti le Autorità civili, militari e giudiziarie dell'ambito civile.

Contestualmente l'*Ecc.mo Moderatore* nel suo intervento, a nome degli *Ecc.mi Arcivescovi* e *Vescovi* delle Chiese particolari rientranti nella giurisdizione del T.E, ha sottolineato l'importanza pastorale dell'attività giudiziaria, la quale, sebbene utilizzi come linguaggio le categorie del diritto, ha come oggetto l'indagine su un Sacramento, quello appunto del matrimonio.

Proseguendo nella Sua introduzione, l'*Ecc.mo Moderatore* si è soffermato sull'analisi del contesto culturale odierno nel quale si sviluppano le “patologie” del matrimonio. Quindi l'*Ecc.mo Arcivescovo* ha cordialmente ringraziato i *Ministri* e tutti gli *Operatori del Tribunale* per la proficua attività svolta in favore dei territori di competenza.

Successivamente, come previsto dal programma dell'inaugurazione, è intervenuto il *Vicario Giudiziale, Mons. Michele Alfano*, presentando la Relazione sull'Attività Giudiziaria dell'Anno 2010. Il *Vicario Giudiziale* ha aggiunto ai ringraziamenti dell'*Ecc.mo Moderatore* la gratitudine propria per le Autorità e tutti i Convenuti partecipi alla giornata inaugurale ed ha contestualmente espresso un sentito ringraziamento, a nome anche di tutti i *Ministri* e *Operatori del Tribunale*, all'*Ecc.mo Moderatore* e agli *Ecc.mi Arcivescovi* e *Vescovi*, per la autorevole stima manifestata nei confronti del ministero giudiziale.

Nella sua relazione il *Vicario Giudiziale* ha innanzitutto

presentato i dati statistici relativi alle cause di nullità incardinate presso il Tribunale Ecclesiastico, illustrando che nel 2010 sono state incardinate 114 cause di nullità matrimoniale, di cui 22 introdotte dal Patrono stabile, mentre ne sono state decise 84 (74 con esito affermativo e 10 con esito negativo). Nel corso sempre del 2010 sono state archiviate 2 cause, mentre al 31 dicembre ne risultano pendenti 250.

In ottemperanza all'Allocuzione tenuta dal Santo Padre Benedetto XVI all'Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2011 della Rota Romana, nella quale si sottolinea agli Operatori di Pastorale Familiare e dei Tribunali Ecclesiastici l'importanza di un'efficace preparazione al matrimonio dei futuri sposi, il Vicario Giudiziale ha annunciato un suo contributo destinato a Vicari Foranei, Parroci e Superiori Religiosi.

Quindi, si è soffermato ad illustrare l'attività del Patrono Stabile, incarico assunto ormai da 13 anni dall'Avv. Giancarlo Giordano. Nel 2010 l'assistenza del Patrono Stabile è stata concessa a 26 fedeli, 23 parti attrici e 3 parti convenute. Circa 90 fedeli, provenienti da tutte le Diocesi servite dal nostro Tribunale, si sono avvalsi del servizio di consulenza.

Conclusa la relazione sull'attività giudiziaria dell'anno 2010 il Rev.mo Don Alessandro Giraudo ha tenuto la prolusione prevista nel programma soffermandosi ad illustrare i mezzi di prova che possono fornire le moderne tecnologie comunicative (sms, e-mail, social network, ecc.), suscitando l'interesse dei presenti che non hanno mancato di rivolgere quesiti all'illustre relatore.

**Mons. Michele Alfano**  
*Vicario Giudiziale*

**Avv. Giancarlo Giordano**  
*Patrono Stabile del T. E.*

## Servizio Diaconale Permanente

### Fine settimana di formazione e discernimento per aspiranti ai Ministeri del Lettorato e dell'Accolitato e del Diaconato.

“La fiducia e i legami che sapremo creare con gli altri uomini nei luoghi della vita ordinaria, nell'essenzialità e nella semplicità evangelica, ci renderanno loro compagni di strada nell'entusiasmante viaggio che è la vita. Per comunicare la fede in un mondo sempre più anonimo e disincantato, occorre nuovamente aprire i cuori e le menti ad una conoscenza viva e amorosa di Dio, ad un'esperienza capace di segnare in modo significativo le nostre vite”.

Con queste prerogative si è svolto, presso il seminario Metropolitano Giovanni Paolo II di Pontecagnano-Faiano (SA), nei giorni 26 e 27 marzo 2011, un fine settimana di formazione e discernimento per gli Aspiranti ai Ministeri del Lettorato e dell'Accolitato e del Diaconato.

Gli aspiranti sono stati chiamati a riflettere su tematiche vive, che carpiscono l'attenzione e impegnano l'aspirante a dure riflessioni sulle realtà della vita quotidiana.

La giornata del sabato ha avuto inizio con la Preghiera delle Lodi, cui ha fatto seguito la prima riflessione su alcuni passi biblici.

Nel cuore e nell'anima la fede tocca tutte le corde della nostra esistenza, altrimenti, non vale niente! È necessario che le parole di Dio diventino una sola cosa con il modo di agire, di pensare, di essere. Cristo ci educa al vero senso della libertà e della fede e, per entrare in queste realtà, gli aspiranti hanno riflettuto molto su: Dt 11,18,26-28,32; Sal 30, 2-3°. 3bc-4. 17 e 25; Rm 3,21-25a. 28; Mt 7,21-27.

Con l' Adorazione Eucaristica nella cappella del seminario si è conclusa la prima parte della giornata che è ripresa con la riflessione sui verbi: accogliere, conoscere, custodire, e credere. Nell' accogliere l'invito del Signore ad uscire dalla nostra terra ed entrare dove Lui ci chiama, non dobbiamo chiederci dove dobbiamo andare, ma chiedere a Dio di mostrarcici la via. È necessario, quindi, capire che quando Egli chiama, noi dobbiamo rispondere: “Ecco manda me” e quando abbiamo capito che Egli ci chiama a lavorare nella sua vigna, dobbiamo, prima di seminare, arare il terreno.

La giornata ha avuto termine con la preghiera dei Vespri e l'introduzione alla riflessione del giorno dopo incentrata sulle tematiche della traccia “Dal Vangelo alla vita, dalla vita al Vangelo”.

La chiamata: una vocazione finalizzata per le vocazioni. Questa la linea guida per le riflessioni del secondo giorno, incentrato sulla lettura della “traccia”, dell’itinerario Pastorale Diocesano.

La riflessione finale è presa dal libro sopra citato. “Il cammino è poi un tempo di riflessione, un disegno che costruiamo nella coralità, mai compiuto e sempre sollecitante. Un luogo in cui incessantemente la nostra vita interroga il cielo e il cielo interroga la nostra vita, per trovare una verità sempre raggiungibile ma desiderosa di essere sempre nuovamente cercata e riscoperta. A noi credenti tocca il compito di essere accanto agli uomini per sollecitare le domande di senso e accompagnarli nel tragitto di ricerca, contagiadoli con la nostra passione per la vita. Noi, che siamo costruttori di umanità e voce di Cristo Gesù che chiama ogni uomo all’eterna fruizione del Suo amore. Gesù è la nostra “traccia”, da rinvenire nei luoghi della vita, tra le pieghe e talvolta nelle piaghe del nostro esistere”.

**Don Francesco Giglio**  
*Coordinatore diocesano comunità diaconale*

## Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali

### Il Sito diocesano: fucina di idee

Ad oltre cento giorni dalla sua inaugurazione, il Sito diocesano è stato “rivisitato”, sottoposto, cioè, ad una approfondita disamina dalla redazione per individuare eventuali lacune, omissioni e quant’altro possa ridurne l’impatto mediatico, alla luce, soprattutto, di alcune e non trascurabili riflessioni proposte nei giorni precedenti da don Natale Scarpitta

Nella sala Santa Chiara dell’Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali, pertanto, si sono incontrati: don Nello Senatore, don Biagio Napolitano, don Natale Scarpitta, Riccardo Rampolla, Enzo Salsano e Giuliano Romano, i quali hanno proceduto a leggere, sotto una particolare lente di ingrandimento, numerosi punti, a partire dal *Memorandum*

Innanzitutto si è posto il problema se le attività pastorali dell’Arcivescovo dovessero essere considerate a carattere pubblico, e, quindi, inserite nella rubrica *Memorandum*, o semi pubbliche e, quindi, inserite nella rubrica “*Agenda dell’Arcivescovo*”. A tale proposito, don Nello ha partecipato i presenti di aver già sottoposto l’argomento all’Arcivescovo, il quale ha lasciato libertà di decisione. Dopo un’ampia discussione, all’unanimità di si è stabilito di inserire gli appuntamenti dell’Arcivescovo tralasciando solo quelli che si riferiscono ad inaugurazioni di uffici o enti prevalentemente privati e non di rilevanza pubblica notevole, come inaugurazioni di banche o uffici e, comunque, di usare una colorazione diversa per gli appuntamenti dove sia presente monsignor Moretti; questo per mettere in evidenza la notizia per una migliore e chiara identificazione da parte degli internauti.

È stata rilevata, poi, la necessità, di invitare Uffici e Parrocchie ad inviare, per il *Memorandum*, e non solo, notizie complete. Osservare la regola del: “chi, cosa, dove quando e perché”, per intenderci.

Infatti, spesso, arrivano notizie scarne, prive degli elementi essenziali. Se da parte di un Ufficio perviene un comunicato che riporta la notizia nella sua completezza, questa va inserita anche nello spazio “Notizie dagli Uffici”, mentre nel *Memorandum* va inserito un link di richiamo all’articolo stesso. Questo, perché il *Memorandum* deve raccogliere solo

pochissime note: data, ora, luogo e breve spiegazione.

La riunione è stata vivacizzata da una serie di suggerimenti proposti dai presenti per rendere più “agile” la consultazione del Sito da parte degli utenti.

Intanto, si è deciso di costituire un archivio in cui inserire le notizie non più attuali, ma che, volendo, potranno essere comunque consultate.

Sarà creato anche uno spazio, per archiviare i comunicati stampa, nella sezione dedicata all’ufficio comunicazioni sociali.

Inoltre, il 24 gennaio 2012, a distanza di un anno esatto dalla inaugurazione del Sito, si procederà ad apportare eventuali modifiche, anche dell’attuale grafica.

Al momento, si procederà ad eliminare il banner attualmente alla destra del Sito dove si invitano gli internauti a segnalare le notizie di base delle varie parrocchie.

Al suo posto è stato suggerito di inserire una galleria fotografica dove possano essere proposte a rotazione le foto di tutte le parrocchie della diocesi. Non avendo in archivio tutte le immagini, per il momento, il progetto rimane bloccato previa verifica del materiale in possesso della relazione.

A questo proposito è stata sottolineata la necessità di individuare nelle parrocchie delle persone - magari giovani, amanti della fotografia - disposte a collaborare affinché ogni evento diocesano possa avere una sezione fotografica.

Si è proceduto, quindi, a fare il punto della situazione sui “referenti parrocchiali”, e con tristezza si è constatato che su 163 parrocchie solo 12 hanno risposto all’invito. Per dare un maggiore impulso all’iniziativa, è arrivata da tutti la proposta di essere presenti al prossimo ritiro del clero per consegnare a mano la scheda che i vari sacerdoti possono compilare al momento con almeno il nominativo ed un recapito telefonico del proprio referente.

Nel corso dell’incontro ci si è chiesto anche se tutti quelli che lo desiderano possono avere il loro banner nelle colonne laterali della homepage. Don Nello ha risposto che una decisione in merito spetta all’Arcivescovo. Inoltre, la proposta di banner a pagamento è stata avanzata, ma bocciata dall’ufficio amministrativo.

Infine, si è stabilito di inserire nella sezione *Arcivescovo* una pagina riservata ai documenti pastorali e le *giornate nazionali* nel *Memorandum*

L'incontro si è concluso con lo scambio degli auguri pasquali e l'intesa di ritrovarsi, previa apposita convocazione, non oltre la seconda decade di giugno per ulteriori verifiche.

**Riccardo Rampolla**  
*vicedirettore UCS*

## Ufficio Catechistico Diocesano

### Due corsi sulla “Questione Educativa”

La sfida educativa interpella quanti sono preposti a compiti di responsabilità e di formazione. Per questo sono necessari percorsi che tengano presente due fattori importanti: **l'aggiornamento e l'approfondimento** di tematiche specifiche idonee nella cultura odierna.

Con questo obiettivo l’Ufficio Catechistico, settore scuola, dell’Arcidiocesi di Salerno Campagna Acerno, ha tenuto due corsi sulla tematica **“La questione educativa. Il contributo dei docenti di Religione per una buona scuola”**.

La prima “tre giorni” si è svolta nei giorni 18-19 e 21 gennaio 2011 nel Seminario Metropolitano di Pontecagnano Faiano per i docenti di scuole Secondaria di 1° e 2°. La seconda, sempre nel Seminario, sullo stesso tema, nei giorni 23-24-25 febbraio per i docenti dell’Infanzia e Primaria.

Il Direttore dell’UCD, mons. Benedetto D’Arminio, nel rivolgere il saluto ai convenuti, ha sottolineato come l’insegnante di Religione sia una ricchezza per la nostra convivenza nella scuola e nella società, quando è capace di trasmettere, come educatore, quello che appartiene al patrimonio culturale, storico e cristiano del nostro Paese.

Le relazioni sono state tenute da don Filippo Morlacchi, direttore dell’Ufficio della Pastorale Scolastica e Servizio IRC del Vicariato di Roma, che ha intrattenuto i presenti sul tema: *“L’insegnamento della Religione Cattolica come disciplina e suo contributo all’emergenza educativa”* e dalla professoressa Chiara D’Alessio, docente presso l’Università degli studi di Salerno, che ha trattato il seguente argomento: *“L’Insegnamento della Religione Cattolica accompagna nella scuola le nuove generazioni fino all’età adulta affrontando con loro problemi e bisogni”*. Questi argomenti hanno provocato negli uditori vivissimo interesse e suscitando stimoli e interrogativi sulla professionalità docente. Ai corsi è intervenuto anche l’Arcivescovo, mons. Luigi Moretti che, per la prima volta dall’inizio del suo ministero in mezzo a noi, ha incontrato i docenti di Religione. Accolto calorosamente e ascoltato con attenzione da tutti i partecipanti

ha tenuto con competenza e chiarezza la sua relazione sul tema: *“L’IdR mandato dalla Chiesa nella scuola per un insegnamento a servizio della persona e della sua crescita integrale”*.

La parte spirituale è stata curata con dignità liturgica dal Responsabile della Pastorale Scolastica don Antonio Rienzo. Presente ai corsi è stato anche don Antonio Liguori, del settore catechesi dell’UCD.

Nel concludere i lavori, don Leandro Archileo D’Incecco, responsabile del settore scuola, ha esortato i presenti a continuare il loro impegno nella scuola con passione, competenza e dignità. Li ha esortati, poi, a partecipare al ritiro spirituale della Quaresima, il 10 aprile 2011, che si è tenuto a Battipaglia, con la relazione del Vicario Generale mons. Marcello De Maio, che ha presieduto anche l’Eucaristia.

Nel settore catechesi dell’UCD, l’Ufficio ha inviato ai Parroci e ai Vicari Foranei, all’inizio dell’anno pastorale, una lettera esortandoli a iniziare i **Corsi di Formazione dei Catechisti** nelle varie zone pastorali, secondo le indicazioni e il supporto dell’UCD.

Tali corsi, tenuti regolarmente, si sono conclusi prima di Pasqua, con la presenza dell’Arcivescovo.

**Mons. Benedetto D’Arminio**  
*Direttore*

## Federazione delle Associazione del Clero in Italia

### Nuove regole per le pensioni

Quello che interessa i sacerdoti dell'ultima riforma delle pensioni

Ecco un quadro sintetico delle nuove disposizioni in materia pensionistica che possono interessare i sacerdoti **insegnanti di religione, cappellani ospedalieri, della Polizia, delle Forze Armate.**

- La pensione di anzianità si matura con almeno 60 di età e 36 anni di contributi-
  - La pensione di anzianità o di vecchiaia decorre dopo almeno 12 mesi dal raggiungimento dei requisiti, anche se è stata maturata con 40 anni di contributi: di fatto l'età minima per la pensione degli uomini sale a 61 anni.
  - La pensione liquidata con la totalizzazione dei contributi decorre dopo almeno 18 mesi dalla maturazione dei requisiti.
  - Sono esentati dallo scorimento delle decorrenze i docenti di religione.
  - Valgono ancora le vecchie regole per chi ha maturato i requisiti entro il 2010.
  - La buonuscita è formata da due quote. La prima è quella maturata fino al 2010 ed è calcolata con le regole del trattamento di fine servizio, la seconda è quella maturata dal 2011 ed è soggetta alla ritenuta di trattamento di fine rapporto pari al 6,9%.
  - È cancellata la legge 322/1958 che consentiva il trasferimento gratuito dei contributi dall'INPDAP all'INPS.
  - I trasferimenti di contributi sono tutti a pagamento; l'onere di trasferimento varia secondo le proprie condizioni previdenziali.
  - I conguagli fiscali di fine anno, se sono superiori a 100 euro, sono distribuiti dall'INPDAP in 11 mesi, cioè da gennaio a novembre dell'anno successivo, a condizione che la pensione annua non superi i 18mila euro,
  - È garantito il trattamento in servizio, fino alla nuova decorrenza della pensione, per chi cessa il servizio per raggiunti limiti di età.
- La pensione di anzianità dei **cappellani delle carceri** si matura con

almeno 60 di età e 36 anni di contributi.

#### **Sacerdoti assicurati nel fondo clero**

- L'importo definitivo dei contributi sacerdotali per il 2009, e valido provvisoriamente anche per il 2010 e 2011, sale a 1570,74 euro l'anno; il versamento bimestrale ammonta a 261,79 euro; sui versamenti provvisori già eseguiti per il 2009 e 2010 è dovuto un conguaglio complessivo di 103,32 euro, senza aggiunta di interessi.
- Ai nuovi pensionati non si applica lo scorrimento della decorrenza della pensione dopo almeno 12 mesi dalla maturazione dei requisiti; tutte le pensioni del fondo decorrono dal mese successivo alla presentazione della domanda.
- Alle pensioni maturate con la totalizzazione dei contributi versati in altre gestioni non si applica lo scorrimento della decorrenza a 18 mesi dopo.

#### **Sacerdoti pensionati del fondo clero**

- Il trattamento minimo della pensione sale a 467,43 euro, pari all'importo che spetta dopo 18 anni di contributi.
- Una pensione con 40 anni di contributi ammonta a 585,79 euro lordi

#### **Fondazione San Giuseppe Moscati**

Quando nelle nostre parrocchie ci sono vittime dell'usura, che è quanto di peggio possa capitare ad un individuo o a una famiglia, non dimentichiamoci che in diocesi abbiamo la fondazione anti-usura S. Giuseppe Moscati, la quale è un' iniziativa della FACI diocesana. La sede , che è a via Bastioni,4, è aperta mercoledì e venerdì pomeriggio a partire dalle ore 16,00. Recapito telefonico: 089-254190

#### **Collaboratrice domestica**

Non dimentichiamo che con poco possiamo assumere una collaboratrice domestica. Infatti, i contributi sono interamente rimborsati dalla Cei. Il salario che si paga alla golf diventa credito d'imposta.

La pratica si presenta al Patronato FACI (telefono 089-236319) e presso l'Istituto Sostentamento Clero (telefono 089- 227927)

## Associazione Diocesana Clero

### Il Nuovo Statuto dell'Ente

**Art. 1.** – A norma dei cann.278 e 298 § 1 del Codice di Diritto Canonico è costituita nella diocesi di Salerno-Campagna-Acerno, l' Associazione Diocesana del Clero (A.D.C.) ed eretta in persona giuridica canonica privata nell'ordinamento della chiesa con decreto formale dal Vescovo Diocesano a norma del can.322 c.i.c. e posta sotto il patrocinio di S. Gregorio VII. Aderisce alla federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (F.A.C.I.).

Tende a realizzare la massima convergenza del Clero, in uno spirito di attiva fraternità, nelle comuni necessità di aiuto, difesa e assistenza, rappresentandone le esigenze nei confronti della società civile e religiosa.

**Art.2.** –Scopo dell'Associazione è l'assistenza morale ed economica e l'aggiornamento giuridico-culturale del Clero, in conformità con lo Statuto della FACI che è stato approvato dal Consiglio Episcopale Permanente.

**Art.3.** – L'adesione all'Associazione è aperta a tutti i sacerdoti diocesani ed a quelli che prestano la loro opera in diocesi, oltre che ai religiosi in cura d'anime. Possono farne parte anche i diaconi permanenti, nonché i laici presentati dai sacerdoti in qualità di simpatizzanti.

**Art.4.** – L'Associazione è retta da un Consiglio Direttivo eletto dai soci e composto da un numero minimo di 7 consiglieri e 3 revisori dei conti. Il consiglio dura in carica per un quinquennio, con possibilità di rielezione. A sua volta il consiglio elegge tra i suoi componenti il Presidente, il Vice Presidente, il Segretario e il Tesoriere. Esso si riunisce due volte l'anno in via ordinaria; in via straordinaria, ogni qualvolta lo ritiene opportuno il Presidente o su richiesta scritta di 4 consiglieri.

**Art.5.** –L'elezione del Presidente, sotto pena di nullità, dovrà essere approvata dal Vescovo Diocesano.

**Art.6.** – I soci sono convocati in Assemblea Generale: ogni qual volta lo ritiene opportuno il Consiglio Direttivo; ogni quinquennio per la nomina dei componenti del consiglio direttivo e dei revisori dei conti.

**Art.7.** – L' Associazione è regolata dalle norme del Diritto Canonico e dal presente Statuto, approvato dal Vescovo Diocesano a norma del can. 322 del c.c.i. Qualsiasi modifica statutaria, come la eventuale cessazione

dell'Associazione e la conseguente destinazione dei suoi beni, deve essere deliberata dall'Assemblea Generale, a maggioranza dei voti, e convalidata dal Vescovo Diocesano.

**Art.8.** – La vigilanza sull'A.D.C. è esercitata dal Vescovo diocesano a norma del can. 325 c.c.i.

**Art.9.** – La validità del presente Statuto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua approvazione da parte del Vescovo diocesano.

**Art.10.** – La sede dell'Associazione diocesana del clero è fissata in Curia Arcivescovile.

**Art.11.** – Il C.D. può nominare un presidente onorario, specialmente se trattasi di ex presidenti della FACI diocesana.

**Art.12.** – Per quanto non contemplato nel presente Statuto, si fa riferimento allo Statuto nazionale della FACI, alle norme del Diritto Canonico ed al Codice Civile.

**Don Alfonso Santamaria**  
*delegato diocesano FACI*

## Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare

### Un laboratorio sulla Formazione delle Famiglie: comunione e missione

Nel corso di questo primo tratto del 2011, l’Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare ha approfondito la possibilità di orientare le nostre parrocchie e le nostre comunità verso una pastorale della **corresponsabilità** affinché le famiglie, in comunione con i parroci, **“comprendano e riprendano”** il posto che loro compete nella comunità cristiana.

Ecco perché, lo scorso 22 Gennaio, abbiamo voluto che fosse un parroco, padre Ottorino Vanzaghi, ad animare il Laboratorio di Pastorale Familiare dal titolo: **“Ordine e Matrimonio nella Comunità Ecclesiale”**. Padre Ottorino è entrato subito in tema ricordandoci che *sia il Sacramento dell’Ordine Sacro che quello del Matrimonio attuano una nuova e particolare forma del continuo rinnovarsi dell’Alleanza di Dio con l’uomo nella storia. Due sacramenti, il matrimonio che consacra la coppia e fonda la famiglia, l’ordinazione che inserisce nell’ordine o collegio di pastori: l’uno e l’altro direttamente finalizzati a formare e dilatare il popolo di Dio, l’uno e l’altro segno dell’amore sponsale di Cristo per la Chiesa. Sponsalità della persona umana e sponsalità della Chiesa si illuminano, dunque, a vicenda ed illuminano l’intima relazione tra i due sacramenti dell’ordine sacro e del matrimonio”*.

*Cristo ha voluto due sacramenti per “costruire” la Chiesa e nessuno dei due sacramenti può pensare di costruire “Chiesa” da solo.*

Ma questa sponsalità e complementarietà dell’unico volto della Chiesa deve farsi concretezza nelle nostre vite. E così, lo scorso 19 Febbraio, nel corso del V Incontro di Formazione dal Titolo **“Una Pastorale per l’accompagnamento e la crescita delle Famiglie”**, mons. Gianfranco Basti, collaboratore di mons. Moretti presso il vicariato di Roma, ha provato a suggerircene un modo concreto.

La sua relazione è partita dalla convinzione che bisogna puntare ad una **Pastorale dell’Amicizia** per **“avvicinare i lontani e gli indifferenti”**. Così, di fronte alla mancanza di asili-nido ed alla pesante ricaduta che tale mancanza ha sui “genitori lavoratori”, sono sorti gli **“Oratori dei Piccoli”**, battezzati così proprio da Papa Benedetto XVI. Tali “Oratori”

sono organizzati da *Cooperative Sociali di Famiglie ONLUS* che provvedono ai piccini ed a tutte le loro necessità nell'arco della giornata. In questo modo sono state coinvolte anche le famiglie che versano in difficoltà economiche, dando loro una piccola prospettiva di lavoro attraverso la costituzione delle Cooperative Sociali.

“*Non si può fare una Chiesa solo di radici (La Fede) o solo di frutti (La Carità)*”. Così, mons. Basti ha sintetizzato la responsabilità di farsi carico delle altre famiglie.

C'è un versante particolare, tuttavia, in cui le famiglie devono farsi carico le une delle altre: ***la Pastorale per le famiglie in difficoltà relazionale***. Ce ne ha parlato in maniera convinta e competente don Bernardino Giordano, incaricato di Pastorale familiare della regione Piemonte, in occasione del sesto incontro di formazione, tenuto lo scorso 12 Marzo.

“*Il problema delle famiglie in crisi va posto in termini pastorali perché i fallimenti coniugali non riguardano più solo coppie che fin dall'inizio si presentavano "a rischio", ma coinvolge ormai coppie di ogni età che si ritenevano solide contro ogni difficoltà*”. Affrontare il fenomeno della crisi della coppia e leggerlo in chiave pastorale, significa far uscire questa problematica dal ristretto ambito degli specialisti e dei consultori per consegnarla alla comunità cristiana, chiedendosi:

- Come le comunità cristiane possono prevenire, per quanto possibile, queste situazioni?
- Come si riconosce che una coppia di sposi o una famiglia vive una condizione di disagio?
- Com'è possibile intervenire con discrezione per togliere la coppia dall'isolamento e fargli sentire che qualcuno è vicino, comprende, o indirizza a chi può dare un aiuto efficace?
- Quali iniziative pastorali assumere, quali strutture predisporre, come formare persone per incontrare in modo efficace le persone in questa situazione?

Una prima risposta consiste nell'evitare il rischio di fare pastorale familiare partendo dai problemi: occorre, invece, ***partire dalla verità teologica del sacramento matrimoniale*** perché esso guarisce ed è medicina. Bisogna, innanzitutto, imparare a guardare avanti con speranza.

È esperienza comune che quando la crisi è riconosciuta per

tempo e accompagnata e sostenuta da persone competenti e sensibili, essa può essere felicemente superata e avviare una stagione nuova della coppia, una relazione più solida, serena e gratificante.

Questo fa intravedere nella crisi addirittura un'**opportunità**: è possibile interpretarla non più come l'anticamera del fallimento ma come un' opportunità per un significativo salto di qualità nella relazione. Diventa un “*evento pasquale*” dove la sofferenza non è inutile ma prepara il mattino di Pasqua.

**Per Informazioni**

**don Marcello De MAIO – tel. 089 2580756**

**Ada e Gianni OLIVA – tel. 089 752443**

**Oppure scrivendo all'indirizzo [ufficiofamigliasalerno@virgilio.it](mailto:ufficiofamigliasalerno@virgilio.it)**

## Servizio Diocesano per la Pastorale Giovanile

### I Giovani “Artigiani di Speranza”

Giornata Diocesana dei Giovani  
16 aprile 2011

Il tema che ha fatto da sfondo a tutto il cammino annuale del Servizio Diocesano per la Pastorale Giovanile è stato *Artigiani di Speranza*. Per artigiano di speranza si intende colui che continuamente si adopera per costruire il Regno di Dio, su questa terra, in questo tempo. L'artigiano è colui che esercita un'arte e ciascun ragazzo ed ogni giovane è un artista; il vero artigiano è colui che rende la propria vita unica e irripetibile, in continua ricerca della vera Gioia, del vero Amore, di quella Speranza che non ti fa mollare mai. Gli artigiani di Speranza seguono la scia del solo ed unico Maestro, Gesù, che ha donato la Sua vita per noi e lo ha fatto solo per amore.

Sulla base di questo tema è stato proposto nel Tempo di Quaresima, ai gruppi giovani parrocchiali, un cammino formativo-spirituale in preparazione alla Giornata Diocesana dei Giovani del 16 aprile 2011, articolato in tre fasi: 1. Essere artigiani; 2. La vera speranza; 3. Artigiani di speranza. Per ciascun percorso sono state presentate delle semplici riflessioni, rifacendosi a dei riferimenti biblici, accompagnate da alcune attività miranti a rendere ognuno cosciente del fatto di essere chiamato ad una missione che parte dall'io, dal proprio e personale rapporto con Dio e dalla comunione con gli altri affinché si possa vivere il senso pieno dell'apostolato in questo tempo che cambia ininterrottamente. Inoltre, sono stati proposti anche altri strumenti di approfondimento, canzoni per riflettere, cineforum e profonde citazioni.

Dopo questa buona preparazione, si è svolta la Giornata Diocesana dei Giovani nella città di Salerno ed è stato l'evento più bello ed entusiasmante per tutti i ragazzi e i giovani della nostra Diocesi. Hanno partecipato quasi tutte le Parrocchie, i Movimenti e le Associazioni presenti nel territorio della nostra Arcidiocesi. La giornata si è articolata nel seguente programma:

**h 16:00** - Accoglienza in Piazza Cavour, seguita dal benvenuto del sindaco della città di Salerno; **h 17:00** - Percorso a piedi verso *Via Duomo* e arrivo nella piazza del Tempio di Pomona; **h 17:20** - Benvenuto dell'*Arcivescovo* seguito dal suo messaggio ai giovani; **h 17:30** - Per **zone pastorali**, ingresso nella Cripta del Duomo accompagnato da un breve momento di preghiera sulla tomba di San Matteo; **h 17.40-18.40** - Confessioni in Cattedrale; **h 18:45** - Lectio Divina, guidata da **padre Ernesto Della Corte** e testimonianza di Paola, un'amica della **Beata Chiara Luce Badano**; **h 20.30** - Momento di festa in Piazza Amendola con la cantante **Maeve Heaney** e la testimonianza di **Ernesto Olivero**.

Per la buona riuscita della GDG per ogni giovane è stato realizzato un KIT comprendente un sacco-zaino, il Vangelo di Matteo, la mappa della GDG, il libretto guida, l'immagine di San Matteo con la preghiera dei giovani, una candela e una bandana dello stesso colore del settore assegnato a ciascuna zona pastorale.

Dopo aver vissuto l'esperienza della Giornata Diocesana dei Giovani e i grandiosi giorni della Pasqua, l'impegno dei giovani è quello di essere nella propria famiglia e nella propria città “*artigiani di speranza*”, per costruire una nuova civiltà: *la civiltà dell'Amore*.

**Don Michele Del Regno**  
*Direttore Diocesano Pastorale Giovanile*

## Continuano a vivere nella Casa del Padre

**Suor (Rosaria) Maria Maura Astone, osb**, deceduta il 27 gennaio 2011.

**Il padre** di P. Carmine Ascoli, css R, deceduto il 7 febbraio 2011.

**La madre** di P. Giovanni Musi, Pime, deceduta il 7 febbraio 2011.

**La sorella** di mons. Comincio Lanzara, deceduta il 26 febbraio 2011.

**Don Giovanni Gaudiosi**, deceduto il 1 aprile 2011.

## Indice

## Atti del Santo Padre

Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la giornata missionaria mondiale 2011	8
Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI a S.E. l'Onorevole Giorgio Napolitano, presidente della Repubblica Italiana, in occasione dei 150 anni dell'unità politica d'Italia	13
Discorso all'Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita	20
Discorso del Santo Padre Benedetto XVI ai partecipanti all' Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali	24
Intervista al Papa Benedetto XVI	28
Prefazione del Santo Padre al catechismo della chiesa cattolica	36

## Conferenza Episcopale Italiana

Testimoni della buona vita del Vangelo	41
Messaggio d'invito del Consiglio episcopale permanente nazionale	44
Messaggio del Presidente della Cei	50

## Atti di Mons. Arcivescovo

Un anno col Signore	55
Chiamati a svolgere una grande missione	59
Come i Magi vivere ed annunciare la fede	64
Un tempo forte per rinascere a vita nuova	68
Chiamati ad essere sacerdoti di Cristo	71
Morire nella Sua morte per risorgere con Lui	76
La forza “riconciliatrice” della Pasqua	79
Ministero pastorale	82

## Atti e comunicati della Curia

Nomine	95
Ordinazioni	99
Numerose le iniziative di animazione missionaria	100
Riaperta al culto la chiesa di S. Leucio	102
Incontro di spiritualità	104
Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2011	106
Fine settimana di formazione e discernimento per aspiranti ai ministeri del lettorato e dell'accolitato e del diaconato.	108
Il Sito diocesano: fucina di idee	110
Due corsi sulla “Questione educativa”	113
Notiziario F.A.C.I.	115
Un laboratorio sulla formazione delle famiglie	119
I giovani “artigiani di speranza”	122
Continuano a vivere nella Casa del Padre...	124

